



Carissimo

Francesco Antò
Briille

EX LIBRIS



Carissime (m. 14)
Carissime





Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

GEOMETRIA
FAMIGLIARE,

ET INSTRVTTIONE PRATICA

D'ALESSANDRO CAPRA
ARCHITETTO CREMONESE.

Per gl'Edificij nuoui, e vecchi,
Opera molto curiosa, e di giouamento vniuersale.

DIVISA IN TRE PARTI,
Con l'Indice de Capi, e loro Argomenti.
DEDICATA AGL'ILLVSTRISSIMI
SIGNORI DECVRIONI
DELLA CITTA' DI CREMONA.



IN CREMONA.

Per Gio. Pietro Zanni. 1671.
Con licenza de' Superiori.

PHOTOGRAPHED
FROM THE
ORIGINAL MANUSCRIPT
BY THE
BIBLIOTHEQUE
NATIONALE
DE FRANCE
PARIS

Imprimatur.
Inquisitor.
Clericis Deleg.



ILLVSTRISSIMI, E NOBILISSIMI

SIG.^{RI} DECVRIONI

DELL'ALMA, ET INCLITA
CITTA' DI CREMONA.

DQuendo io dare alla luce alcune mie fatiche Geometriche, quali risguardano il pubblico seruigio; diuisando in me stesso, à chi meglio potessi appoggiare questi miei laboriosi sudori; Ri-

flettendo alla Nobiltà de gl'ingegni, e della nascita delle SS. VV. Ill.^{me}, dal splendore de quali riccuerà chiarezza quest'opera mia, e protettione insieme; Confido che non sdegheranno questa mia debole offerta ornata di singolare affetto, & offeruanza verso l' Illustris. SS. VV. supplicando scusare il mio troppo ardire, e che sapranno condonar li miei difetti con l'innata gentilezza, e cortesia delle SS. VV. Illustris., quali il Sig. Iddio feliciti, con aumento delle sue diuine gratie .

Delle SS. VV. Ill.^{me}

Humilis, e Deuotifs. Ser.
Alessandro Capra.



PRESIDENTI

AL GOVERNO DI CREMONA.



Entito il memoriale dell' Architetto Alessandro Capra, e fatta la dovuta riflessione sopra la concessione richiesta di poter dar' alla stampa un suo libro intitolato Geometria familiare, ed instruzione pratica, cì è parso d' eleggere due Nobili Decurioni, acciò veduto, e diligentemente considerato il contenuto del detto libro, cì riferissero il loro parere. Il quale se bene è statto (ancho secondo il giudizio d' alcuni Architetti) che si poteva concedere all' Autore la desiderata permissione ; nulladimeno per deliberare con riguardi proprij di chi risiede al governo del publico, habbiamo stimato dover sene ancho hauere il sentimento dell' Auocato della Città; Il quale, dopo ben auertita lettura, e mature considerationi, hà riferito di giudicare il libro non indegno della stampa; tanto à publico, e priuato utile, e commodo, quanto per non contenere alcuna ripugnanza alle leggi Statutarie.

Veduti

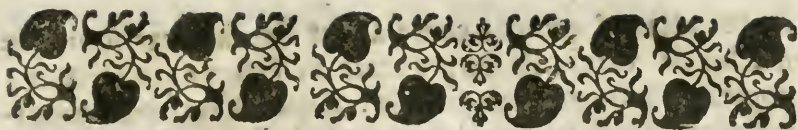
Veduti dunque li sopradetti pareri, e ripigliatesi intorno al soggetto noue considerationi, (lodando li virtuosi Studij, e fatiche del Capra) ci è parso, per quello rimira l'interesse della Città, di concedere, come di presente gli concediamo di commune consenso di poter far stampare il memorato libro. Commettendo perciò che la presente concessione sia sottoscritta, & sigillata &c.

Dalla Cancellaria della Città li 18. Aprile 1670.


Cesare Bonetti Conferuatore de gl'ordini
della Città.

Loco ✝ sigilli.

Facio Angussola Cancell.



BENIGNO LETTORE.

 Spongo, ò benigno lettore, questi discorsi, con intentione precisa di giouare à chi non hà cognitione delle materie, dè quali si tratta, e con speranza di eccitare qualch'altro, di me più intendente, à rintracciare quello di più; non hò potuto far'io, dando il sfratto ad ogni vanità, che forsi alcuno credesse, fossi per acquistarmi, col mezzo di questa fatica. Il cibo per se stesso è di tutta perfettione al palato di chi vorrà gustare gl'effetti all'occasione, ancorche non sia prezioso, ne soauemente condito. Si conuertirà in buono nutrimento, se sarà riccuuto da stomaco non infetto da passioni. Non riflettere alla penna di chi espone, mà à ciò, di che per seruitio di tutti si tratta, e sappi esser' questo mio natural talento di Architettura, e pratica nelle discipline matematiche, che di man' propria hò sempre professato. Dunque godi quiui gl'effetti della mia sincera intentione di giouare al publico, e massime à chi riceue volontieri nella sua schietezza la mia poca fatica, l'opera è semplicissima, schietta, e reale, hauendo io solamente scritto con sincerità, di cose da me praticate, ò viste, & intese da libri; non mai intendendomi d'offendere, ò d'adulare alcuno, come protesto in tutte le parti dell'opera. Frà tanto stà contento, e mostrati cortese in aggradire, e benigno in compatire i difetti, de' quali sono l'vnica scaturigine; e se troui qualche cosa di buono, e che ti possa giouare per le tue aziende di casa, riceuilo per vn' picciol segno del molto, che vorrei poter' fare per seruirti, e spero anche, se Iddio mi darà tanto di vita, e forze bastevoli, di dar' in luce altre opere da me praticate nelle arti di Geometrico, circa le misure de terreni, e loro bontà: estimationi di possessioni, e misure d'acque, e machi-

ne per allagar' campi, come anche del fabricar' scene; e machie ne' teatri, da me praticate in Venetia, in Milano, come attesta la presente inclusa. E questo sarà per corrispondere all' infinito mio debito verso la Patria. Viui felice.

Fessendosi impiegato in seruitio di questa Città l'Architetto Alessandro Capra di Cremona per riordinare, & ridurre ad vso più facile, e più profitteuole quantità de Molini da Cauallo, e da mano, che restauano disposti già per il bisogno di questo Publico nell'occasione della passata Inuasion de nemici, e vicinanza loro à questa Metropoli, & hauendo esso Architetto operato in tal faccenda con molta utilità publica, e nostra non ordinaria sodisfattione, habbiamo voluto con il presente attestarne questa verità, perche consti in ogni tempo d'essa, e del particolare gradimento, che riene questo Tribunale ad esso Architetto, per le ingegnose operationi sue impiegate in seruitio di questo Publico.

Milano il 3. Settembre 1658.

Signata Il Vicario, & XII. del Tribunale di Prouisione della Città di Milano.

Giuseppe Annone.

Loco ✠ sigilli.



INDICE DE CAPI

E LORO ARGOMENTI

Della presente opera.

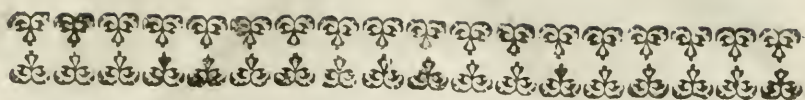
Parte Prima.

Delle Fabbriche.

- Cap. I. Della fattura delle pietre, che sono necessarie all'edificio car. 1
- Cap. II. Dell'vso, e lauori di dette pietre con i disegni car. 8
- Cap. III. Segue l'auuertimento delle fornaci per poter cuocer bene la sudetta materia à suo tempo car. 16
- Cap. IV. Modo per conoscere la buona calcina, e'l buon fabbione car. 21
- Cap. V. De legnami per la fabbrica, e vso più comune per apparechlar la materia nel lauorarli. car. 22.
- Cap. VI. Della stagione per tagliar gl'arber, e li errori de rasseghini car. 28
- Cap. VII. D' vn consiglio molto vtile, per chi hà pefiero di fabbricare, e quante pietre, ò calcinavi bisogna car. 31
- Cap. VIII. De gl'auuertimenti necessarij prima di fabbricare la casa ne' confini del vicino car. 34
- Cap. IX. De fondamenti per la fabbrica car. 37
- Cap. X. De gl'errori, che occorrono circa i fondamenti car. 43
- Cap. XI. De gl'errori, che occorrono in lauorare, e stabilire i muri car. 46
- Cap. XII. Delle volta quadre sopra de vscoj, ò finestre car. 48
- Cap. XIII. De camini, che nõ mandino fumo car. 51
- Cap. XIV. De camini per rin frescare car. 57
- Cap. XV.

- Cap. XV. Delle fornasette
senza difetto car. 66
- Cap. XVI. Delle colonne,
acciò sijno piantate con
regola car. 67
- Cap. XVII. De tetti per il
decliuio car. 71
- Cap. XVIII. Della regola per
i fròtespicij di Chiese, e re-
menati d'Ancone car. 73
- Cap. XIX. Dell'origine de
gl'errori, si de Muratori,
come de Marengoni
car. 81
- Cap. XX. Della stimatione
per l'opra de Muratori
car. 83
- Cap. XXI. Della stimatione
per l'opra de Marangoni
car. 85
- Cap. XXII. Del vino, che si
dcue à gl'operarij car. 88
- Cap. XXIII. Regola per pa-
gare i sudetti operarij
car. 89
- Cap. XXIV. Del terreno ri-
mastto doppo la fabbrica
car. 90
- Cap. XXV. De gl'auuerti-
menti intorno alle fabbri-
che già fatte, per schiua-
re le dissensionij, e le liti di-
uisi in sei parti car. 91
- Il primo si tratta delle mura-
glie diuisione delle Case
nella Città, è fuori. 91
- Il secondo della spesa da farsi
nel retarcimento d'vna
muraglia, che suol cagio-
nare dissensione. 92
- Il terzo circa d'vci, e finestre
ò altre aperture, che fog-
gettano Vicini. 92
- Il quarto sopra i condotti,
ferioie, canali, acquedot-
ti ò tetti, ò simili, che sono
ne confini delle case. 93
- Il quinto à partecipanti de'
condotti d'acque intorno
alle spese loro. 94
- Il sesto sia d'vna Casa qual
serua à più Patroni.
car. 97

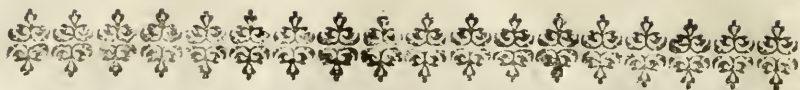
Parte



Parte Seconda.

Delle Misure.

- C**ap I. Delle misure Geometriche, che si adoprano in Cremona car. 99
- Cap. II. delle sopradette misure in pratica car. 102
- Cap. III. della misura detta Peliprant, e suo vso car. 103
- Cap. IV della misura per le fabbriche, e sua pratica per li Muratori, e Marenconi, e legnami, assi, e traulli car. 107
- Cap. V; della misura delle colonne car. 123
- Cap VI. della misura delle sfere, e circolo car. 127
- Cap. VII della misura delle Piramidi car. 132
- Cap. VIII. della misura delle pietre viue car. 133
- Cap. IX. Della misura d'vn fasso disuguale in molti lati car. 134.
- Cap. X. Della misura de grani car, 136
- Cap. XI. Della misura d'vna brenta di vino car. 138
- Cap. XII. Della misura d'vn Tinazzo car. 139
- Cap. XIII. Della misura d'vna botte car. 142
- Cap. XIV. Della misura d'vn vaso d'olio car. 144
- Cap. XV. Della misura con la bachetta per le botti car. 145
- Cap. XVI. Della misura delle songhe di legna car. 137
- Cap. XVII. Della misura de forni da Pristino, ò massara. car. 148



Parte Terza.

Delle Stimationi.

- C**ap. I. Della regola per il prezzo de fiti, case, boteghe, & horti in Cremona car. 151
- Cap. II. Della stima de fiti nelle strade maestre car. 152
- Cap. III. Della stima de fiti delle strade ordinarie car. 168
- Cap. IV. Del modo per conoscere il giusto prezzo di fabbrica vecchia car 182
- Cap. V. Della tassa determinata de prezzi car. 185

A V T O R I

Cittat i nel presente l. bro.

- | | |
|----------------------------|------------------------------|
| Andrea Palladio | Giulio Romano. |
| Antonio Campi | Nicolò Tartaglia: 2 |
| Archimede. | Pietro. Ant. Barca Milanese. |
| Bartolomeo Cipolla | Pietro della Valle. |
| Floriano Canale | Sebastiano Serlio. |
| Giacomo Barotio da Vignola | Statuti della Città. |
| Gio. Battista Aleotti | Vincenzo Borghini. |
| Gio. Domenico Scamozzi | Vincenzo Scamozzi: |
| Gio. Villani, | Vitruuio Pollione. |



PARTE PRIMA DELLE FABBRICHE.

C A P. I.

*Della fattura delle pietre che sono necessarie
all' Edificio.*



Et fabbricare quadrelli, mattoni, ta-
uelle, coppi &c. di tal bontà, che
durino lunga serie d'anni, ne si dif-
facciano alla tramontana, e resi-
stino all'ingiurie de tempi; si deue
far scielta di terra à proposito, co-
me la cretosa, albiccia, ò rosseggiante, ò pur sabio-
lone masculo (così chiamato da Vitruuio lib. 2. c. 3)
perche queste sono le terre, che più si mà tengono.
Vi è però differenza tra d'esse secondo diuersi luo-
ghi, perche in alcuni è più soda, & in altri più delica-
ta: onde nel seccarsi cala anco più l'vna dell'altra.

Vole poi esser vangata, e solleuata auanti l'Inuerno, cioè all' Autunno, perche poi alla Primavera sij maggiormente disposta ad essere bene lauorata, & impastata per fare le lotte.

Il modello, ò forma de quadrelli crudi, che si vsano in Cremona per le fabbriche deue essere in longhezza oncie nu. 7. ponti 10. in larghezza oncie nu. 3. ponti 7. & de coppi in longhezza oncie nu. 13. ponti 7. in larghezza nel capo maggiore oncie nu. 7. ponti 4. nel minore oncie nu. 4. ponti 5. e le misure sudette, ò forme si de quadrelli, come de coppi si trouano scolpite in marmo sopra d'vn angolo del Battistero di Cremona verso la Gabella, ò Pefearia.

Quanto poi alla grossezza delle pietre crude, e fresche conforme l'vso, e misure antiche di Cremona, deue essere alta oncie nu. 2. ponti 4. quella de coppi secondo l'ordine espresso di essa deue essere alta nel capo largo in mezzo ponti nu. 9. e dalle parti ponti nu. 5. mà nel capo picciolo in mezzo deue essere ponti nu. 8. e nelle sponde ponti nu. 5.

La forma de mattoni antichi per il pauimento delle stanze deue essere conforme l'vso comune di Cremona, quanto alla larghezza per ogni parte in quadro oncie nu. 7. e ponti 2., quanto alla grossezza a oncie 1. e ponti 9.

La forma de mattoni sottili deue essere della medesi-

defina larghezza, come de' sodetti; mà in grossezza oncie nu. 1. e ponti 3.

La forma delle tauelle sottili deue essere in lunghezza oncie nu. 7. ponti 5. in larghezza oncie nu. 3. ponti 10. in grossezza oncie nu. 1. ponti 3.

La forma delle tauelle sottili da braccio per intauellare tetti deue essere in lunghezza oncie nu. 12. e mez. in larghezza oncie nu. 4. ponti 2. in grossezza oncie 1. ponti 3.

La forma de' tauelloni da braccio deue essere in lunghezza oncie 12. e m. in larghezza oncie nu. 4. ponti 2. in grossezza oncie nu. 2. ponti 4.

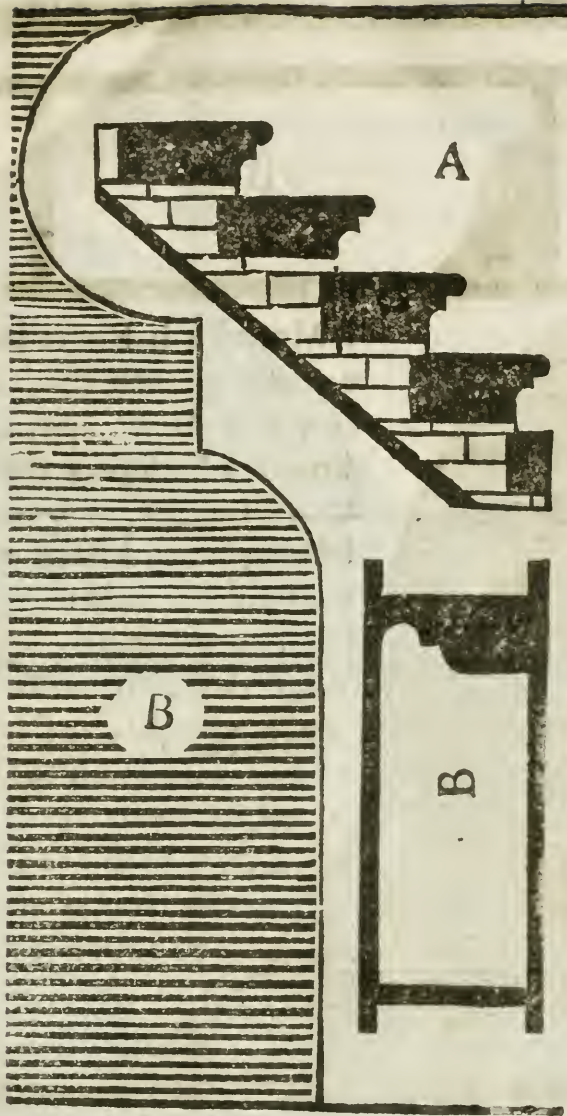
La forma de' tauelloni per fabricare volti deue esser in lunghezza on. n. 6. ponti 9. in larghezza oncie nu. 4. e m. in grossezza da vna parte oncie n. 2. ponti 1. dall'altra oncie n. 1. ponti 11.; Perche in tal maniera formati si mettono, e più bene, e più presto, e più sicuramente in opera, e con minore spesa di calcina: Onde senza dubbio circa i quadrelli, coppi, e tauelle non si può se non lodare il statuto della Città, che ne prescrise la forma à fogli nu. 206. rub. 647. rimettendosi al modello fermo nella Corte Episcopale.

Queste sono le forme, ò modelli ordinarij, che generalmente seruono, per fabricar la materia de' Edifitij: Mà io sò di parere, che farebbe di grãd' vtile, e soddisfattione al Publico l'aggiungere altri modelli, e sagreme per facilitar la materia delle fa-

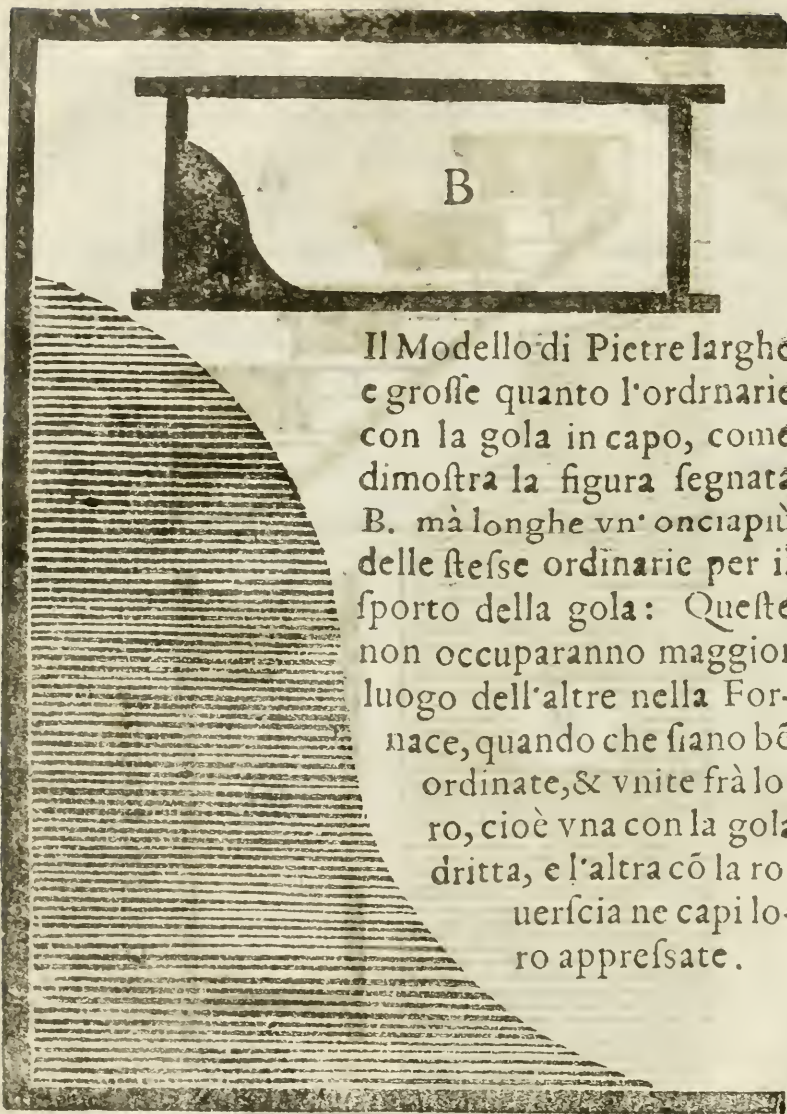
briche, diminuir le spese, e perfettionar l'opera, come sarebbe à dire.

Il modello di pietre pur ordinarie, mà cõ gl'incastri per battenti di Porte, Vscij, e Finestre, poiche i Muratori non romperebbero tante pietre in dardo, non consumarebbono tanto tempo, ne farebbero l'opera difuguale, & in stabilire adopra-riano manco calcina, & il battente restarebbe più fodo, e senza magagne: Che per altro certi Muratori s'ingegnano di coprirle con la calcina, se pur con essa non suppliscono in alcuni luoghi anco al battente di qualche pietra. Onde in poco tempo crolla per il moto delle partite, e manifestá la diforme, e dannosa loro ignoranza.

Il modello di pietre larghe si quanto l'ordinarie, mà longhe oncie nu. 9. e mezz. sotto il suo tondino in testa, come si vede nel presente disegno B. perche queste messe in cortello conforme mostra il disegno A. fanno vna scala in vn tratto, e forte, e vistosa.

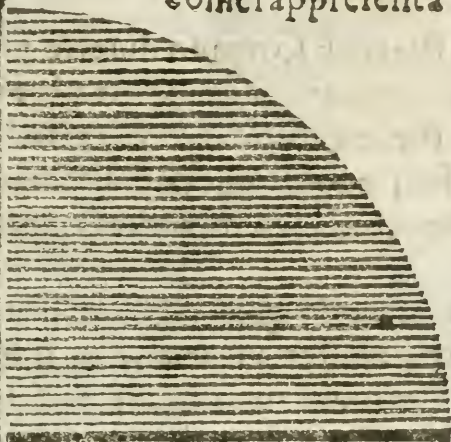


oncie 9. e mezza.



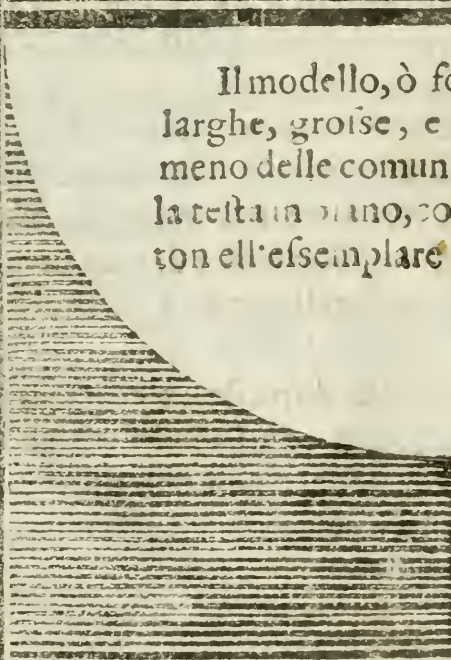
Il Modello di Pietre larghe e grosse quanto l'ordnarie con la gola in capo, come dimostra la figura segnata B. mà longhe vn' onciapiù delle stesse ordinarie per il sporto della gola: Queste non occuparanno maggior luogo dell'altre nella Fornace, quando che siano bé ordinate, & vnite frà loro, cioè vna con la gola dritta, e l'altra cō la rouerficia ne capi loro appressate.

La forma di pietre nella larghezza,
groschezza, e larghezza pari all'ordi-
narie col guscio alla testa in piano,
comerappresenta il disegno C.



C

Il modello, ò forma di pietre pur
larghe, grosse, e lunghe ne più ne
meno delle comuni, ma cò l'ouolo al
la testa in piano, con si vede a pon-
ton ell'esemplare D.



D

CAP. II.

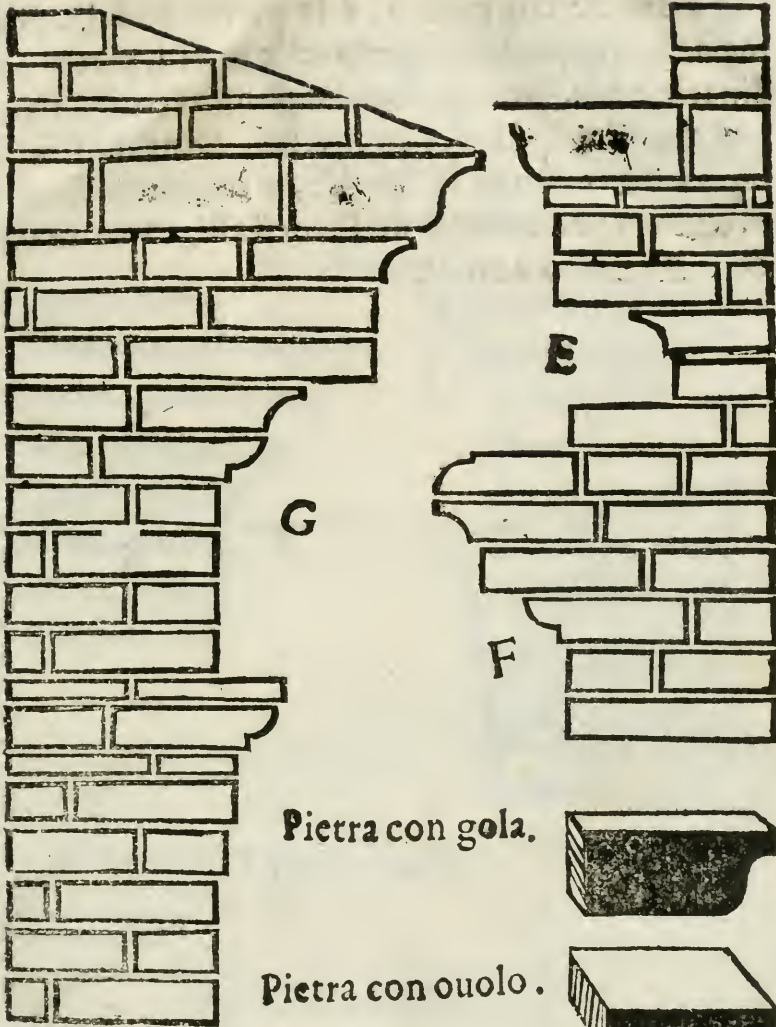
*Dell'uso, e lauori di dette pietre
con i disegni.*

Con le sodette Pietre si formano diuerse maniere di nature cioè componimenti de membretti v. g. Cornici, Basi, Piedestalli, Capitelli, e simili; che recano à gl'Edificij nuoui singolare abbellimento, & alle fabbriche vecchie (restaurandosi) decoro, e riputatione.

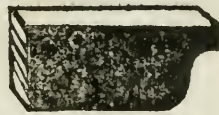
Ben è vero, che ricercando queste il compimento di varij membretti, assister vi deue con la sua prudenza, & arte il Capomastro, à finche rieschino proportionate non solo in se medesime, mà ancora in ordine al corpo maggiore dell'opera.

Per facilitare la pratica in qualche parte voglio mostrar quini, come le dette pietre bastino à comporre artificiosi, e differenti lauori, mà tutti però alle regole dell'Architettura moderna assai conformi. Et in oltre voglio ancora di man in mano esporre per maggior intelligenza i loro disegni.

Le Pietre con la gola disposte in costello, e quelle col guscio, e l'altre con l'ouolo messe in piano, seruono egregiamente per comporre varie cornici à diuerse fabbriche, e fian d'esempio le disposte con E. F. G.



Pietra con gola.



Pietra con ouolo.



Pietra con guscio.

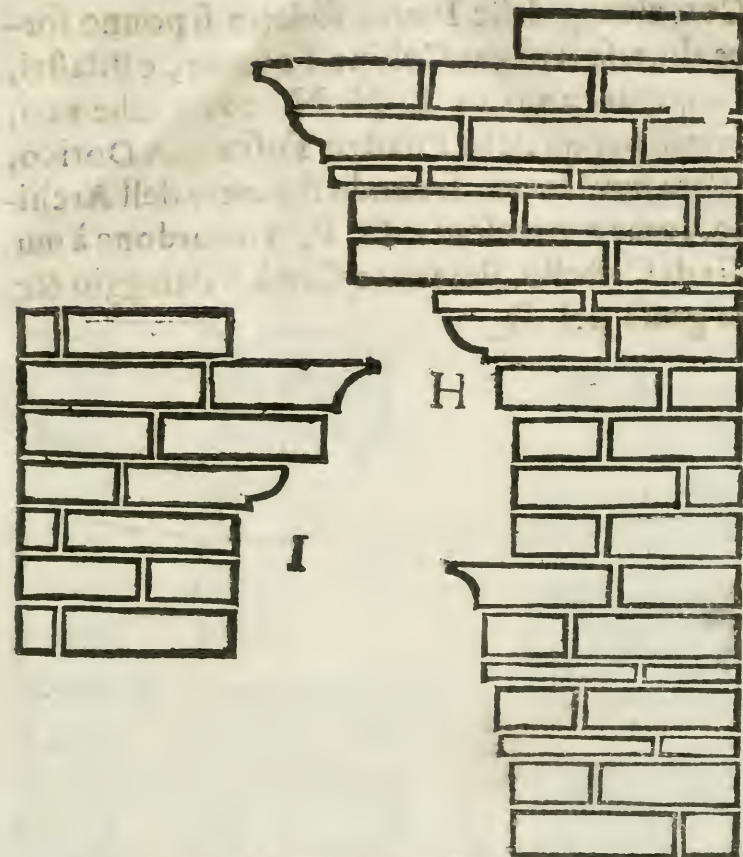


B

Le Pie-

Le Pietre col guscio, e le pietre con l'ouolo messe pur in piano con le tauelle sottili, pietre ordinarie, e tauelloni da braccio ponno seruir à Cornici d'ordine Ionico, e composto, come mostra la figura H. e senza le tauelle, e tauelloni sono à proposito per cornici de Piedestalli, come fà vedere il notato con I.

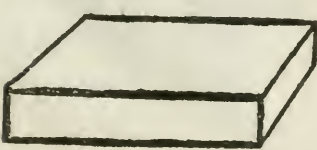




Tauella sottile



Pietra ordinaria.

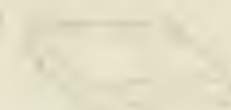


Tauellone da braccio.

Con alcune delle Pietre sodette si ponno formare diuerse Basi per Colóne Toscane, e Pilastrj, &c. come accennano L. M. N. così anche varij Capitelli per qualche Pilastro Toscano, ò Dorico, ò d'altra simil forma, secondo il parere dell'Architetto, come rappresenta O. P. vn cordone à muraglia di Castello, Fortezza, Città, ò Palaggio &c. nella guisa del Q.



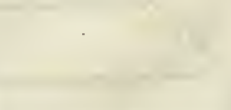
L. M. N.

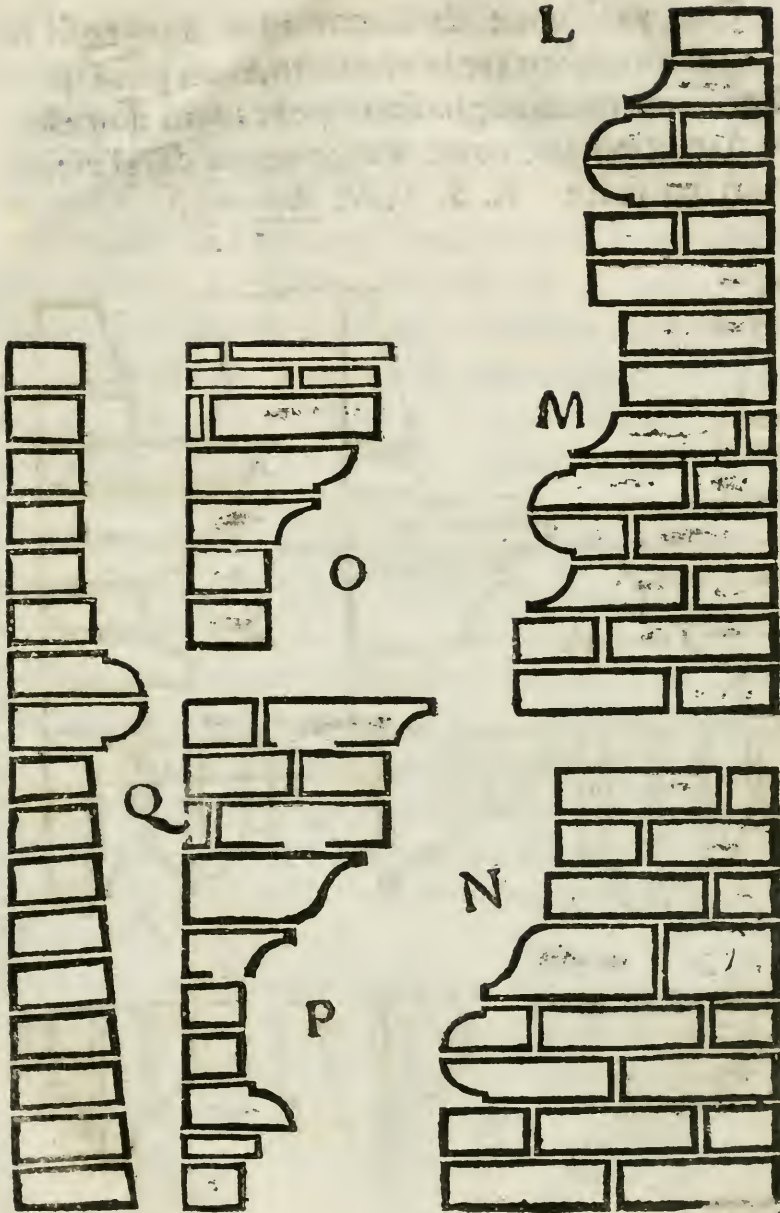


O. P.



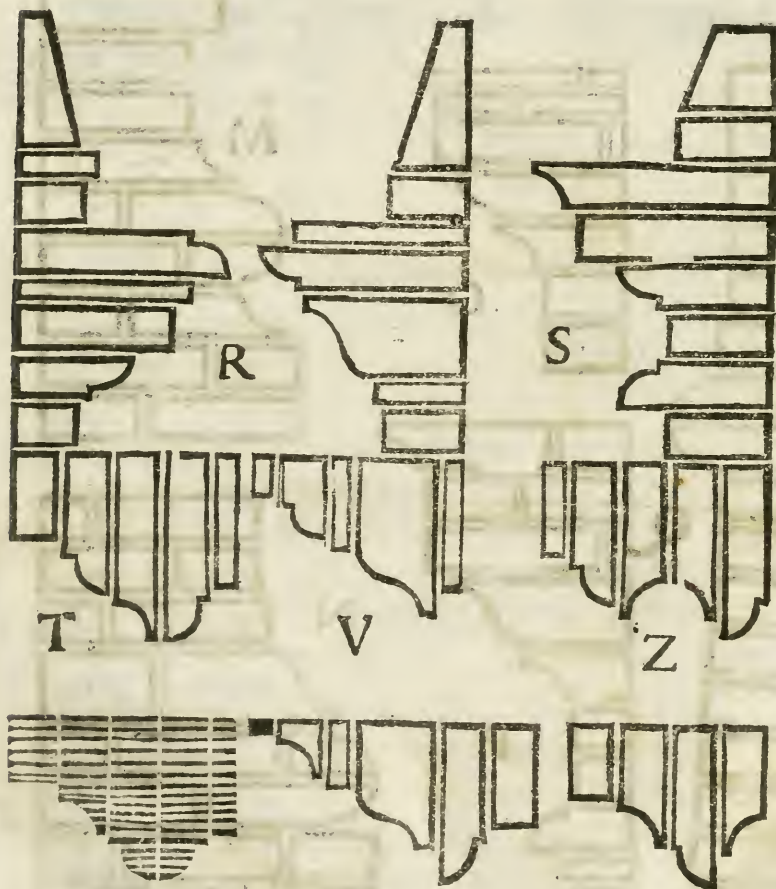
Q.





Cosi

Così parimente da Capomastro ingegnoso si potranno fabbricare in vn tratto, e con poca spesa Cornici di qualsiuoglia sorte per camini domestici, ò religiosi &c. come s'argomenta da gl'esemplari qui sotto R. S. T. V. Z.



Volendo

Volendosi fabbricar vn'edificio di gran maestà, e d'ornamenti singolari, è necessario formar i modelli loro, come per Cornifoni, per Architraui, per Imposte d'Archi, per Colonne, per Capitelli, per Piedestalli, per Basi &c.

Formate le lotte con detti modelli si lasciano poi seccare, acciò siano disposte à cuocersi. Vitruuio dice nel lib. 2 al cap. 3. che le pietre, ouero quadrelli, che s'hanno da porre nelle fornaci deuono stare due anni prima fatti acciò si possano asciugare: s'intende però de quadrelli grossi vsati al suo tempo, de quali se ne veggono ancora in fabbriche antiche: Mà parlando di quelli s'vsano hoggi di bastar lasciarli asciugare vn'anno, ò almeno finche siano ben secchi, mà non già solo due mesi, come fanno alcuni; ne s'accorgono dell'errore se non quando trouano poi, che in fatti riescono mal fatti, fragili, e di niuna vtilità; Cosa di molta consideratinne, e vigilanza; perche altrimenti le fabbriche nõ sono perpetue, i muri n'ostanno saldi alle cariche de traui, e tetti, e d'altro; mà in breue si disfanno, e ruuinano.

Per apparecchiar presto la materia, lodarei à fabbricarla sottile, perche s'asciuga più facilmente: Così vsauano gl'Antichi, come si vede nel recinto di Roma, oue sono pietre sottili vn'oncia, lunghe poi vn braccio, e larghe oncie n. 4., e forsi tali,
per

per poter fabbricar presto la difesa cōtro nemici,
e supplire con la longhezza d'esse alla sottigliezza
loro.

C A P. III.

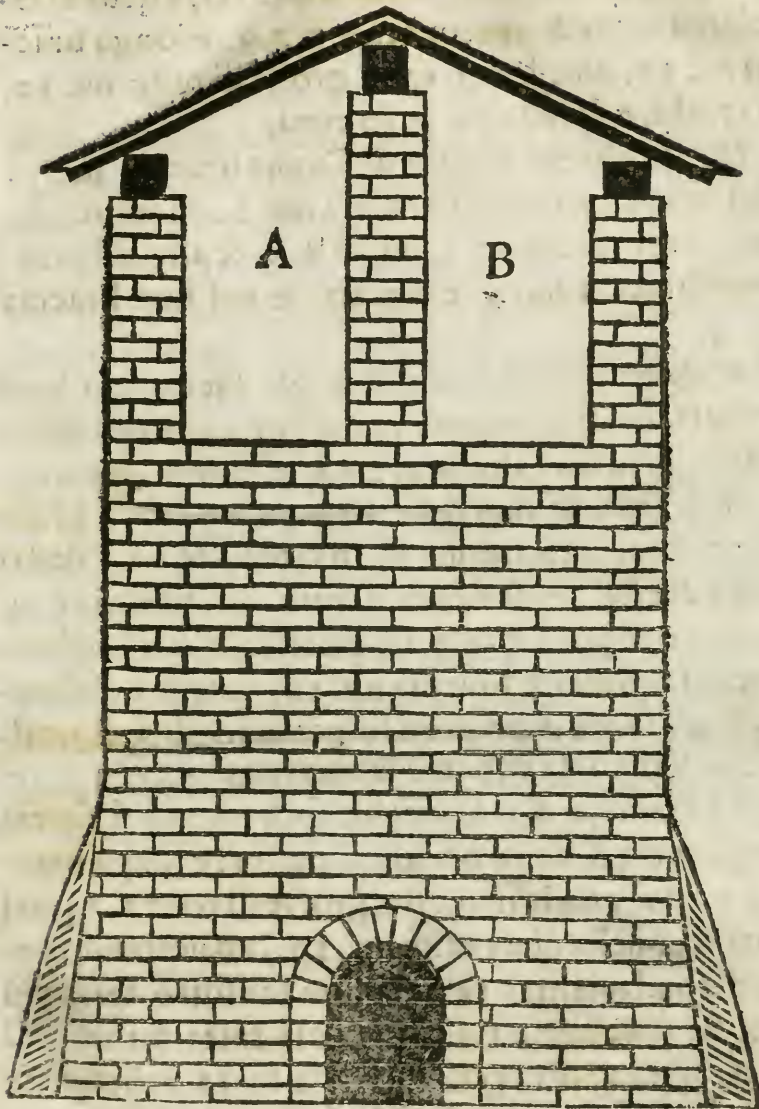
*Qui segue l'auuertimento delle Fornaci, per poter cuocer
bene la sodetta materia à suo tempo.*

Volendosi fabbricar vna fornace tutta sopra
terra d'vna bocca si douerà fare larga netta
di dentro braccia n. 6. e longa netta braccia n. 10
con le muraglie grosse di teste nu. 11. nel fondo,
e teste nu. 8. nella cima.

Con la bocca longa braccia nu. 5. nel suo prin-
cipio, larga oncie nu. 26., nel fine della Canna lar-
ga oncie nu. 21. & alta nel principio oncie nu. 29.,
e nel fine oncie nu. 24. col suo muro massiccio in-
anzi à proportionè, & drittura d'essa bocca si fac-
ciano vndeci archetti di teste nu. 2. in altezza
brutti, e netti braccia nu. 2. e mez.

Le muraglie s'alzino sopra de detti archetti
braccia nu. 8. in circa, e sopra d'esse s'ergano i
Pilastri, come si vede nel disegno A. B. braccia
nu. 4. in altezza, per sostener il tetto della
fornace.

A. B.



C La For.

La Fornace di due bocche sopra terra deue essere larga netta di dentro braccia n. 9. e longa braccia nu. 10. con le muraglie grosse di teste nu. 12. in fondo, e di teste nu. 9. in cima.

Con le bocche longhe di Canna braccia nu. 5., e larghe nel principio braccia nu. 2. oncie nu. 2., e nel fine braccia nu. 1. oncie n. 9. & alte nel principio braccia nu. 2. e mezzo, e nel fine braccia nu. 2.

A' drittura delle bocche se gli facciano i loro archetti corrispondenti come sopra col suo muro massiccio inanzi alto braccia n. 3. e mez. in circa. E così anco le muraglie s'auanzino sopra gl'archetti braccia pure nu. 8. in circa; Mà i Pilastri sopra di esse per sostener il tetto, alti braccia n. 4. e mezzo, e poi si faccia vn portico auanti le bocche di larghezza braccia nu. 10. netto, e d'altezza braccia nu. 5. in gronda per comodità di quelli, che hanno da cuocere la materia.

La Fornace di trè bocche sopra terra si faccia larga netta di dentro braccia nu. 11. e longa braccia nu. 12. con le muraglie grosse di teste n. 13. nel fondo, e nella cima teste nu. 10., Auertendo però di fundamentar tutta la fornace sotto terra più che sia possibile, ricalzandola tutta à torno di terra, accio possa resistere alla forza vehemente del fuoco, e graue peso delle lotte; e lo stesso s'offerui à proportione nella fabbrica dell'altre sudette fornaci.

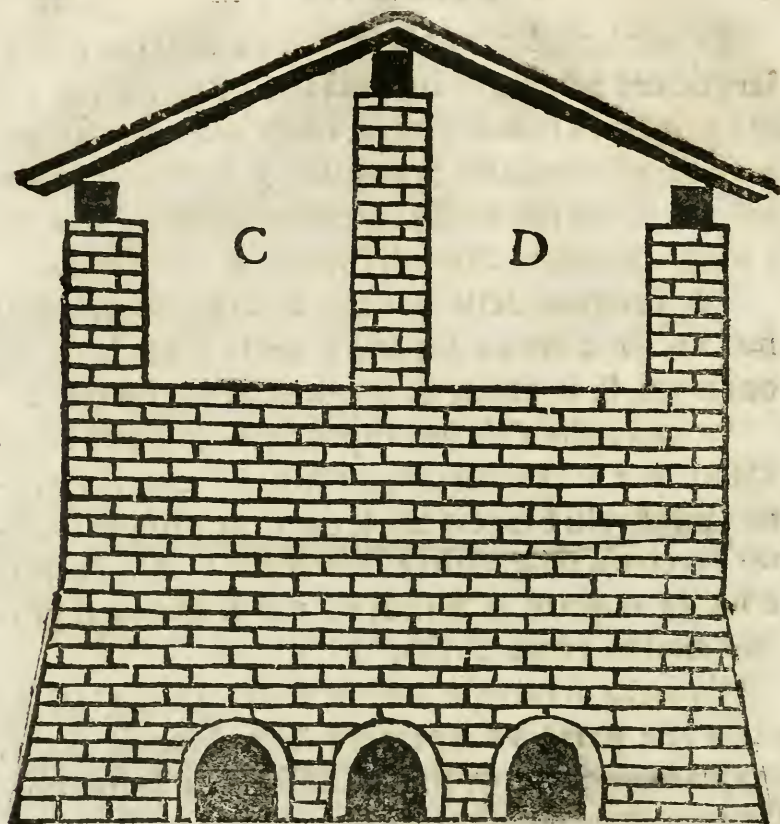
Con

Con le bocche longhe di canna braccia nu. 5. larghe nel principio braccia nu. 2. oncie nu. 3. e nel fine braccia nu. 1. oncie nu. 10. alte nel principio braccia nu. 2. oncie n. 3. e nel fine braccia, nu. 2. col suo massiccio auanti grosso, quanto è longa la canna, alto poi braccia n. 3. e mezzo.

A drittura delle bocche si facciano archetti nu. 12. in altezza brutti, e netti braccia nu. 2. oncie nu. 8. in circa, & in grossezza teste nu. 2.

Le muraglie s'alzino sopra detti archetti braccia nu. 8. e mezzo in circa, e sopra d'esse si formino i pilastrelli braccia nu. 4. e mezzo alti per sostentar il tetto, come mostra l'esempio C. D., con cui s'hà da coprire la fornace, poi si faccia il Portico auanti, come sopra.

Alla metà di tutte le sudette fornaci se gli lascierà da vna parte vn' apertura larga braccia nu. 2. & alta braccia nu. 7. fino alla cima con le sue morse per poterla chiudere doppo che vi farà statta introdotta la materia da cuocere.



E consueto ancora fabbricar sotto terra Fornafotti di varie forti, & à me piace assai quello d'vna bocca larga braccia nu. 3. che serue per due, con due file incontro d'archetti secondo l'arte. Si fodra poi attorno con due teste di lotte, ò quadrelli crudi: La fabbrica d'altri fornafotti si rimette al giudicio, e disposizione de Periti; auertendo però di non allontanarsi dalle sudette misure in qualsiuoglia sorte di fornafotti.

Modo

C A P. IV.

*Modo per conoscere la buona Calcina, e'l
buon Sabbione.*

E' Necessario ancora per vna buona fabbrica adoperare buona calcina, e buon sabbione; però s'auerta, che quella calcina è cattiuu, che inanzi di lauarla fiorisce: atteso si risolue tutta in cenere, mà la buona inanzi di lauarla si mantiene intiera, e nel bagnarla col fiorir cresce, e tanto più quanto più acqua riceue, e questa quando si ben lauorata con buon sabbione riesce di tutta perfectione.

Il buon Sabbione in questi nostri Paesi si ritroua particolarmente nel Pò, e nel Nauiglio, & anche in alcuni luoghi sotto terra, & il grosso fà miglior presa, che il sottile.

L'vno, e l'altro deue eser netto ne grani senza terra, ò feccia, come dice Vitruuio lib. 2. cap. 5 e 6. & anche Andrea Palladio lib. 1. cap. 4. E chi vuole conoscerlo per tale, ne faccia l'esperienza, gettandone vn pugno in secchio d'acqua, poiche se gli è veramente netto, e puro piomba tutto al fondo, e rimane anco l'acqua netta, e pura, mà se egli è brutto di terra, e fece, resta l'acqua torbida,
e come

e come fangosa, anzi il medemo fabbione, con tutto che si laui ben bene, s'è cattiuo, trattiene sul volto la maschera della sporchitia, e lordura.

C A P. V.

De Legnami per la Fabbrica.

Sono in oltre necessarij alla fabbrica varij legnami; però hò stimato bene far vna nota per ordine d'alfabetto di tutte quelle sorti, che nascono sul Cremonese, e riferir le qualità loro più note con l'vso più comune, che così non si cometterà errore nell'apparecchio, ò prouisione di questa materia.

Dico dunque, che vi nasce l'Albera, ò Pioppio, che è legno, dolce, e tenero, anche legiero, e quando che è secco è di longa durata in luoghi asciutti, se pur venghi tagliato in luna calante; come per lo contrario, se in luna nuoua, non giunge al fine dell'anno, che tarla. Questi serue per far assi di grossezza vn'oncia netta: Trauelli per solaro d'oncie nu. 3. per vn verso, 3. e mezza per l'altro: Cantieri d'oncie nu. 3.

Con le Albarelle poi si fabbricano Canali di larghezza oncie nu. 6. di grossezza oncie nu. 3. di lunghezza a più che sia possibile.

Sifor-

Si formano ancora con questo legno mille altre opere, come è noto à tutti.

Il Bedolo, che è simile di natura, e di valore vguale al Pioppo, mà però più sodo d'efso, e mentre non sia gelato, ò crepato ferue à formar assi, tafselli, e traulli, intagli, statue, e lauori al torno, e simili.

Il Busso che è legno nobile, e pretioso, e quanto è più giallo tanto è più bello, egli non è soggetto à tarli, onde si conferua gran tempo. Questi è molto à proposito per varie cose al torno, & per intaglij, & à tasti d'organi: e perche viene polito, e liscio, come l'osso, s'adopera in vece dell'osso, à formare pettini, e cento altre cose belle, e gentili.

Si troua anco la Castagna, benche in puochi luoghi: ella è dura al pari della rouere, e così resiste all'humido, e si mantiene afsai. Questa particolarmente s'adopra per fare botti, e cert'opre sotto terra.

La Ciregia, ò Cerasò, che non è differente dalla Noce nella durata, e valore; E di questa per esser dritta di vena, si formano haste, e picche, e più cose al torno.

Vi nasce qualche Fraschino trà boschi, & anchorche il grosso sia duro, & il picciolo sia molle, tuttauia l'un, e l'altro facilmente è afsalito da tarli. Il duro è pesante, & à guisa de ll'osso, viene lauorato al torno, & i Marengoni sogliono fabbricarsi con
efso

efso i proprij stromenti: E come che habbia dritta lavena, ferue anco per far haste, e picche, e molte altre cose simili.

Il Fufano, che è legno nobile, e sodo, come il Pero da lauorare. Se ne fanno stecchi d'efso; e quello che è giallo in particolare è ottimo, per far tarsie, e rimesse in scrigni, tauole, e credenzoni.

Si trouano Giugiole da noi dette Gengeurini di qualche grossezza, mà ordinariamente diffettosi. Sono pesanti afsai, e duri, come l'osfo; onde ben ponno seruire per far cose al torno, v.g. balle, e mazzuole, e cose simili.

Le Mandole, ò pur Amandole, che è legno duro, venato, e polito, simile afsai alle Giugiole, qual trouandosi sano porge materia di varij lauori, si per ornamento, come di cornici &c. si ancora per opere al torno.

La pianta delle Marasche, ò Amarene è buona per formar al torno fiaschi, che rendono poi il vino foaue afsai al gusto, con l'odore à ponto dell'Amarene.

Le Moniache, ò Armeniache, che per ordinario picciole, non sono di gran valore; mà per ò il suo legno all'hor che è bello, inuita il Torniero à seruirsene per materia della sua Arte.

Il Moro, che è conforme alla Quercia nelle vene, e durezza, mà non già nel colore, è adoperato per

per fabbricar botti, e traulli in particolare per lettiere, acciò non patifchino cimici.

Vi abbondano le Noci di più forti, altre grosse, & altre picciole dette di cauedagna. Quelle sono più dolci, vengono più polite, e per ordinario sono venate, e negre, e si stimano assai per formare diuersi mobili, e nobili di casa. Queste sono più dure, e più tenaci, e biancheggiano: onde paiono materia ottima per carri, e carrozze, ed'istrumenti d'Agricoltura.

Da quelle si cauano tasselli d'oncie n. 2. ò 3. ò 4. conforme la grossezza loro. Da queste si cauano traulli per lettiere, e mille altre opre, come à tutti per isperienza è chiaro.

Vi è gran copia anche d'Olmi, quali senza vna coltiuatione nascono frà boschi, e nelle cauedagne de campi. è questo legno forte, legiero, e tenace, non molto dissimile dalla Noce, e quando non sia gelato serue per fare tasselli grossi vn'oncia, e mezza, & oncie nu. 2. & assai da carro, e carrozza, e li soliti ordegni d'agricoltura.

Tall' hora habbiamo qualche Onizzo à sofficienza grosso per intaglij, e fusi, & altr'opere al torno, che riescono rossette, e galanti, come quasi di pero.

L'Oppio in questo nostro Paese è legno ordinario: onde somministra materia per il fuoco; Ma pure se ne sciegliè tal'vno di qualche grossezza, e

mèp difettuoso, che per l'arte del Torniero serue à merauiglia, come legno sodo, delicato, colorito, e bello; così anche per fabbricare Violini dolci, e sonori.

Non mancano Peri di legno duro, e tenero; l'vno, e l'altro è nobile, & ottimo per intaglij, e per anime de bottoni, e non hauendo vene fa à proposito per cornici da quadro, per scrittorij, per stampe, ò conij, e cose al torno, ed in particolare nere; atteso riesçe polito, e lustro. Di questa pianta tal'hora si fanno tafselli d'oncie nu. 2., & anco trauelli per opre singolari.

I Pomi sono molti di numero, mà pochi di sanità, ed vno più duro dell'altro. Questi è buono per formar instrumenti da Marengone, e varie sorti de viti, e lauori al torno.

I Prugni non si stimano molto, perche quasi tutti sono piante picciole, e difettose. Se ne scielgono alcuni grossi come più habili da tornire in quella forma che piace.

E fertile il nostro terreno di Roueri, e grosse, e picciole, ed'alte, e basse, dritte, e storte, di ripiene de nodi, e senza nodi: Tutto però è legno forte, duro non soggetto à tarli nella parte, che rosseggia: onde si mantiene assai, benchè sia posto in luoghi humidi, e sotto terra.

Ne corpi grossi di Roueri dritti, senza nodi si fanno assi grosse vn'oncia netta per le botti, &
altre

altre d'vn oncia, e mezza per tine, mà nelle storte si fanno per botti puri doghe della medesima grossezza.

Ne Trónchi nodosi si fanno tafselli, ò vero assoni grossi oncie nu. 2. per Ponti, e simili edificij.

Nelle Roueri più picciole si fanno trauelli da solaro grossi oncie nu. 3. per vn verso, e 3. e meza, e fino à oncie nu. 4. per l'altro.

Nelle grosse, dritte, e longhe si fanno traui, e bordonali.

E nelle picciole d'oncie nu. 5. ò 6. ò 7. mà dritte si fanno Piane per tetti, e cose simili.

Nelle basse si costuma far legne, e carboni.

Questo legno mà verde, se vien lasciato sotto acqua molti anni, diuenta nero, come l'Ebano, e serue ne lauori per le tarsie, & anco per tasti d'organo, & in somma per altre opere innumerabili, & in particolare per nauì, e molini.

Il Salice poco è stimato, perche se ne troua in abbondanza, e con difetti; onde di essi si suole far legna per il fuoco; mà pure il sano è buono per fabbricar mastelli, barili, e vascelletti da vino, e botte longhe dette volgarmente carari per condarlo; mercè ch'egli non solamente è duro, mà anche leggiere. Non lo sprezza finalmente il Torniero, perche riesce ottimo per la sua arte.

Vi hanno luogo le sorbe ancora, che è legno nobile, duro, pesante, e senza vene, mà ordinaria-

mente gelato nelle sue viscere: è materia à proposito per formar viti, & haste, e diuerse altre opere al torno, e riesce bello polito, lustro, e nero tingendosi, come l'ebano.

Volendosi cauare da queste piante trauelli, s'hanno da fendere in quattro parti per lungo con leuargli la sola cortecchia; poiche la sostanza di sotto immediata è la migliore d'esse.

S'adopera il Spino, che è legno bianco, e sodo, benchè non molto grosso, per lauorare opere al torno.

Se qualch'vno volesse poi adoprare legni forestieri, & vfati dalli Antichi, legga Vincenzo Scamozzi nel suo libro intitolato l'Idèa dell'Architettura Vniuersale Parte 2. lib. 7. cap. 23. & 25., che saprà doue nascono, e se faranno à proposito per il fine, che desidera.

C A P. V I.

Della Stagione per tagliar gli Arbori.

MA non basta hauere solo notitia del fine, per il quale adoperar si ponno li nostri Arbori, e piante; che è necessario saper ancora la stagione, nella quale si hanno da tagliare, acciò possano seruire in opra molti, e molti anni.

Ricordo

Ricordo dunque à farli tagliare d'Autunno à luna calante, quando sono spogliati delle frondi, e nõ aspettare, che cominci à soffiare il vento fauonio, come insegna Vitruuio nel lib. 2. cap. 9., merchè che d'Autunno le piante si trouano più in stato di permanenza, che d'alteratione; mà di Primavera vogliono rinouarsi nella corteccia, vestirsi di foglie, e quasi grauide partorir i loro frutti: onde tagliate all'hora cangiano quel suo copioso humore in tarli, quali ben presto gli leuano il loro essere.

E ben dissi, che si deuono tagliare, poiche alcuni le cauano intiere dalle viscere della terra con le lor radici, e s'ingannano, poiche restando in quelle vigoroso tuttauia per qualche tempo l'humore ordinario, che somministra al corpo della pianta, di nuouo alla nuoua luna glielo trasmette, & è poi caggione, che si tarli, come pure quando vien tagliata in luna nuoua.

In fine auerto due ponti, l'vno è per non fare spese in darno, & apparecchiare la materia de legnami conforme ricerca l'edificio, e l'opra, à fare segar le piante in assi, e traulli di grossezza, e larghezza eguale tãto negl'estremi, come nel mezzo.

I Traui, e Piane, che siano dolate, e piolate.

I Canali, Traulli, e Canteri deuono essere dritti, come viene prescritto à Marengoni nel Statuto dell'arte loro, Rub. 11

L'altro ~

L'altro ponto è, che i Patroni deuono aprir bene gli occhi intorno alla fattura, e misura de Rafeghini, particolarmente forestieri; atteso che in lor danno, e pregiudizio soglion commettere trè graui errori.

Il primo è, che questi dolano i tronchi, ò trufi, leuando le cotiche da ogni parte con farle andar tutte in tacche, e fallano, perche non cauano poi da tronchi le assi di quella larghezza, che si potrebbero cauare spogliadoli solo della scorza, e lasciandoli nella grossezza lor'intiera, e naturale, anzi ne men, ne cauano in quella quantità, e numero, che ne cauarebbono, non dolandole, il che pur è chiaro; si che ne riesce danno notabile, & euidente à Patroni, che vorebbero fussero larghe, e molte al possibile, ò per adoperarle, ò per venderle; mà costoro non per altra causa li dolano, e riducono con la scure in quadro, se non per facilitar à se i taglij della rassegà, e rassegarli via più presto.

Il secondo vien commesso nel misurar le assi per la fattura, e taglij loro; poiche alcuni misurano i taglij v.g. di sei assi, comprendendoui le due estreme, che pur si chiamano cotiche, per sei tagli, e sono in realtà se non cinque, mà deuono misurar vna sol cotica, mettendo l'altra da parte.

Il terzo errore, qual stimo più graue delli altri è che misurano tutte le assi con le cotiche sodette
nella

nella parte più larga; onde vengono à misurar due volte vn taglio delle più grandi; mà volendole misurar tutte con le due cotiche, si deuono misurar tutte fra'l mezzo lissimo, poiche così se gli pagano solamente i cinque tagli; come pur se gli pagano, mentre si leui vna dellé due cotiche: e così se gli paga anco quella poca dolatura, ò imperfetta quadratura, che tal volta pare necessaria in alcuni tronchi.

E questa è la regola, che si vsa à Cremona, per misurar le assi nelle compre, e nelle vendite, come pur si dirà nella seconda parte al capit. 4. verso al fine.

C A P. VII.

D'un consiglio molto utile per chi hà pensiero di fabbricare.

Ricorra su le prime, non da Muratore, benchè voglia esser chiamato Capomastro, mà da perito Architetto, poiche hauendo questi studiato i più celebri Autori dell'Arte, nõ saprà cometter errore alcuno, in ordine alla fabbrica. Egli hourà nella memoria i fondaméti vniuersali, e sicuri di Vitruuio p ogni Architettura, e le regole Geometriche di Sebastiano Serlio per li Palazzi, e Case non meno in Città,

Città, che in Villa, e singolarmente gl'ammaestramenti freschi di Giacomo Barozio da Vignola per gl'edificij alla moderna.

Egli dissegnerà in vn tratto v.g. sù la carta, ò parete vna misura detta comunemente modolo, che dà il modo, e serue di regola, per metter in pratica le cinque sorti d'Artificio, ò li cinque ordini d'Architettura, cioè Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Composto, mà con questa differenza, che diuiderà il modolo delli due primi in dodeci parti vguali, e quello delli trè vltimi in dieciotto parti pur vguali, e secòdo questi formerà à proportion, e giusta misura. del lauoro bramato in opera, le Sagreme, ò modelli, come de Cornisoni, Frisi, Architraui, Capitelli, Colonne, Basi, Piedestalli, Archi di loggie, Intercolonij, & altri ornamenti, si di marmo, e pietra viuua, come di pietra cotta, e di legno ancora: così feci Io, benche indegno trà gli Architetti l'anno 1633., acciò riuiscisse secondo l'arte il Duomo di Pontremoli.

Lo stesso vi saprà dire quante pietre bisognano per la fabbrica, e che à mettere in opra mille pietre intiere cò molta, vi bisognano Somari di terra nu. 25., mà se faranno rotte, e spezzate, vi andaranno Somari nu. 30. in circa.

Similmente vi auiserà, che à mettere in opera mille pietre con calzina, è necessario parecchiarne vn moggio; mà se sono spezzate, bisogna aggiungere

gere mezzo d'altro, e per ogni moggio si ricerca-
no Somari di fabbione nu. 18. in circa. E se vole-
ste metter in opra mille pietre in acqua, vi dirà,
che prouediate di due moggi di calcina, e somari
di fabbione nu. 24. in circa.

In oltre ricordo à far scielta de Muratori, e Ma-
rengoni à proposito, che ben facilmente si danno
à conoscere ne loro stromenti, come il Soldato
nell'armi. Poiche se il legnaiuolo, ò marengone stà
prouisto nella sua botega di stromenti belli, e buo-
ni, come di banco, di piola, righe di varie forti, di
acette, scuri, e martelli, con manichi politì: e così
pure il Muratore de suoi, come di cazzuola gran-
de, e picciola, martello, martelesfa, garauella, scal-
pelli, liuera, feghe, sègurotti, righe, rigone, liuello,
piombino con sua cordella galante &c. potete ar-
gomentare, che siano del mestiere: mà se per il cõ-
trario vedete presso loro stromenti mal fatti, sgra-
tiati, rotti, & alla peggio, dite pure, che non fan-
no per voi.



C A P. VIII.

*Delli auertimenti necessarij prima
di fabbricare.*

HOra veniamo alla fabbrica: E perche niuno inganni, ne resti ingannato, son per dare certi auertimenti, acciò si gouerni con prudenza, e rieschi l'operà conforme al desiderio di tutta perfettione.

Volendosital' vno fabbricare à fundamentis vna Casa, ò Palazzo in Città, è necessario sù la prima darne parte all'Officio del Decoro, perche contra il consenso, & approuamento de Signori Soprastanti à detto officio non si può venir all'effetto; anzi chi fabbricasse senza tal recognitione, e licēza, farebbe condannato à pena pecuniaria, & à distruggere il già fabbricato.

Mà in oltre fabbricando per auentura in sito di varij Patroni, come che in esso già longa serie d'anni v'erano ancora case, & horti d'altri) se vole piantare la Casa, ò Palazzo con la facciata verso la strada antica, deue star à drittura più, che sia possibile all'altrui case, acciò bella rieschi la strada publica per decoro della Città; Mà se pretende volger la facciata verso il sito del suo vicino,

cino, deue stare lontano dal confine, quanto alta ha da eser la facciata della propria casa: acciò volendo poi il vicino erger anch' egli vna muraglia nel confine per fabbricarsi vna casa, habbi d'auanti vna corte, che gli dij aria per il suo bisogno: Auertā però il detto Vicino d' erger la muraglia pura, cioè senza niuna apertura d'uscio, ò finestra; non essendo di ragione, che à suo beneplacito goda l'aria dell'altrui corte, e s' habbia da fogettare il vicino: che se poi vole anch' egli piantar nel suo sito casa, con la facciata reciproca verso la casa dell'altro già fabbricata, deue anch' egli star lontano dal confine, quanto alta dotrà eser la sua facciata per la medesima cagione sudetta; e per non pregiudicarsi in modo alcuno, potranno alzar vn muro comune sù la linea diuisoria del loro confine; che la giustizia ha da eser per tutti, e nascendo altri casi differenti, si rimettono alla ragione.

Volendosi vno fabbricar la casa con la gronda verso il Vicino, deue saluarsi nel proprio sito mezzo piede di fondo libero per la caduta dell'acqua, oltre quello della gronda, che vole eser largo due piedi in circa, e lo stesso deue oseruare il Vicino, mentre voglia fabbricar anch' egli altra casa vguale, ò più alta, à fine che l'acqua pure della sua gronda cada sopra del suo sito; Onde in tal caso

la muraglia d'un Vicino deue eſſer lontana da quella dell'altro, cinque piedi in circa, come à punto inſegna l'erudito Cipolla *De Seruit. Urb. Prad. De Seruit. ſcillicidij auertendi, & ſcillicidij non auertendi cap. 28. queſt. 8.* Et queſto vogliono inferir alcuni, dicendo, che vn Vicino in fabbricare deue ſtar lontano dall'altro vn Peloprant, che è termine corrotto, e però da molti non inteſo, mà ſi deue dire vn piè d'Eliprando, ouei vn piè operante, come ſpiegaremmo nè trattati delle miſure de terreni, & è appunto il breue ſpatio, che forma la via ſtretta comunemente chiamata, ſtretta ſedile; oue ricordo, che per eſſer la metà dell'vno, e la metà dell'altro, oblige ugualmente i due vicini, non ſolo à farui il diuerſuo dell'acque, mà ancora l'eſpurgationi dell'immonditie.

Quando poi pretenda il Vicino, di piantar la Caſa nel confine del ſuo ſito, deue erger la muraglia ſenza apertura pregiudiciale alla Caſa, ò ſito dell'altro Vicino, & in oltre piegar il tetto di eſſa verſo il ſuo, à fin che l'acqua della ſua gronda non cada ſù quella d'altri.

Perche qualch'vno vole anco ſopra della Caſa fabbricar vn luogo eminente, detto à Cremona ſtadiolo, ò ſeccadore; acciò non lo fabbrichi in darno, e ſchiui l'occaſione delle liti, & nuoue ſpeſe, auuerto, che deue eſſer formato in guiſa che non domini Conuento, ò Monaftero, ò Caſa altrui, ne poſſa

ne possa à suo piacere veder ciò , che si fa da Vicini, perche altrimenti il Vicino che sente il pregiudicio, farà il ricorso douuto , si come io più volte per isperienza hò visto in tanti, che conoscendo il grauame per le ragioni accennate, hanno fatto ricorso al Sig. Vicario Pretorio, e n hanno riportato la sentenza in fauore.

C A P. IX.

De fondamenti per la Fabbrica,

PER non cominciar in aria le regole della Fabbrica, le cominceremo da fondamenti. Questi come che seruono di base sotto terra al rimanente della fabbrica, è necessario inuigilare, acciò siano fatti in luoghi tali, e con tali circostanze, che habbiano fermezza bastevole per sostentar la machina dell'edificio alla terra superiore. Auanti ogn'altra cosa dunque, s'hà d'auertire, che quando già non hauesse la natura somministrato i fondamenti duri, e fermi v. g. di macigno, di tufo, ò di sasso, si in terra, come ne fiumi, l'arte hà da supplire e formarli; mà però in maniera differéte, secondo la diuersità de luoghi, ne quali s'hà da fabbricare: imperoche in alcuni v'è il terreno fermo, e sodo: in altri ghiara, ò sabbione: in altri è molto

molto antico: & in cert'altri molle, e paludoso.

Il terren sodo si conosce in più modi.

Prima, se non così facilmente si taglia, ò se bagnato non si risolve in fango.

Secondo dall'herbe, che vi nascono, se sono folite à nascere solo in terra dura, e soda.

Terzo dalli edificij contigui, e massime da pozzi, e cisterne vicine; perche se in questi luoghi la sodezza è tanto profonda, è argomento, che sia bastevolmente sodo.

Quarto dalla sua resistenza, e rimbombo à colpi di mazza, e singolarmente poi, come dice Palladio, mettendoui vn tamburro con grani di faua, ò d'altro legume in cima, ò pur anche vn vaso pieno d'acqua, perche se vi è qualche vacuità, ò debolezza nel terreno, i grani, e l'acqua si moueranno per iscoprirla.

Se'l terreno sia mosso, si conosce nella già detta quarta maniera; & in oltre dalla varietà del colore, e dalla materia differente, e forsi perche è reliquia di qualche fondamento vecchio, e guasto.

Gl'altri si conoscono dalla propria lor faccia. Hor mentre si veda todo il terreno, si deue far in esso tanta scauatione, quanta richiede al parere dell'Architetto la base, ò fondamento, che hà da sostentare la fabbrica, e per ordinario, conuiene sij la sesta parte di essa in altezza, quando però nõ v'entri sotto cantina, ò altro simile ripostiglio.

Mentre

Mentre la ghiara, ò sabbione in terra tenghi la douuta sodezza, si offerui nella fossa del fondamento, quel che si è detto inanzi del terreno sodo, ancorche forsi s'arriuasse alla vena naturale dell'acqua, purchè vi si troui la ghiara pura, el sabbione immacolato, e costante, poiche è fondo da assicurarsi.

Quando che l' terreno si conosca mosso, s'hà da leuare, & arriuar al sodo, nel quale si farà il cauamento come sopra.

Mà se l' terreno è molle, e paludoso: ò che finisce sopra la vena dell'acqua natiua, ò che seguita ancor sotto di essa: se finisce &c. s'offerui quel di sopra, se poi siegue &c. fà di mestieri assodarlo con pali di rouere grossi, e longhi, e spessi, conforme al giudicio del prudente Architetto, e batterli moderatamente, in guisa però, che rièschi à sufficienza duro, e stabile il fondo, così in terra, come in fiumi,

Non s'hanno dunque da imitar alcuni, che di tal regola non appagati, vogliono profundarsi maggiormente nel cauamento, per ritrouare il sabbion natiuo, mà in fatti s'incontrano in acqua più abbondante di prima, e benche procurino di leuarla con secchie, ad ogni modo non basta, che scaturisce à tutta furia ne lati della fossa, con roder quelli, & allargar questa, sì che non potendo poi ouuiar à tant' impeto, e rouina, s'affrettano

con

con pietre alla rinfusa, e con calcina alla peggio, per impedir l'acqua, & empir la fossa, & assodar il fondo; e non s'accorgono prima di consumar il tempo, e la materia in danno, che col seguitare la buona regola hauerebbero potuto risparmiare: Secondo d'apparecchiar vn fondo variante nella stabilità, che però non è merauiglia, se doppo alcuni anni, la fabbrica da qualche parte venghi in declinatione, ò si vedi tutta à diroccare.

Resta poi d'auertire, che l fondo di qual si uoglia scauatione habbi l'intiera sua superficie piana, & eguale; (e per non ingannarsi, che ciò troppo importa) s'adopri il liuello, e si misuri con giusta Geometria, perche quando fusse disuguale, il peso della fabbrica premerebbe più in vn a parte, che nell'altra, di modo che s'aprirebbero i muri, e nascerebbero tuttauia gl'istelli inconuenienti, che procedono dall'essere differente, e vario nella stabilità.

Vguagliato il fondo, si lastrica, che così vsauano anche gl'Antichi, mà in maniera differente, secondo la differenza de fondi.

Sopra il terren sodo si lastrica con vn corso di pietre sole ben commesse, e battute.

Sopra la vena naturale dell'acqua, e sù l'arena, ò ghiara ferma, oltre il sudetto corso, se gl'aggiungono trè, o quattro ordini di pietre ben vnite, e fermate insieme, con terra ordinaria, mà buona, e minuta.

Sopra

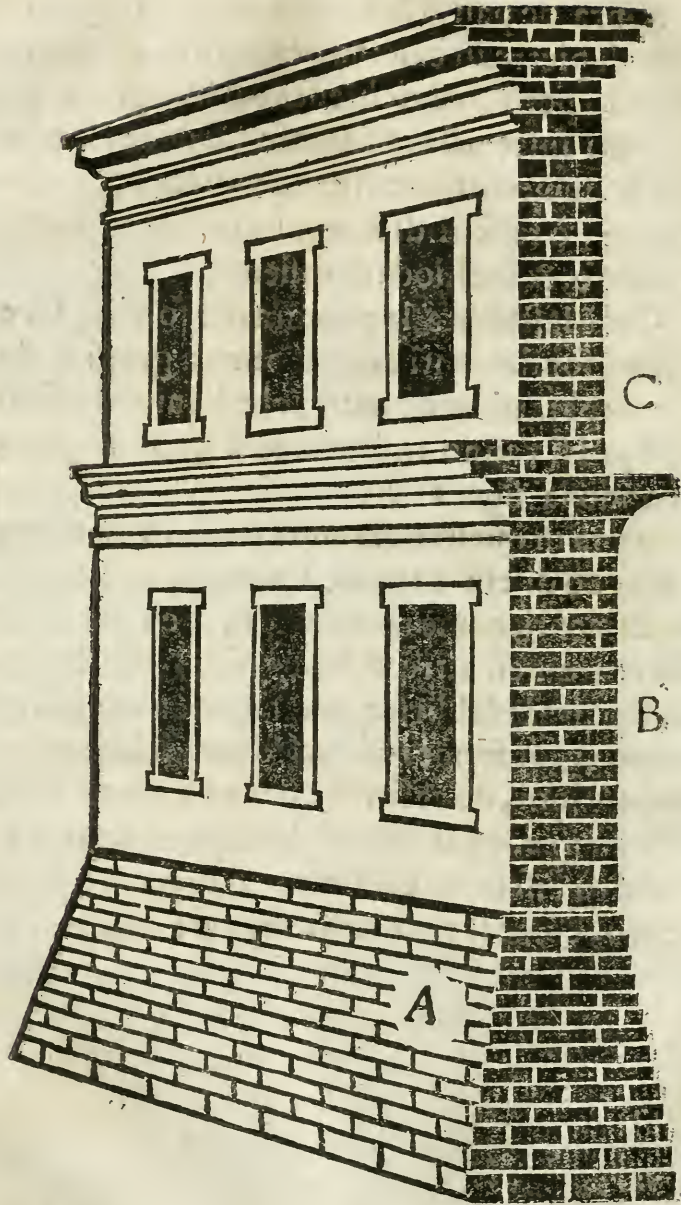
Sopra de pali si lastrica contrè, ò quattro ordini di pietre in calcina ben vnite, & incatenate; quando però così richiedesse il bisogno v.g. che il terreno fusse assai paludoso, si deue assodar prima, & immediatamente la palificata con assoni di rouere, ò rasselli di Ares, l'vno sopra l'altro per trauerso, & inchiodarli insieme.

Così lastricata la pianura del fondo, si cominciano i fondamenti della fabbrica grossi il doppio in comparatione de muri, che hanno da sostentare, e poi si vanno sminuendo à guisa di piramide, secondo la figura A.

Sopra di questi s'alzano i muri, in maniera, che il mezzo di essi carichi à piombo nel centro de fondamenti, come mostra il B. : e l'istesso si deue osseruare nell'altre diminutioni, che si fanno in profeguire la fabbrica, acciò questa venghi ad' hauer maggior fermezza: mà s'auerti à cominciar le diminutioni, doue finisce per vna parte l'altezza delle stanze, e per l'altra, doue principiano i cornisoni, ò fascie, che seruono al di fuori, per ornamento, come si vede nella segnata C.

F

Figiura C.



CAP.X.

C A P. X.

*Delli errori, che occorrono circa i
fondamenti.*

Gl' à che habbiamo posto la regola di piantare i
fondamenti, e di erger le mura sopra di essi,
sarà bene, che oseruiamo gl'errori, che si com-
mettono oltre gl'accennati fin' hora incidente-
mente. Imperoche vi sono alcuni, che piantano i
fondamenti sopra ruine, contentandosi, se non
di fermezza apparente, e non s'auuedono, che la
fabbrica tarà orsi anch'essa per ruinare.

Altri sopra fondamenti vecchi, e senza prima
scuoprire la loro grossezza, e stabilità: onde met-
tono anch'essi in pericolo la fabbrica.

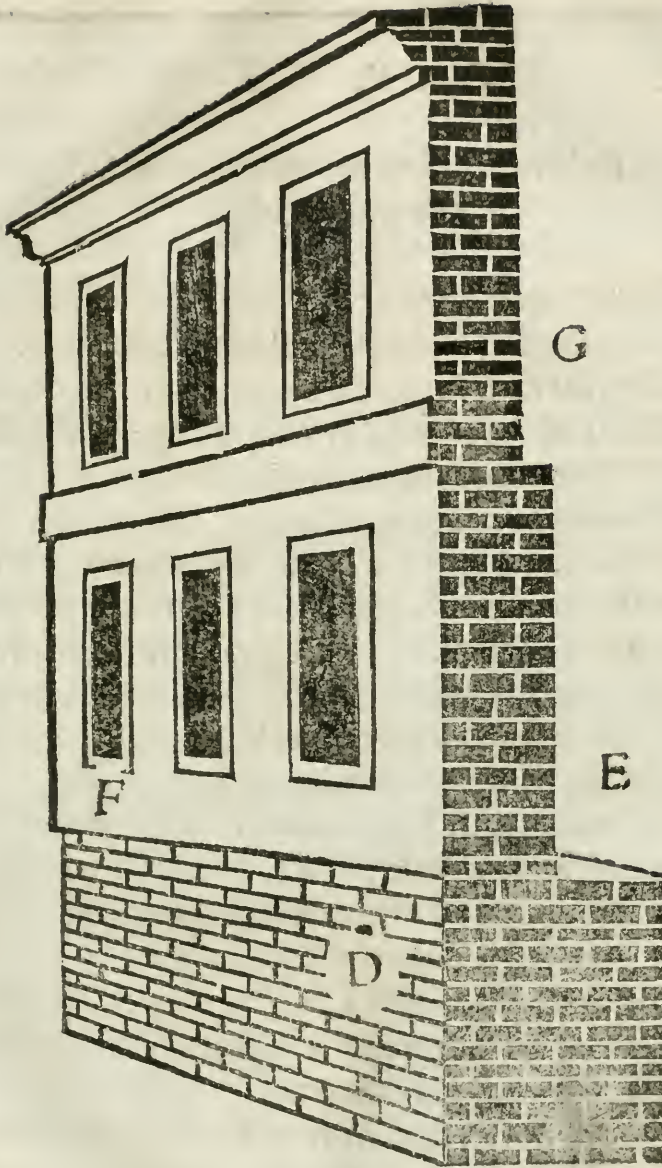
Altri gettano fondamenti, che in vece di farli
riuscire come le piramidi, riescono vguali tanto
nella cima, quanto nel fondo, come si vede nella
figura D. e questi pure spendono il tempo, & im-
pregano la materia superfluamente.

Alcuni in oltre posano i muri sopra vna parte
de' fondamenti, come accena l' E. & altri, che è
peggio, anche s'auanzano oltre il termine del fon-
damento, come appare nel segnato F. , ne riflet-
tono questi che il peso, e carica de' muri premendo

più da vna, che dall'altra parte del fondamento farà caggione, che i muri calino à basso : & in questo errore vi traboccano similmente coloro, che da vna parte sola, cioè dall'interiore diminuiscono i muri, come nota il G. ; ne vale iscusarsi, che ciò si fà per render la parte esteriore de muri, cioè la facciata, vguale ; Conciosiache noi ad esempio de saggi Antichi, come Vitruuio, e Palladio, dobbiamo , e dar maggior fermezza à muri, e coprir la diminutione di essi coll'ornamento di fascia, ò cornifone ,



Facciata G.



CAP. XI.

C A P. X I.

*Delli errori, che occorrono in lauorare,
e stabilire i muri.*

Commettono errore certi Muratori nel formar le muraglie, ò col spezzar le pietre intiere, ò col metterle trà di loro scatenate, ò col riempire la fabbrica di bocconi, ò con adoperare gran quantità di mòlta, ò fouerchia calcina, poiche muraglie così fatte riescono deboli in se stesse, & insufficienti alle cariche: in breue si gonfiano, e sensibilmente ruinao cõ detrimento notabile de Patroni. Però gl'auuerto à non rompere le pietre; atteso se sono intiere, & vguali, come le nuoue, non vi è necessità di romperle, che si confanno trà di loro: se in parte sono rotte, e disuguali, come le vecchie, il buon maestro saprà metterle in opra, senza romperle; Mà se pure s'hà da spezzare qualche pietra, non se ne facciano bocconi, e sopra il tutto si mettano vnite in chiaui, che così consumeranno poca mòlta, ò calcina, e le muraglie saranno forti à sostener il peso, e conforme desidera il patrone di gran durata.

Nasce tall'hora vn'altro errore nel lauorar insieme più muratori, chi da vna, e chi dall'altra parte della

della muraglia; poiche in mettere le pietre quelli restan à basso, mercè che le battono, e fermano sempre col martello, e questi s'auanzano in alto, perche tralasciano di rafsodarle, e non s'accorgono, che la muraglia così diuerfamente fabbricata riesce in vna parte foda, e nell'altra molle; doue però in breue seccandosi, e s'abbassa, e si disunisce, e minaccia ruina, come ben spesso si vede per isperienza.

In altri errori cadono etiandio certi tali nel stabilire l'edificio, poiche bagnano tutta la muraglia nell'istesso tempo, e doppo longa dimora, vi stendono sopra la calcina; Onde ne siegue, che essendo quella già hormai asciuta, non la può abbracciar si strettamente, che la trattenghi vn pezzo. In oltre applicato vn pezzo di calcina successiuamente con la cazzuola, e l'vguagliano, e la fregano, e la calcano in maniera, che non è possibile segl'attacchi fortemente la seconda, mentre la prima non rimane porosa; si che ben presto crolla, e lascia la muraglia brutta, e nuda, e poi vogliono scusarsi, che la calcina non è più di quella bontà, che era altre volte; mà fallano, perche è dell'istessa bontà anche adesso, mentresia lauorata, come habbiamo detto di sopra. Siamo per tanto occulati costoro à bagnar solo vna parte della muraglia, e subito imboccar quell'istessa parte di calcina, e così seguitar nelle altre parti, in maniera che
doppo

doppo asciutta alquanto la prima, vi replichi la seconda calcina, & insieme l'eguaglij con la 'cazzuola, & in fine la liscij, e repolisca con il legno da Maestri Luganesi, chiamato Franconale doppo hauerla vn tantino bagnata, chè così farà vscir il sabbione, & farà caggione, che la calcina grassa si gl'attacchi meglio, e rieschi la muraglia per tutto vguale, e polita.

C A P. XII.

*Delle volte quadre sopra de vscij, ò
Finestre.*

Plù errori si commettono nella fabbrica delle volte quadre sopra gl'vscij, e finestre, che nõ voglio altrimenti dissimularli; Conciosiache alcuni per sostenerle vi mettono assi, ouer traulli: altri vi sottopongono liste di ferro, che volgarmente si chiamano reggie; & acciò fortiscano uniformi al resto della muraglia, questi, e quelli in coprirle di calcina s'affatticano. Altri poi formano ben sì la volta forte, e sicura con vn poco di colmo, e montata, come appare nell'esempio A. mà in fine per quadrarla v'aggiungono molta, e molta calcina.

Figura A.

Figura A.



Hora io dico, che trattandosi di fabbrica nuoua Particularmente, non si hanno da mettere assi, ne traulli, per sostenere la volta degl'vscij, ò finestre; atteso, che non è realmente pari il legno al muro nella durata: in oltre il legno fa gran mossa conforme le stagioni, crescendo nell'humido, e calando nelle secche; di modo che la calcina ben presto si stacca: così ne meno mi piace il sottoporui quella reggia di ferro, perche non fa tenace, ne longa vnione con la calcina: così pure biasimo il quadrar le volte, che hanno vn poco di colmo, ò montata, con l'aggiungere per compimen-

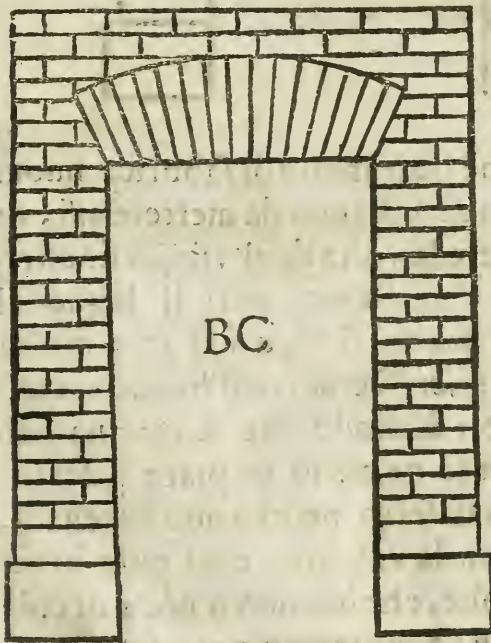
G

to, ò

to, ò supplemento quella tanta, e tanta calcina, poiche non passa gran tempo, che cade, e lascia deforme la volta.

Che debbano tal hora adoprare, & assi, e trauelli, e reggie di ferro per le volte v.g. in case vecchie, e rapezzate, non lo niego, perche le mura glie ne fianchi si trouano deboli, ne hanno l'imposte, forza, ò contrasto basteuole per il sostentamento, mà nõ già mai l'affermarò nelli edificij noui.

Auuerto dunque, che volendosi formar vna volta, che duri nella quadratura, e consumare mãco assi, e calcina, si s'hà da fabbricar dritta, e ben



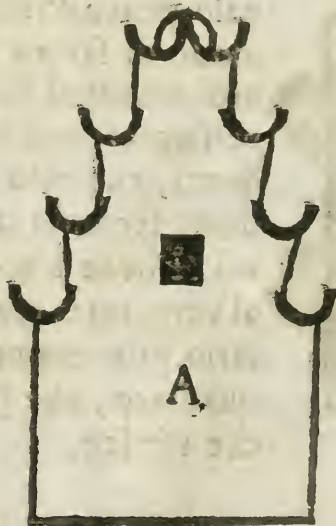
ferrata, collocando le pietre, e disponendole à punto giusta l'esempio B. C., perche è la vera, & vnica regola delle volte quadrate p vscij, e finestre, già insegnata chiaramente da più graui Autori, come Palladio, Serlio, Scamozzi, e da cento altri scrittori.

C A P. XIII.

De Camini, che non mandino fumo.

HO' osseruato in questa Città varij Camini mal formati, e che patiscono il fumo; onde poi rimangono annerite le stanze, anzi non vi si ponno fermare gl'istessi Patroni, e volendo rimediarui fanno spese in darno, perche è persa la vera cognitione, e regola di fabbricarli.

Ve ne sono de formati à scaletta, à modo di piramide con canna ampia, con molte, e grandi aperture, come dimostra la figura **A**.



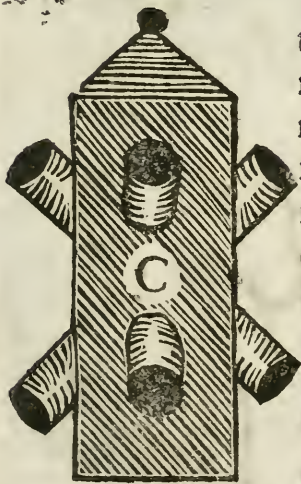
G 2

Alcuni

PARTE I.



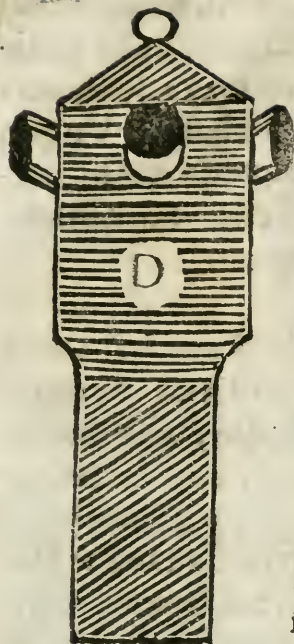
Alcuni detti à bocca di lupo, grandi anch'essi di canna, con diuerse, e larghe aperture, come dimostra la figura B. e son mal intesi, perche con simil canna, e tali aperture porgendo l'entrata facile, e comoda ai venti, & à qualunque moto dell'aria, il fumo vien ributato indietro.



Florian Canale nel Trattato 9. della sua Officina medicinale, pensò d'insegnare il vero modo di far vn Camino, che non mandi il fumo in dietro, nell'auuertire si fabbrichi quadrato, con otto canali per ordine, secondo la figura C. mà se bene s'accosta in parte al vero, tutta via non è necessario primieramente, che sij quadrato, che puo essere anche sferico.

In oltre

C A P. XIII.

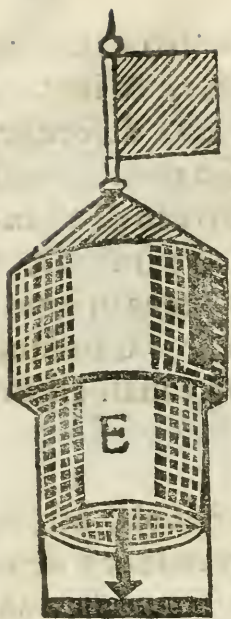


In oltre i quattro canali in giù sono superflui, & inutili, perche il fumo non descende, mà ascende di sua natura, egli bastano li quattro canali all'insù, conforme la figura D. ; onde ne meno do ueua insegnar il modo di fabbricar Camino, con i solo quattro canali all'ingìù.

Di più è mancheuole, atteso nò dice di che grandezza debbano essere questi canali; mà solo dice, che siano di terra cotta.

Auertasi dunque, che hanno da essere in forma sferica larghi di diametro oncie nn. 4.

Insegna d'auantaggio vn'altra regola di far Camino, acciò sicuramente, dice egli, non rimandi il fumo, cioè cō cingerlo d'ogn' intorno d'vna guaina, ò riparo disgiunto dal tetto della Casa, sia di lamèra, ò d'altra materia, come si vede dalla figura E. : mà in questo pur manca, perche non dice, come debba vsire il fumo: Che se forsi intende debba vsire per vn'apertura stretta, & angusta sotto il ventaglio della guaina, che và girandolando, con-



do, conforme i venti, dice il vero; non però per tal girar della guaina; mà per la strettezza dell'apertura, come si dirà à basso. Voglio tralasciar anche questo modo, perche essendo difficile, e di qualche spesa, non fà per tutti.

Gl'Antichi Autori, come Vitruuio, Sebastiano Serlio, & Andrea Palladio, che hanno scritto de Camini, non hanno posto alcuna regola, per ouuiare al fumo, forsi perche bastaua à Muratori della loro età sapere, che si chiamauano mazze de camini, perche li formassero sicuri dal fumo. E chi sà, che per questa ragione Gio. Domenico Scamozzi trattando de Camini nell'aggiunta sopra Serlio, habbia supposto ciò bastare; & in verità ciò deue bastare ancora à noi.

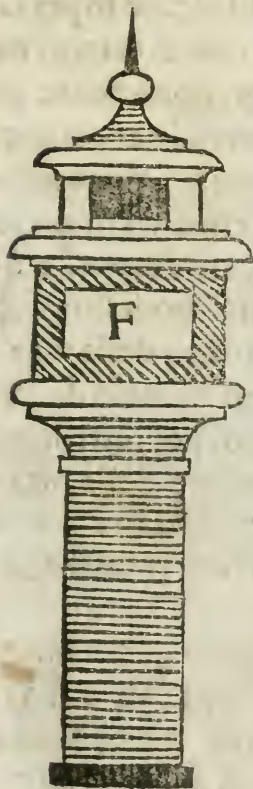
Fabbricata dunque la Cappa del Camino à proportion della sua stanza, si formi la canna, che deue ascendere fino al tetto di figura più prossima al quadrato, tutta vugale in grossezza, e larghezza, e questa sufficiente à pena per l'ingresso di chi l'hauerà da nettare, e quanto più sarà vnita la canna, più vnito sarà il fumo, e consequentemente,
(perche

(perche virtus vnita fortior) farà più vehemente nella tendenza al suo centro: che se l'apertura è spatiosa, il fumo si difunisce, e l'aria facilmente entra à ributarlo, massime quando regnano i venti asciutti, e secchi, come che contrarij all'efsalatione humida del fumo; come afferma Vincenzo

Scamozzi lib. 8. cap. 13. caret 316.

Si potrebbero addurre gl'esempj della Pippa, e del mantice, per intelligenza maggiore dell'effetto, che da questa stretta apertura hà l'origine, mà li tralascio per breuità.

Sopra il tetto poi si deue formare la mazza del Camino sottile, dritta, & alta di cãna brazza nu. 3. in circa, ò sferica, ò quadrangolare; e nel capo emimente vn braccio, e mezzo in circa, con le sue quattro aperture, come rappresenta il modello F.

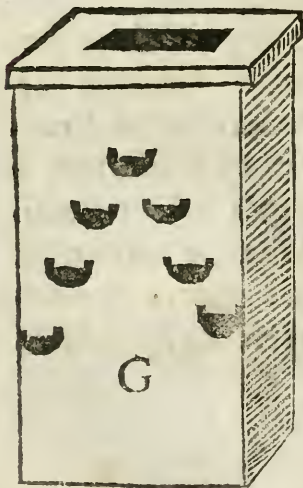


Quanto à gl'ornamenti dell'arte, siano proportionati al resto della fabbrica, conforme il giudicio de gli Architetti.

Con

Con occasione, che habbiamo toccato la vera causa, per la quale alcuni Camini patiscono il fumo, sarà bene l'accennar il rimedio facile, e di poca spesa, per leuar alli già mal fatti così noioso, e gr auedifetto.

Dico adunque, che s'hà da fabbricare sopra la canna vecchia, che giun ge fino al tetto, vna mazza vguale in larghezza, e corrispondente in grossezza; mà d'altezza oltre il tetto braccia n.4. in circa con le quattro facciate chiuse, disponendoui in figura Piramidale sotto la cima vn braccio in circa coppì pendenti nu.7. ò 9. conforme l'ampiezza della canna, come si vede nel modello G.:



in fine sopra il capo della mazza, si gli formi vn orlo de tauelloni in piano, per restringer la bocca superiore della mazza, che così non patirà più il fumo; mercè, ehe per tal dispositione de coppì salirà egli fuora vnito, e franco, & la pioggia cadente sopra di essi vfcirà fuori [dalle parti senza offenderlo, ne il vento, ò moto dell'aria hauerà campo libero,

d'esercitare la sua forza, per rigettarlo in dietro, massime trouando alla prima sul piano della bocca trop-

ca troppo angusta l'entrata, come hà insegnato, & insegna continuamente l'esperienza.

C A P. XIV.

De Camini per rinfrescare.

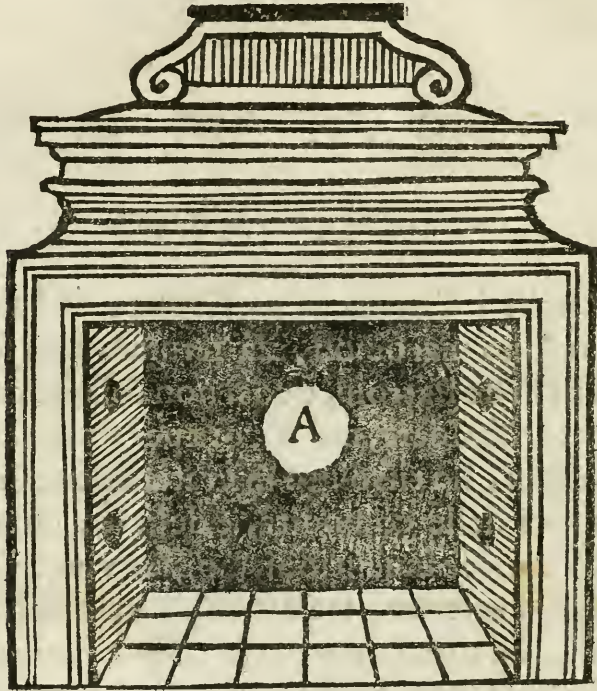
A Finche i Camini, in particolare di Sale non restino mai ociosi, mà seruino anzi sempre à beneficio de Patroni, e così non solamente l'Inuerno per riscaldare, mà ancora per rinfrescare ne giorni estiuui, hò risoluto in gratia di quelli, che sono amici delle comodità, e delicie, come pur vaghi di curiose inuentioni, mostrar vno, ò due artificij per l'intento, tralasciati cert' altri d'altre nationi, che non fanno per la nostra Cremonese.

Imperochè non habbiamo noi i Monti d'Alemagna, oue per la caduta d'acque, quali escono dalle cauerne loro, si genera vn vento assai freddo; Onde non potiamo ne anche conforme l'vso di quel Paese condurr' il fresco nelle stanze fabbricando canali di pietra quadri, ò rotondi con le varie lor aperture in faccia delle grotte, per ricauer il vento, e con le bocche ne lati del Camino lunghe oncie vna, e mezza di diametro in circa, per

H

mandar-

mandarlo nella stanza, come mostra il disegno A. che così l'Estate tenendo aperte le bocche il Camino ci rinfrescarebbe.



Ne meno habbiamo le montose caue del Vicentino chiamate couali, doue nascono venti freschissimi, e così non potiamo ad imitatione di quei habitatori, come riferisce Palladio lib 1. cap. 27. per volte sotteranee indrizzar il vento fresco alle nostre case, e con diuersi canali, come sopra, ridurlo ne Camini delle stanze.

Manco poi regnano quiui, come nella Persia i venti,

venti, che solo col formar la mazza del Camino nella guisa, che dice Pietro della Valle, e ne mostra l'effigie sul libro de suoi viaggi per la Persia, si possa introdurre per la sua Canna il fresco nelle stanze.

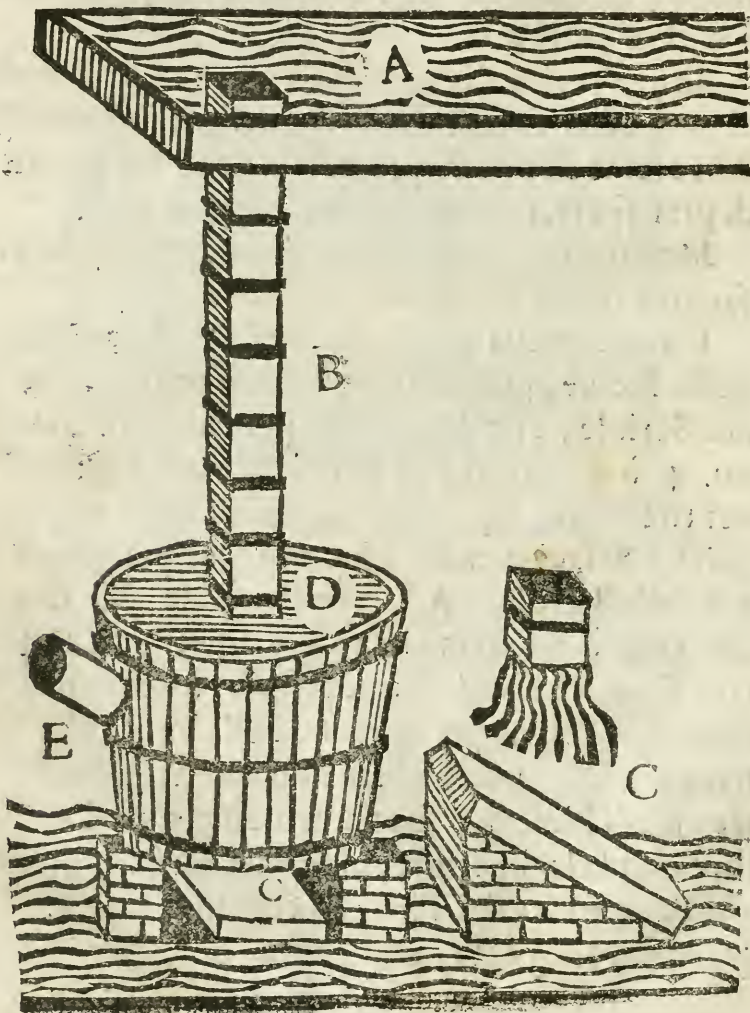
Dunque, già che non habbiamo dalla natura ne monti, ne cauerne, ne venti continui, dobbiamo supplire con l'arte.

Sò per verità l'ingegnoso lauoro, che descriue al proposito Gio. Battista Aleotti nel quarto suo Theorema doppo l'opra di Herone, mà perche è di gran spesa, non lo voglio metter auanti.

Mostrerò io hora vn paro d Inuentioni, che con facilità si possano da noi praticare.

L'vna è quella mi suggerisce la caduta d'acqua nelle fucine, poiche trouandosi ancora presso di noi Seriole, che hanno l'acqua cascante braccia nu. 4. ò 5. in circa, e però basteuole à generare vento freddo, si può condur nelle stanze in questa guisa. Si faccia cader à piombo l'acqua per esempio della Seriola A. per il canale B. di oncie trè, ò meno in circa di diametro sù la pietra C., che col suo decliuio soprauanza la superficie dell'acqua cadente nella bocca del Tinazzo D. poiche hauendo questi immerfa oltre i piedi l'inferior sua parte nell'acqua d'abbasso, e chiusa la superiore col fondo; farà caggione, che l'aria fresca del Tinazzo continuamente da se percossa, & agitata, esali fuora con impeto per il

canale E. à rinfrescar, doue con altri canali farà indrizzata, & acciò non si dia il vacuo, sempre entrerà nel Tinazzo aria nuoua, e sempre yscirà in vento nuouo, e fresco risoluta, finche perfeueri l'acqua della Seriola à cascar per il canale nel medemo tinazzo.



Che se mi dite, pochi hauere non solo in Cremona, mà ne anche nel Cremonese, la comodità, che si richiede della Seriola. Ecco che aggiungo vn'altra inuentione, qual dentro, e fuori della Città, & in tutti i Camini, anzi in tutte le stanze, e portici, & in somma douunque ogn'vno brama, si può praticare.

Bisogna dunque formar vna Ruota di legno sottile, e leggiero, mà grande nel suo diametro braccio nu. 3. in circa più, ò meno, in guisa che con cinque, ò sei ventaglij di larghezza oncie nu. 6. in circa, & oncie nu. 12. in circa di lunghezza posti in decliuio nella sua circonferenza, come la segnata P. riempij tutt' il Casaro del Camino.

E parimente fà di mestieri aggiustare la stessa ruota sopra de pali, & al suo centro la ruotella Q. simile à quella si vede nell'ordigno da peso per gl'arrosti.

Oltre ciò s'hanno da fermar due girelle R. entro la mazza del Camino, ouer in altro sito eminente conforme al luogo, che piace: poi attaccata vna fune per vn capo alla Ruotella Q. e raccoltagliela attorno, si faccia passar con l'altro capo sopra vna delle girelle R. & à quello si attacchi vn peso sufficiente, per muouer, e girar la ruota P.

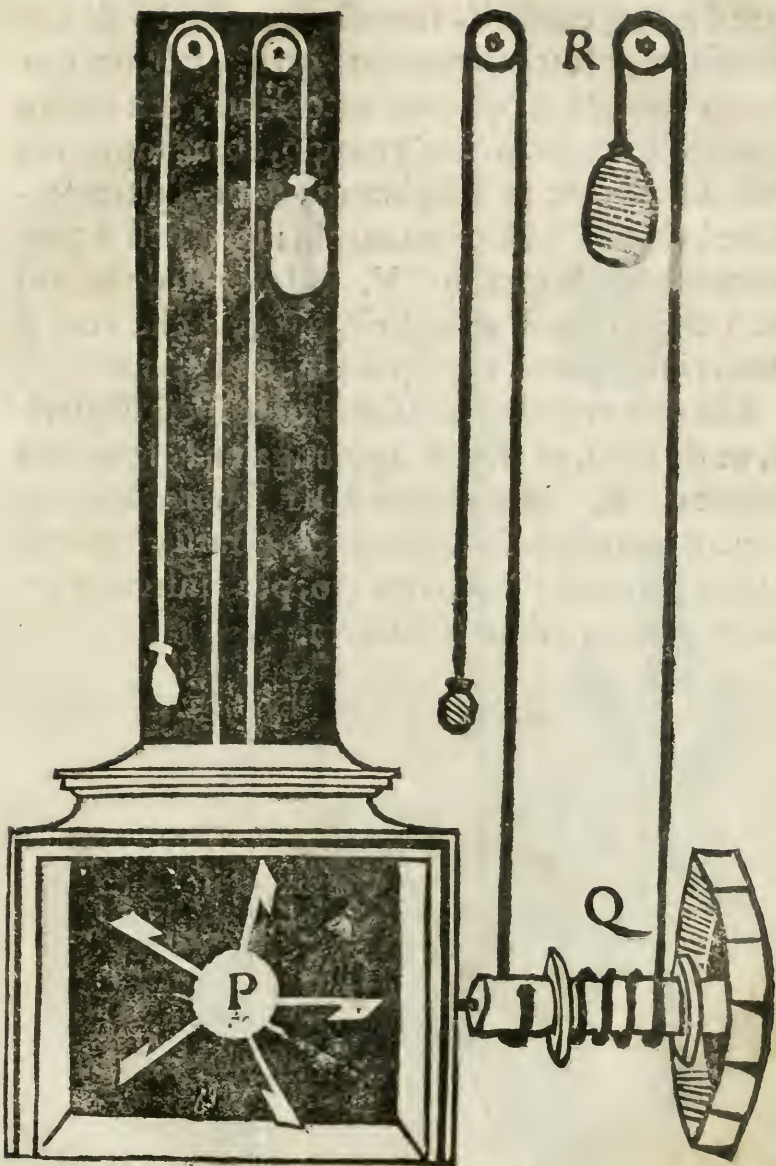
Mà perche il peso doppo hauer scaricato la ruotella Q. della fune, che se gli raccolse intonro,

torno, non hà più forza di muouere la ruota, è necessario attaccare pur alla medesima ruotella altra fune per vn capo raccogliendogliela intorno, come la prima, e per l'altro capo passata sopra la seconda girella R. attaccargli vn peso minore dell'altro, conciosiache tirandolo poi, scaricherà la ruotella della sua fune, e la caricherà con l'altra del peso maggiore, e si verranno à continuare col moto della Ruota, e suoi ventaglij le delicie del fresco.



Figura R.R.

R



R

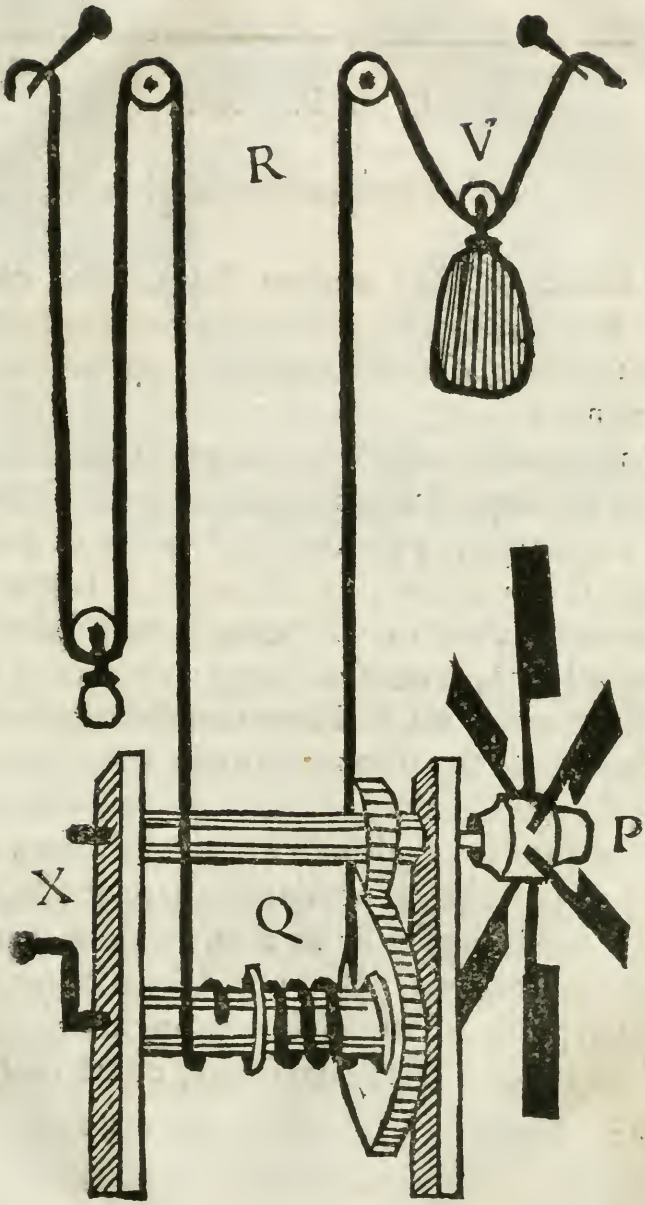
E chi

E chi volesse ancora maggiormente prolungare il moto, cambij la ruotella in rochetto di dodici denti, e sotto vi ponghi corrispondente vna Ruota dentata di quarant'otto denti, & à questa attacchi le due funi per vn capo, come sopra, mà però dupplicate in longhezza, & per l'altro fermate à chiodi: in fine attacchi i loro pesi à proportion con le girelle V. al mezzo delle funi trà i chiodi loro, e la girella R., che così il moto riuscirà otto volte più longo di prima.

Chi non volesse poi il fastidio, ne spesa di girelle, ne de funi, ne di pesi, aggiunga vna cigognola segnata X. al maschio della Ruota dentata, che così da ogni Garzone potrà girarsi, ò piano, ò forte, ò poco, ò assai tempo, per rinfrescar come, e quanto, e doue si desidera.



Figura R. V.



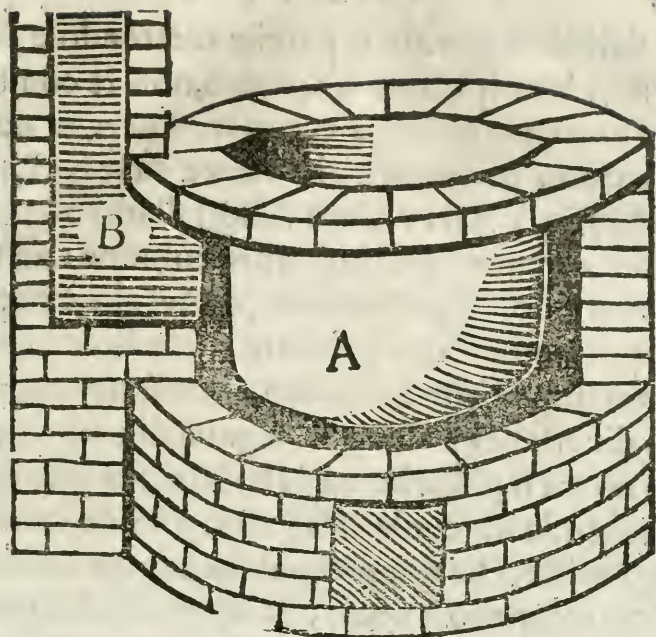
C A P. X V.

Delle Fornafette senza difetto.

P Erche hò visto ancora Fornafette, che pur troppo sono soggette al fumo, voglio auvertir parimente il modo, col quale restino libere dal nemico.

La fornasetta, che si pianta per la caldaia, deue essere più larga di essa attorno vn'oncia, e mezza, per dar luogo, e comodità al fuoco di partecipargli il suo calore, & instradare il fumo verso la bocca del camino. L'apertura della bocca, per porui la legna, deue essere larga oncie nu. 7. in circa, & alta oncie nu. 8.: l'apertura del camino larga oncie n. 4., & alta sino all'ultimo corso, che sostiene, e stringe la caldaia A., quale hà da restare col suo fondo vguale alla cima della bocca, e più tosto alta, che bassa, per dar sito capace alla legna. Indi si hà da profeguir in alto, sin doue piace, la canna del camino B. con la medesima grossezza di prima, e netta di dentro oncie nu. 4. e così fabbricata sarà esente dal fumo, come mostra la figura B.

Figura A. B.



CAP. XVI.

*Delle Colonne, accio siano piantate
con regola.*

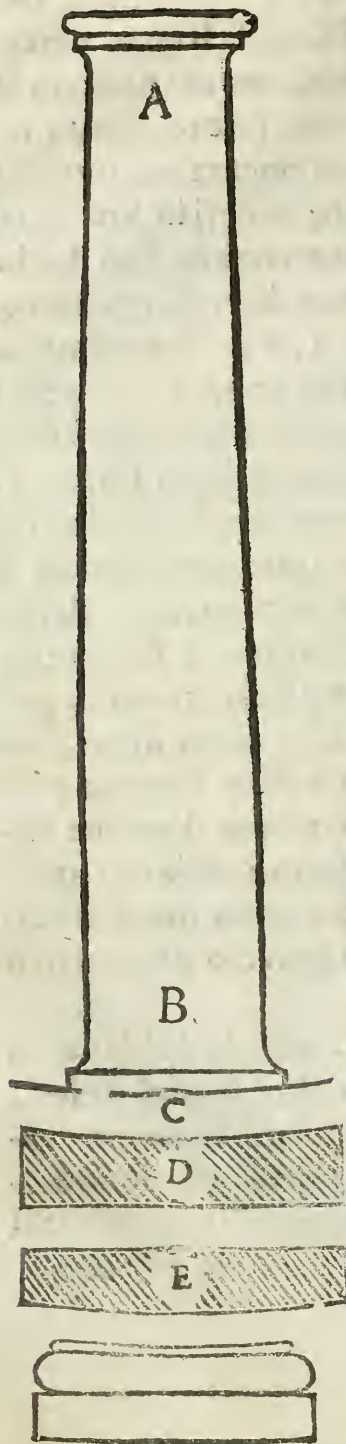
Non voglio quiui tacere, ne meno gli errori, ne i difetti, che occorono in piantar le colonne, perche sono graui, e troppo manifesti; conciosia cosa, che si veggono molte colonne d'ogni grandezza, & artificio già infrante nell'orlo de piedi, segno euidente del risentimento loro per trouarsi alla prima caricate dal peso più in vna,

che dall'altra parte: ò perche mettendole sopra basi non ben spianate à squadro, non le comessero vgualmente all'hora con esse, ò perche non le drizzarono per pendicolarmente sù le basi, premendo assai più da vn lato, che dall'altro.

Che diremo poi di tant'altre colonne con stenti, e con sudori sì goffamente, e quel che è peggio, con poca sicurezza piantate; fauello di quelle, che per stare dritte à piombo, sono stante aggiunte cõ diuersi pezzi di legno, à guisa di conio ficcati attorno trà il piede loro, e la base: certa cosa è, che non essendo dureuole il legno al pari del marmo, bisogna dire, che doppo qualche tempo infraciditi si corrompano i conij, & oppresse dal peso in quelle parti si rompano per forza le colonne; e quando simili pezzi di legni siano della grossezza, che hò veduto io, non solo è certo, che finalmente questi mancando, le colonne si spezzino nell'estremità, mà vi è anche qualche pericolo di caducità. In tanto non si può negare, che in lauoro di magnificenza non si framischij vn'opera, per dir così Etherogenea, ouer col tempo non vi resti per la mancanza del conio vn'apertura, ò vacuità, non meno difforme, che ridicolosa. Hor tutti questi difetti hanno origine dall'ignoranza, per non saper mettere à piombo, ne cõmettere secondo l'arte colonna, e base. Mà non mi merauiglio già, per hauer oseruato questo gran difetto
nelle

nelle colonne antiche della famosa Roma, perche Sebastiano Serlio, non haueua ancora posto in luce la bella Geometria à detto fine registrata nel lib. I. à carte 10. Ben si fortemente mi stupisco, per hauer veduto co' proprij occhij in vna Città delle più insigni, (che per riuerenza de suoi Architetti nõ esprimo) due colonne d'artificio corinthio di smisurata grandezza, e di straordinario prezzo messe in opra modernamente con pezzi di legno grossi vn oncia in circa. Mà bisogna dire, ò che quei Architetti non hanno letto l'Autore, ò se l'hanno letto, non l'hanno inteso; perche chi l'intende, non si può scusare, non operando con la sua regola, che è così facile da praticare; Ben la praticò il più celebre Architetto, e Pittore de suoi tempi Giulio Romano, singolarmentue nel Duomo di Mantoua, come hò veduto io co' proprij occhij, doue con questa nobile simetria pose in opra trenta sei colonne di marmo d'ordine corinthio alla Romana, di grossezza nella circonferenza oncie sefsanta, e nel diametro oncie dici noue, e mezza conforme al braccio geometrico lineale di detta Città.

Auertasi dunque di fare, che la colonna sia curua, cioè colma nel suo piede, ò fondo, e che la base nella sua cima sia concaua à giusta proportione, ed'egual corrispondenza del curuo piè sodetto, che così rinuenirà à piombo da se medesima il suo



suo centro, nè riceverà passione veruna nell'orlo del suo piede, ne la darà ad alcun lato della sua base.

E ciò si eseguisce fermata vna punta del compasso sopra la sommità della colonna A., e l'altra nella parte di sotto B. circolando fino al C. con il compasso; poiche così farà, e la curuatura della colonna, e la concavità della base: e la medesima regola si può osseruare, per commetter il suo capitello con la sua cimà.

Et io v'aggiungo, che per praticare la regola anco più facilmente, si hanno da fare due righe di legno, che il perito Bresciano chiama stazole, bẽ aggiustate, di grossezza mezz oncia, e poi si giri cõl istessa apertura del compasso, come s'è detto sopra dell'vna, cioè D. per hauere in modello la curuità della colonna, & indi sopra dell'altra, cioè E.

per

per hauer in esempio anco la concavità della base, che con esse senza trauaglio alcuno si venirà all'effetto della regola, si nella colonna, come nella sua base, e capitello; e trà mezzo stendédoui tantino di calzina per la commessura, riuscirà l'opra d'ogni perfettione, come pur riuscì con questa dame applicata nelle colonne doriche sotto le Scuole nuoue de Padri Giesuitti in Cremona.

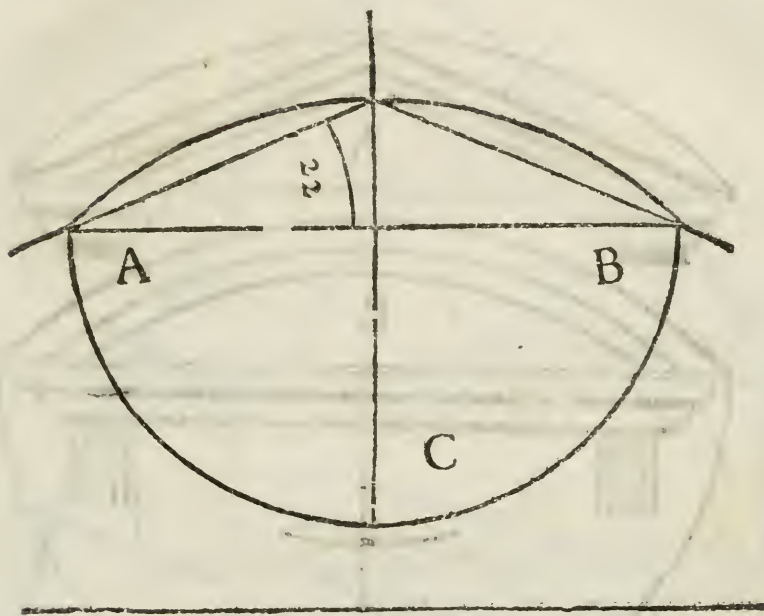
C A P. XVII.

De tetti per il decliuo.

SI comettono errori ancora nel decliuo de tetti, perche alcuni vi danno troppo, ed altri meno decliuo di quello si deue: che però, se è troppo, difficilmente stanno saldi i coppi al peso delle neui, e con pericolo di quelli, che vi ascendono sopra per rimetterli, ò per nettarli: se è meno, l'acqua da venti, ò da altro anche debole incontro è rigettata in dietro con danno delle stanze, e delli habitatori. è necessario dunque à tetti prescriuere il douuto decliuo, à finche si conseruino le fabbriche, e si diffendino da pericoli, e danni

danni sudetti. Certo è, che tutti hanno d'hauere il medesimo decliuio, mà conforme li paesi; perche, doue regnano i venti, l'hanno d'hauer maggiore, acciò non possino rigettare in dietro sotto i coppì le pioggie : come in Genoua per essempio, & in altre Città marittime; doue poi non dominan tanto i venti, come à Cremona, e suo territorio, de uono hauere minor decliuio, e così s'accordano due Authori famosi, che paiono altrimenti contrarij: mentre Palladio dice nel lib. 1. cap. 39. che si dia il colmo alli tetti due parti delle noue in sua larghezza, & è l'istesso, che dicono altri, cioè, che il fastigio de tetti sia alto vn poco più, che la quinta parte della larghezza del frontispicio; e Sebastiano Serlio insegna nel libro 4. à carte 24. che si deue dare di colmo alli tetti la quinta parte della sua larghezza, & è l'istesso, che altri dicono, cioè, che siano alti di colmo, ò leuati nell'Angolo gradi nu. 22. e di questa altezza, che è la maggiore, de uono essere i fastigij ouero frontespicij delle Case, Palaggi, Chiese in Cremona, e nel suo territorio. Resta solamente auuertir la regola facile, e sicura, per praticare cotale altezza: hor è tale che tirata la linea superiore da vn lato della muraglia A. all'altro B., la metà di essa deue cascare à piombo nel mezzo C. & in questo fermata vna punta del compasso, e l'altra nel
ponto

ponto A. circolando fino al ponto B. la
 sommità della linea riesce la debita altezza del
 frontispicio.

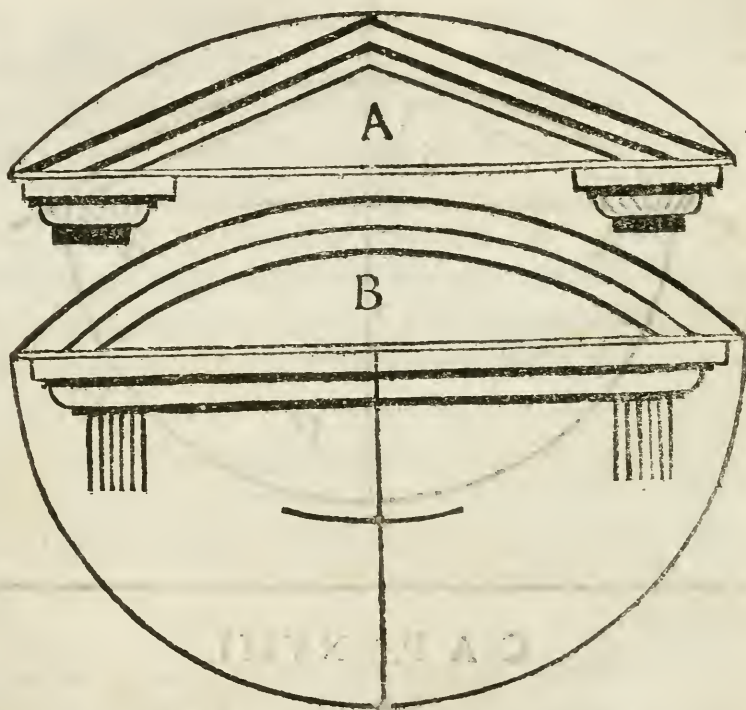


C A P. XVIII.

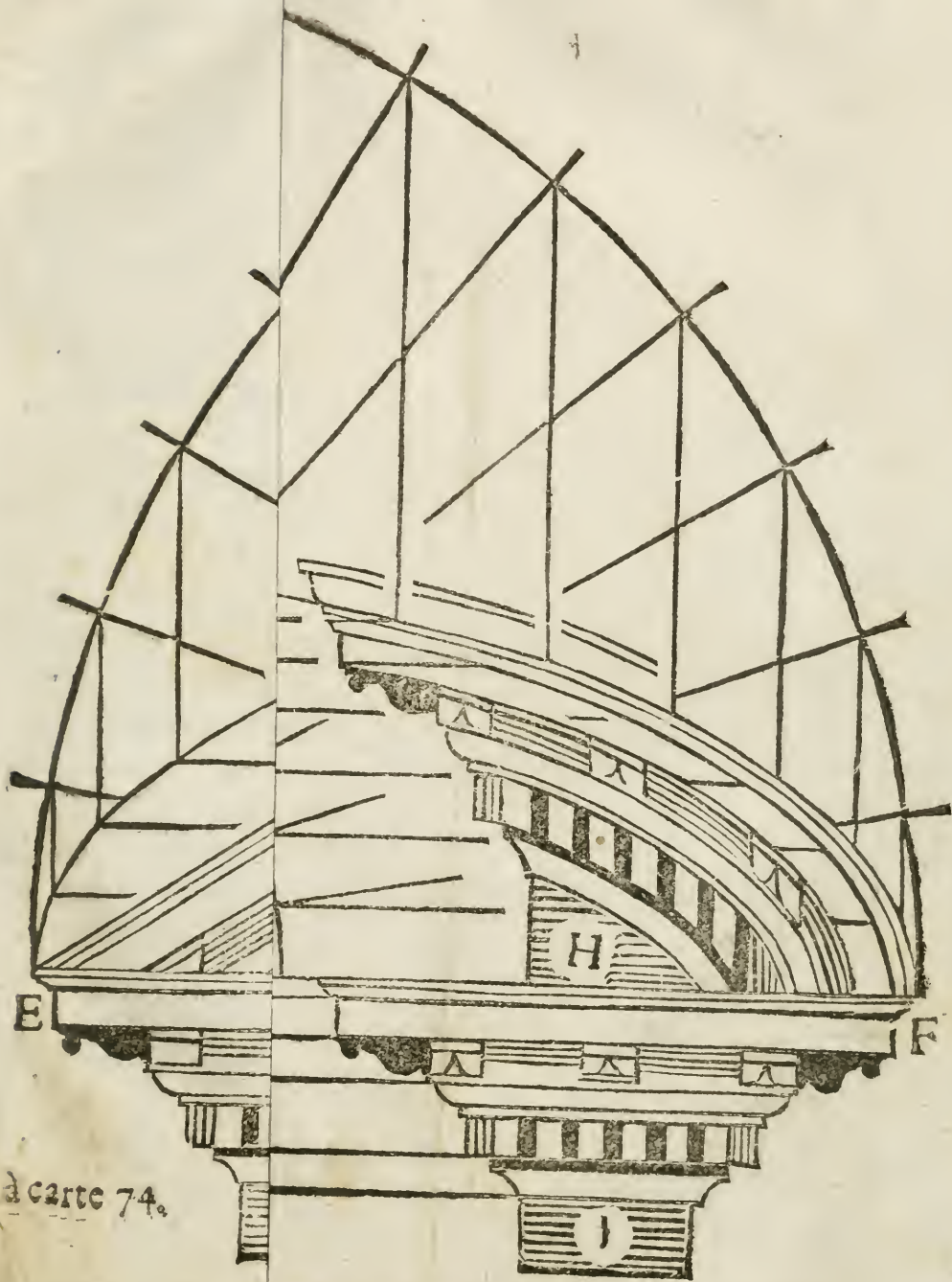
*Della regola per frontespicij di Chiese, e
 Remenati d' Ancone.*

INtorno à frontespicij di Chiese, & Ancone in
 forma di Remenati, ò Romanati chiusi, come
 la figura A. B. mi rimetto alla regola, che pres-
 criue Serlio nel lib. 4. à carte 23. perche è sicura,
 K, e chiara

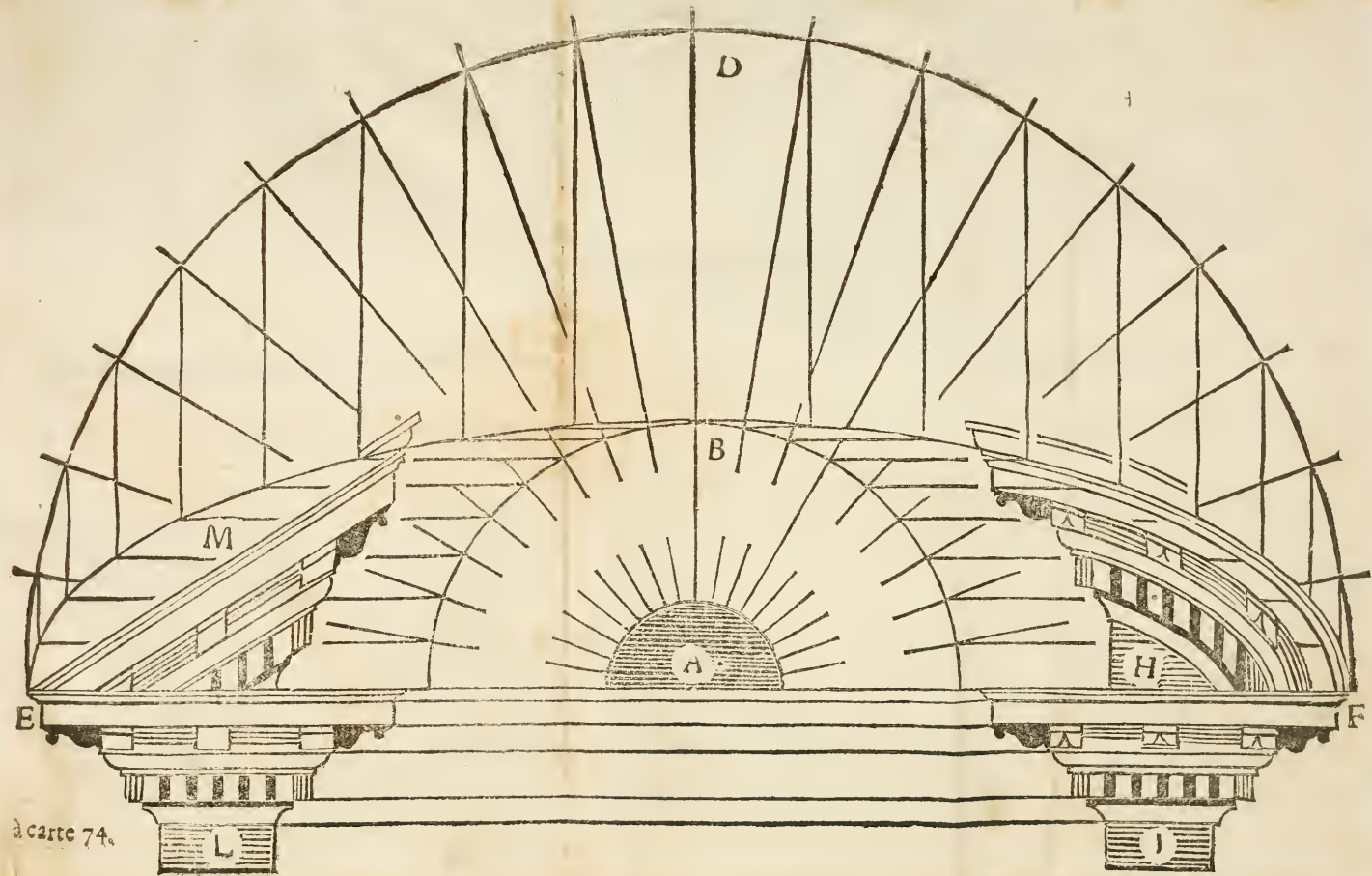
e chiara; solamente auuerto, che i modilioni, ò dentate superiori cadano à piombo sopra gl' inferiori, come mostra l'esempio I. H. E. L. M.



Circa i Remenati aperti sopra delle Ancone, ò Porte delle Chiese, ò altra opera simile, non trouo presso gl'Autori regola alcuna; forse perche non si vsauano nelle passate età, ne vè n' era esemplo nelle fabbriche antiche di Roma, che hanno dato lume à Scrittori di trattare delli Remenati chiusi,
& altri



à carte 74.



à carte 74.

& altri ornamenti, mà non de Remenati aperti. Ad ogni modo pare à me, che la regola datta da Serlio libro 1. carte 10. per fare le volte, ò Archi di minor altezza, che il mezzo circolo, possa seruire per regola anche de Remenati aperti cò l'aggiunta d'alcune propotioni, fondate in Architettura, de quali è capace detta regola.

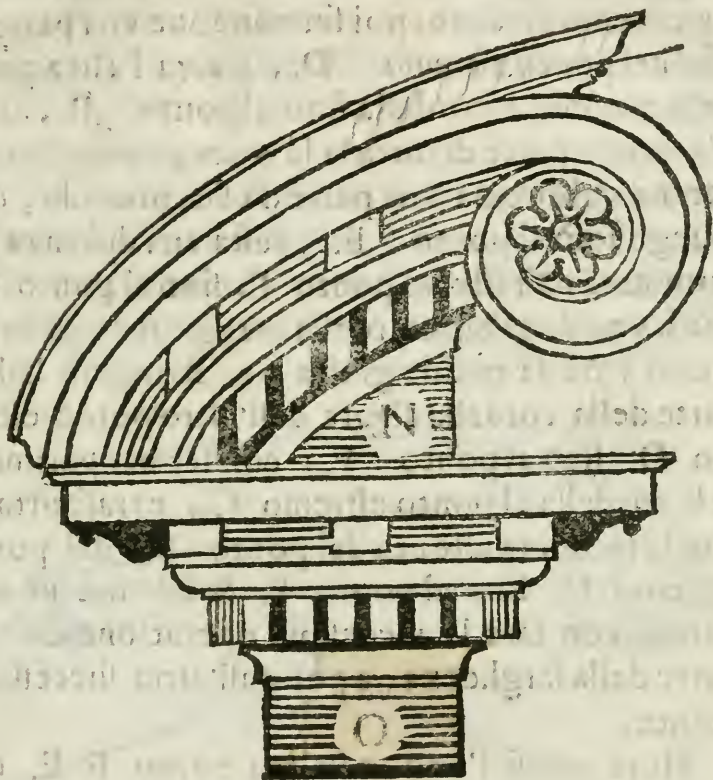
Dunque per praticarla è necessario prima formar il mezzo circolo, quale farà della figura E. D. F., la cui larghezza è dall' E. sino all' F.: Indi pigliando per altezza la quinta parte della sudetta larghezza E. F., si tira poi sotto d'essa il mezzo circolo minore perfetto B.: Terzo si diuide il mezzo circolo maggiore D. E. F.: in parti vguali, à piacere tirandoui sopra linee dalla circonferenza al centro A., le quali tagliano il circolo minore B.: Quarto dal principio di dette linee prese dalla sua circonferenza, si tirano altre linee per pendicolari à piombo sotto la larghezza E. F.: Quinto si tirano linee orizzontali dal circolo minore B. cominciandole, oue lo tagliano le linee tirateui dalla circonferenza del circolo maggiore E. D. F. al centro A.; e queste linee orizzontali si tirano sin doue con le pendicolari formano gl'angoli retti, e sopra di questi si fonda il Pratico, per tiraregratiosa, e gentilmente la linea curua, che serua

di regola per i Remenati aperti, quanto alla loro altezza: quanto alla loro larghezza, la regola è, che non eccedano per pendicolarmente i risalti de Cornifoni, acciò à quelli siano proportionati: La regola poi quanto all'opera, è, che corrisponda all' Artificio del Cornifone di sotto à piombo, come si vede nella figura M. L., e nella figura H. I.



Figura
D. B. A.

E la medesima serue anco per li Remenati
aperti con la sua volta; come appare nella fi-
gura N. O.



In ordine al medemo effetto de Remenati, (tra-
lasciata la già addotta regola Geometrica) si può
ancora supplire con la pratica del filo, che ordina-
riamente, e con facilità vsano i Maestri da muro,
chiamata da loro il mal Angolo, perche s'auuici-
na molto

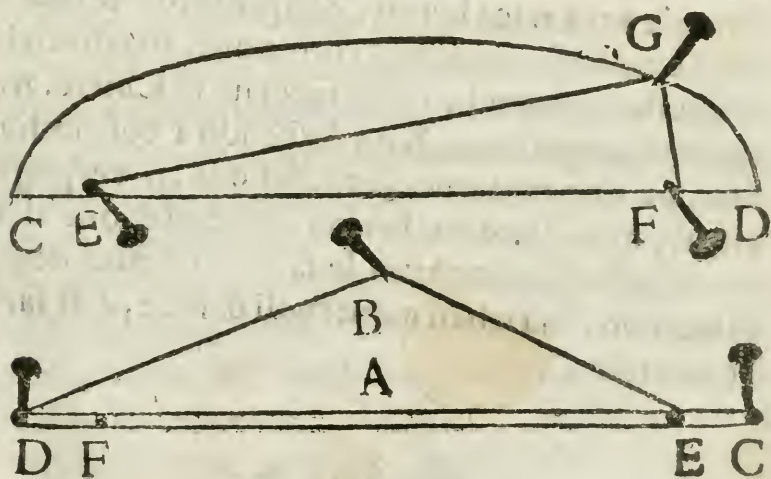
na molto alla regola sodetta; e dunque la pratica del mal Angolo la seguente.

Si distende la cordella **A.** duplicata sopra la maggiore larghezza delli risalti de Cornisoni, da vn estremo all'altro; poi fermandone vna parte di esse nel ponto estremo **D.**, s'alza l'altra parte della medesima cordella fino al ponto **B.**, che è la quinta parte di tutta la larghezza maggiore, e perche s'abbreuia vna parte d'essa, in modo, che giunge solo al ponto **E.**, resta vna distanza determinata dall'istesso ponto **E.** fino al ponto **C.**, che è vno de gl'estremi della maggiore larghezza; e così s'hà la misura giusta per stringere l'altra parte della cordella alzata dall'altro ponto estremo **D.** fino al ponto **F.**: con fermar parimente la cordella al ponto estremo **C.**, e trasportarla con la primiera altezza del ponto **B.** dal ponto estremo **D.** fino al ponto **F.** & è à dire in vna parola: con fare la medesima operatione da vna parte della larghezza, e poi dall'altra successiuamente.

Hora notisi l'vno, e l'altro ponto **F. E.** che sono gl'estremi della larghezza abbreviata, poi che qui sta il fondamento per hauere la regola da formare la linea curua de Remenati, e si riduce alla pratica in questo modo.

Si abbrevia tutta la cordella duplicata conforme la distanza, che è trà vn ponto estremo della
 maggior

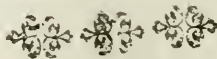
maggior larghezza, e l'altro ponto più distante della larghezza abbreviata, v. g. dal ponto D. al ponto E. doppo così duplicata, & abbreviata, si stabilisce con chiodo, ò spuntone nel ponto E., & F., e col spuntone G. girando, si viene à formare la linea curua del Romanato, come si vede nell'esempio seguente E.: con tal pratica io pure hò fatto varie opere in diuersi luoghi, & ogn'vno può vedere, nella Chiesa di S. Francesco di Cremona il Frontespicio, ò Remenato, ò Cima-fa, che vogliam dire, nell'Ancona del Crocefisso, post a dietro il Choro, da me fatta; e giudicare, se dico il vero.



Circa poi alla varietà delli ornamenti, che bisognano giusta la proportion de cornisoni, capitelli, colonne, basi, piedestalli &c. si osseruino li buoni

buoni ammaestramenti di Giacomo Barotio da Vignola, come accennassimo sopra nel capitolo settimo, poiche sono fondati nelle regole infallibili di Vitruuio Pollione, e conformi appunto all'antica pratica de Romani, e similmente cotanto lodati, benche suppresso nomine) da Pietro Antonio Barca Milanese, e da altri Autori più moderni.

Mà quanta consolatione io sento nell'intendere, che i celebri Architetti li van praticando con ogni diligenza, & esatezza, altrettanta mortificatione io prouo in veder, che hoggidi alla cieca osano alcuni di comporre, & ornare à capriccio, e senza la vera arte i lauori, & opre loro, & indi è, che compariscono infiniti spropositi in fabbriche sontuose de marmi, come facciate di Chiese, Antiche principali &c. Non descendo à cosa indiuidua, perche non amo la confusione, ò vergogna altrui, mà solamente bramo l'emendatione delli errori, affincbe rieschino le fabbriche non degne di biasimo, mà sì ben meriteuoli di lode, e di fama immortale.



C A P. XIX.

*Dell'origine de gl'errori sì de Muratori,
come de Marengoni.*

TRoppo farei prolisso, se volessi continouare in ridire tanti altri errori, ne quali cadono i poco versati nell'arte, sì Marengoni, come Muratori: à me basti l'insinuare l'origine di essi, acciò sappia ogn'vno, come gouernarsi, per non patire il danno, e la pena de loro errori.

Hora quest'è l'origine, se non m'inganno, che i Garzoni da conca, come fanno impastare la mòlta, e la calcina, danno di piglio alla cazzuola, hor per nettar la cõca, hor per riunir la mòlta, ò calcina sul muro, che non cada, ouero per altra simile functione; Quand' ecco certi del mestiere gl'osseruano, e frà pochi giorni gli constringono à pagare la solita portione de muratori, chiamata Paratico, e se qualch'vno d'essi recalcitra, gli minacciano ancora di farlo carcerare. Li poueri huomini, che si veggono per forza ridotti nel Catalogo de muratori, & à pagar anch'essi, come gl'altri il Paratico, incontinente si risogliono di comparire in publico con gl'arnesi ordinarij da muratore; e così quello, che hieri l'altro adoperaua solamente la zappa, el

L secchio

secchio, per impastare la mòlta, hoggi lo vedete in profopopea col martello, e riga, con scure, e cazzuola, sega, e carniera alle spalle: e voi giudicatolo da gl'instromenti pratico nel mestiere, senza pensar ad altro, lo chiamate per il bisogno urgente à lauorar in vna fabbrica; E che merauiglia sia poi, se vi comette tanti errori, e spropositi? Mà vi è anco di peggio, conciossiache il vero Maestro dell'arte, conoscendosi di gran longa superiore; s'arroga la conditione, e peritia di Capomastro, dal che ne accade, che legitimo veramente capomastro trouandosi hauer sotto di se tanti capi maestri, s'attribuisce poi l'eccellenza d'Architetto, e pretende in tutti i modi d'entrare nel Collegio de gl'Architetti, & Ingegneri; Et il simile à ponto riesce di certi Giouanastri, che doppo hauere lauorato qualche mese in bottega di marengone, sono per disgratia trouati à formar vn caucchio in vece di chiodo, ouero vn piede ad vna scagna vfata &c. Queste sono ingiustitie, disordini, e mostruosità da non tolerare; perche sono la radice in fatti di mille errori, e di gran detrimento, e ruina al publico.

CAP. XX.

Della stimatione per l'opra de Muratori.

LE fabbriche in calcina, come Chiese, Palaggi, e Case ben fatte, & tecchiate, con finestre stabilite in calcina magra, e grassa con volte proportionate, e cornisoni vniformi &c. si stimano conuenientemente quattro giornate, e mezza al migliaio.

La fabbrica in mòlta, come sono lamaggior parte nella nostra Città, si per la penuria della calcina, si per l'abbondanza di certa terra rosseggiante, tenacissima) con finestre stabilite in calcina magra, e grassa, con volte perfettionate, e tutte finite &c. si apprezzano giustamente quattro giornate al migliaio.

Le muraglie semplici, e pure con finestre ordinarie già stabilite, come sopra, vagliono giornate trè al migliaio.

Le fabbriche fatte con mòlta in Villa, come recinti d'Aia, ò di Corte, Portici, Cassine, senza veruno stabilimento, s'hanno d'apprezzare giornate due, e mezza al migliaio.

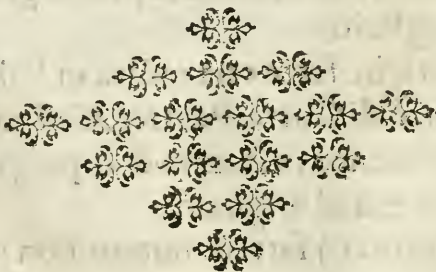
I tetti ordinarij fatti di nuouo con pianè senza taglie, con canteri, tempiarj, grondali, e coppi, si

deuono pagare giornate cinque la tauola, ouero al tratto, ò al migliaio de coppi, che tutto è l'istefso.

Se ne tetti vi entrano trau armati, ò bordonali, che ricercano le taglie, s'aggiunge al sudetto prezzo vn'altro particolare distinto à giuditio de Periti: come ancora se i tetti s'alzano sopra i braccia nu. 10. e giungono v.g. alli 20., si cresce al prezzo ordinario il terzo: e se fossero di braccia nn. 30. se gli cresce il duplicato, e così di mano in mano à proportione dell'altezza, e parere d'Architetti.

Che se fossero intauellati in calcina, s'aggiunge al prezzo ordinario quattro giornate per tauola.

I Tetti ritecchiati con mouere tutti i coppi, e nettarli, e rimettere li tempiari, oue mancano, s'apprezzano vna giornata al tratto, ò tauola, ò anche al migliaio de coppi, già che mille, e otto coppi cuoprono vna tauola, che comunemente si chiama tratto.



C A P. XXI.

Dell'estimazione per l'opra de Marengoni.

I Solari distesi con le cantinelle non incastrate ne' traulli si stimano per ogni dodeci quadretti vna giornata.

I Solari distesi con traui, e traulli con cantinelle incastrate in essi, & inchiodate con le brocche di sotto verso il solaro, e che l'opra sij polita, si stimano, per ogni dieci quadretti vna giornata.

I Solari requadrati di cantinelle con li suoi cornisoni d'asse grossi da vna parte, e sottili dall'altra, chiamati à zambino, e con cassette, e traui lauorati, si stimano per ogni sei quadretti vna giornata.

Li requadrati di cantinelle con traui, e traulli di rouere, e cornisoni con la dentata, con le banchette attorno, e cornisoni sotto i traui, mà che siano ben lauorati, si stimano, per ogni cinque quadretti vna giornata.

Li requadrati de cornici con li suoi cornisoni, e con ouolo, e gocciatoglio, e dentata con le sue banchette attorno, traui cornisati, e traulli solij, e che tutto pòi sia perfettionato al giuditio de Periti, si stimano per ogni trè quadretti vna giornata.

Li

Li requadrati con le cornici doppie, e cornifoni con modigliani à opera corinthia con friso, & Architrauo, con filetto sopra de Trauelli, e cornici sopra de traui con friso all'intorno, per ogni trè quadretti, si stimano due giornate.

Li requadrati de trauelli con li cornifoni ne quadretti, e cornifetta sopra de trauelli, con le porte de solari religate con vn cornifone d'opra corinthia, con le mensule intorno à trauelli, che arriuino fino all'architrauo, e che quest' architrauo camini intorno alli traui, & questi con sotto le cornici, si stimano vna giornata al quadretto.

Li solari detti sfondati, che ricercano l'opra d'Architetti, e non di semplici marengoni, per ordinario requadrati con traui cornifati, e nel mezzo de quadroni li cornifoni, che sfondano in sù, & altri cornifoni d'artificio corinthio sotto i traui, & intorno à muri con li mensoloni, e risalti intorno alli traui, & al fine di questi li suoi architraui, che rilegano, e compiscono il solaro, si deouono apprezzare due giornate al quadretto.

Tralascio altre sorti di soffitte, e soffittoni, perche farei troppo lungo: oltre che il valent'huomo, saprà dal prezzo de sudetti argomentare à proportion il prezzo ancora delli altri.

Le porte d'albera grandi, ò picciole con sopra li suoi trauersi aggiustate col pioletto solamente per trauerso, che si dicono lauorate alla distesa,

le sti-

le stimarei, per ogni sei quadretti vna giornata.

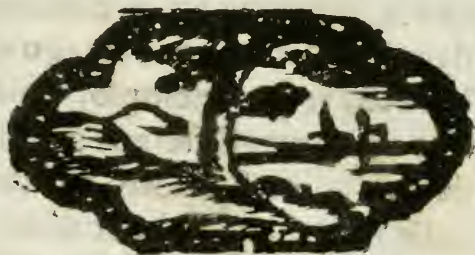
La medesima stima si fa de gl'vscij, e finestre distese, e trauerfare alla sudetta guisa.

Gl'vscij d'vna partita guarniti di cornice ordinaria, con vna gola, per ogni quadretti trè, e mezzo vagliono vna giornata.

Gl'vscij di due partite forniti col semplice detto artificio, vagliono per trè quadretti vna giornata.

E tanto ancora le finestre, sijno di due, ò trè, ò anche quattro partite, mà però nell'istessa maniera lauorate.

E così pure importaranno i telari d'inuentriata co' suoi ferri in opera, quanto le ante.



CAP. XXII.

Del vino, che si deuè à gl'Operarij.

Ricordo, che à Cremona, e sul Cremonese si vfa dare il vino bisogneuole à tutti li sudetti Artefici, cioè Muratori, e Marengoni, per il tempo dell'opera loro, oltre il prezzo statuito.

E s'auuertà, che per vn'opra, qual sij stimata valere 24. giornate, conforme si è dichiarato di sopra nel trattar delle stimationi dell'opre, si de Muratori, come de Marengoni, bisogna dar vna brenta Cremonese di vino, che vuol dire trè boccali da hosteria di vino, per ogni giornata presa nel senso, come sopra.

E così, se per esempio vn Muratore hauerà messo in opra mille pietre con calcina, e sij apprezzata, tal'opra v.g. giornate nu. 4. e mezza, se gli doueranno dare boccali nu. 13. e mezzo di vino.

E similmente, se per esempio, vn Marengone hauerà fatto vna porta distesa v. g. di sei quadretti, e sij stimata, come si è detto nel luogo citato, vna giornata, se gli deuono boccali nu. 3. di vino.

Mà non volendo tal'vno dar il vino, ò perche ne hà solamente per il bisogno della sua famiglia, ò per non soggiacere à questo fastidio, ò per non sentir i lamenti intorno la qualità di esso, può sodisfar con dinari giusta al prezzo corrente all'hora del vino puro, sù la publica piazza.

CAP. XXIII.

C A P. XXIII.

Regola per pagare i sodetti Operarij.

HAbbiamo detto sin' hora, quante giornate vagliono l'opere de Muratori, coue de Marangoni intorno alle fabbriche, mà perche non sono pari tutti di virtù, ne in consequenza vguai di merito, resta dire quel tanto si hà da retribuire à ciascheduno per giornata.

Auuerito dunque, che se il Patrone della fabbrica, & sua opera hà voluto l'assistenza dell'Architetto ad'essa, deue nel prezzo della giornata regularsi conforme al di lui giuditio; come anche se fornita l'opra à modo del Patrone, e parere de gl'Artefici sopradetti, chiamasse l'Architetto à visitarla.

Mà se'l Patrone volesse in tutti li modi schiuare la spesa dell'Architetto, ò per la sua assistenza, ò per la sua visita, deue informarsi di quello si dà ordinariamente per giornata à simili lauoratori; e conforme tal notitia gouernarli nel dare la loro mercede.

Voglio solamente accennare, che v'è diuersità grande trà di loro nell'operare; perche alcuni meritano vn mezzo scudo d'argento, che è la me-

M

tà d'vn

tà d'vn ducato di Milano, che hoggidì vale lire nu. 15. di Cremona, per giornata: alcuni vn terzo; altri vn quarto; altri vn quinto; & tali, e quali solamente vn sesto, & forsi vn settimo; in circa: Però s'apra l'occhio della prudenza, e ciaschuno si regoli, come si è accennato di sopra.

CAP XXIV.

Del terreno rimasto doppo la fabbrica.

A Vuerto, per chi hà da far condurre via terreno rimasto doppò la fabbrica, per le scauazioni, ò altro; che se il terreno è ammassato, e duro, come quello de fondamenti, e cantine, ne porterà via vn caretto; chiamato à Cremona Barozzo, due quadretti, e mezzo, cubi; perche nel riporlo sul barozzo, s'allarga, e si solleua; mà se il terreno già è mosso, e sospeso, ne porterà via trè quadretti cubi in circa in quanto al peso: si che il Patrone può facilmente sapere, in che modo hà da pagare anche i barozzi.

Se poi desidera sapere inanzi la quantità del terreno in mucchio, ricorra alla regola, che insegna à misurar il mucchio di grano, che è l'istessa nel trattato delle misure.

CAP. XXV.

C A P. XXV.

*De gl' auuertimenti intorno alle fabbriche già fatte,
per schiuare le dissension, e liti.*

IL primo sia intorno alle muraglie diuisorie delle Case
nella Città, ò fuori.

Si trouano muraglie diuisorie di più forti; alcune da principio sono statte fabbricate in comune, e quanto al sito, e quanto alla spesa: & altre da vn patrone solo: & indi ne siegue, che occorrendo rifarcire quelle, sono obligate le Parti à concorrere nella spesa vguualmente; e volendo l'altro Vicino attaccarsi à queste, che non sono comuni, per fabbricare sua casa, nelli casi permessi) è obligato à pagare al Patrone di tutta la muraglia, si la metà della muraglia, alla quale s'attacca, si la metà del sito fondamentale della stessa muraglia diuisoria: ne v'aggiungo ragione alcuna, perche chiaramente l'vno vuole la conuenienza, e l'altro lo richiede la giustitia.

Così pur anco, s'accade, ch'vn Patrone della metà d'vna muraglia diuisoria, habbi pensiero d'alzare la sua Casa, può in virtù de Statuti alzarla quanto vole, ne il Vicino può impedire, purchè egli faccia tutta la spesa, ne gli sij d'alcun pregiu-

ditio: Che se poi anche l'altro Vicino pretende alzare similmente la sua Casa, è obligato pagar all'altro Vicino la metà della muraglia; alla quale di nuouo si attacca, ne glielo può impedire, non esdogli di pregiudicio; perche la raggione è scambieuole.

Il secondo sia intorno alla spesa da farsi taluolta nel refarcimento d'vna muraglia, che suole cagionare dissensione.

Chiara cosa è, che si come à rifarcire vna muraglia diuiforia, i danni quali senza colpa, ò per colpa d'ambe le parti occorrono, sono tenute alla spesa vguualmente; così deue esser chiaro, & indubitato; che se per colpa sola d'vn Patrone della metà del muro diuiforio, siegue in esso qualche danno, v.g. per hauerui attaccato qualche fornasetta, ò camino, ò per hauerui piantato appresso vn fico, ò moro, che in successo di tempo habbia con le radici rouinato i fondamenti della muraglia diuiforia, è obligato il solo Patrone della fornasetta, ò camino, ò pianta à rifarcire il danon à pròprie spese.

Il terzo sia circa gl'uscij, ò finestre, ò altre aperture, che soggettano i Vicini.

Hauerà tal' vno nella sua casa, per esemplo vna finestra, che troppo domina il Vicino: e benche
 possa

possa mantenerla contro la volontà di esso, per ragione di possesso antico, ò di compra giusta v.g. del Vicino antecessore, ad ogni modo si contenta, ò per danari, ò per donatiui, ò per cortesia, di liberar il Vicino presente da tale suggesttione, con chiudere, e murare la finestra. Da lì à qualche tempo succede nuouo Patrone della casa, e trouãdo chinsa la finestra, pretende riapriarla, per dar luce à qualche sua stanza, o pur anco per godere aria maggiore.

Hora dico, che la pretensione è ingiusta, e non sussiste, perche quello, che è piacciuto ragioneuolmente vna volta al Patrone legitimo della casa, in virtù de danari, ò donatiui, ò per concessione di mera amoreuolezza, non può più dispiacergli, che sarebbe vn trattar da leggiero, e nõ da pesato nelle sue attioni, il che è di pregiuditio notabile, e chiaro all'amicitia, & humana conuerlatione; oltre che il nuouo Patrone entra in possesso della casa, nel modo, che gli è venduta. Per tanto apri gl'occhi ciascuno, che gode seruitù di finestre, ò vscij, ò altro simile à non priuarsene con tanta facilità, perche riesce poi in fatti irrecuperabile.

Il quarto sia sopra i condotti, seriole, canali, acquedotti, ò tetti, e simili, che sono ne confini delle case.

Trouandosi alcune case, che hanno seruitù di riceuere sul suo l'acque contigue, ò per condotti,
o per

ò per feriola, ò per tetti &c. Dico, che tal seruitù nō si può negare, ne impedire al Vicino, perche si suppone, che ab antico gli debba quella seruitù, ò per promessa, ò per compra, ò per donatione, ò per altro rispetto simile: doue che resta tal seruitù, all'vno, & all'altro il dominio, e possesso; Però auuerta il Patrone à mantenerlo, e non permettere, che suanischino le sue ragioni, con lasciare, che detti condotti, ò canali, ò tetti, venghino guasti, ò rouinati, ò impediti, ò leuati, o pure chiusi con pietre, o legno, conforme la qualità dell'edifitio, e dispositione della casa; poiche con vn poco di tempo perderebbe il possesso, e non potrebbe continuare nel godimento di quella seruitù in casa d'altri, ne riacquistare l'antica, e primiera sua comodità, senza il placet de medesimi, atteso, chi tace, acconsente.

Sia il quinto à partecipanti de condotti d'acque intorno alle spese 'o'o.

Ordinariamente li condotti, oue scolano l'acque, seruono à molti, e senza dubbio tutti sono obligati à concorrere per la sua parte, che gli tocca, si in fabricarli, si in rifarcirli, come ancora in espurgarli; Mà perche nascono tall' hora differenze nel contribuir alle spese, hò stimato bene accennare i modi ingiusti, che s'hanno da fuggire, per compartire l'obligo della spesa à concorenti, e
mostra-

mostrare la regola giusta, che in ciò si deue osservare

Alcuni per compartire sopra diuersi partecipanti l'intiero pagamento di tutta l'opra, misurano le gronde de tetti à ciascuno, ouero i muri delle case loro verso la strada, e qui si commette errore, & ingiustitia; perche non si troua in questo modo la portione dell'acqua, ne meno poi dell'immonditie, che manda ciascuna casa de partecipanti nel condotto comune.

Non già dell'acqua, mercè, che può anco vno di essi hauer casetta di poco sito, e molta gronda verso la strada; doue vn'altro, per lo contrario ha uerà gran casa di sito con pochissima gronda.

Non già dell'immonditie, perche non se gli hà riguardo veruno, e pure vi farà trà Partecipati casa, che p' suoi cōdotti proprij tramāderà assai immonditie nel cōdotto comune, & altra, che nè manderà poche, & altra, che le trattenerà tutte in qualche tomba priuata; di modo, che, chi deue contribuir molto per l'acque, contribuisce poco per la spesa, e chi deue contribuir poco, contribuisce molto; e per le immonditie, che fanno il peggio nel condotto comune, mentre non vi si hà alcun riguardo, non si vfa alcuna giustitia.

Per distribuir dunque la spesa con proportionie giusta a Partecipanti, auuerto, che bisogna misurare il sito delle case à ciascheduno, per ragione dell'

dell'acque, perche conforme la capacità loro riceuono, e mandano acqua. Siane l'esempio.

La casa di Pietro, hà sito di tauole nu. 12., La casa di Paolo hà sito di tauole nu. 6., La casa di Andrea, hà sito di tauole nu. 3., E la casa di Giacomo, hà sito di tauole nu. 4., che in tutto sommano tauole nu. 25., e per espurgar il condotto, che serue à Patroni di dette case, vi vogliono di spesa lire vinticinque. Dunque vi vogliono soldi vinti, per ogni tauola: & ecco la distribuzione di tutta la spesa à proportionè giusta de Partecipanti. E chi ben considera questa risoluzione, trouerà, che dà luce grande al statuto della Città à carte 172. Rub. 530., per leuar le differenze, e liti, che ponno accadere.

Douendosi poi aggiungere la spesa anco per ragione dell'immonditie &c. è necessario, che l'Ingegniere sopra'l Decoro, ouer altro Perito, visiti le case de Partecipanti, e dij vn'occhiata alle varie seruitù de condotti loro, per argomentare, chi più, e chi meno d'immonditie tramanda al condotto commune, e se qualch'vno d'essi le trattenga tutte in tomba priuata; imperoche così fondatamente potrà col suo giuditio risolvere quanto di spesa anco per raggion dell'immonditie tocca à ciascuno de partecipanti.

Il feſto ſia d'vna Caſa, qual ſerua à più Patroni.

Se accade, che di varie parti d'vna Caſa, ſiano anche diuerſi i Patroni, v.g., Pietro, della ſtanza inferiore immediata al ſuolo; Giouanni della ſuperiore vicina al tetto; e Giacomo di quella trà mezzo alle ſudette; Auerto, che douendoli neceſſariamente riſtaurare tutta la Caſa per il pericolo imminente di ſua rouina, ciaſcuno de Patroni, hà da riſtaurare à proprie ſpeſe quella parte di Caſa, che gode, e poſſiede; mà douendoli riſtaurare vna parte ſola, è tenuto quel ſolo, che n'è patrone à riſtaurarla; anzi occorrendo repugni, ponno gli altri coſtrirgerlo, per giuſtitia, acciò mantenghi la ſua parte nel douuto ſuo ſtato, perche ſe bene egl'è patrone della ſua parte, per goderla, non è però patrone, per diſtruggerla, come che ſia in pregiudicio, e danno conſeguentemente de gl'altri.

E la ragione è, perche la Caſa, ben che di più patroni, non perde quello, che gli conuiene di ſua natura, cioè, che ſia vn corpo ſolo di varie parti frà ſe medefime dependenti, e però &c. anche i Patroni.

Dunque ſe per eſſempio la Caſa, ne ſuoi fondamenti minacciaſſe rouina, è tenuto ſolamente Pietro à far la ſpeſa, come che patrone della parte inferiore quanto alle muraglie, e ſito proprio di eſſa, e ripugnando può eſſer ſforzato &c.

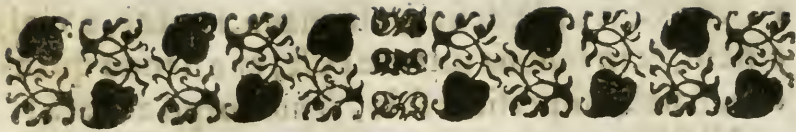
N Coſì

Così Giouanni solamente in caso vt supra, deue far la spesa, come che patrone della parte superiore) quanto alle sue muraglie, tetto, traui, tegole &c. e ripugnando &c.

Così Giacomo, vt supra, à proportionione &c. supponendo sempre, che non siano preceduti patti, ò altro simile in contrario.

Alla ragione s'aggiungono le leggi citate da Bartolomeo Cipolla, *de seruit. Urb. Præd. de seruit. Stillicidij non auertendi cap. 29. §. circa istam, & de seruit. Oneris ferend. cap. 37. §. sed non quid.*





PARTE SECONDA DELLE MISURE.

C A P I.

*Delle misure Geometriche, che s'adopra-
no in Cremona*



A misura principale per uso di Cremona, Trabucco si chiama, ouero Cauezzo, e trouasi scolpito in marmo à comune beneficio, nella Pilastrata della porta del Palazzo della medesima Città.

Questi contiene braccia nu. 6. Geometrici lineali, ciascuno de quali viene diuiso in 12. parti, che oncie s'appellano, e dette oncie in ponti 12. partite: ne altre diuisioni si sogliono fare sopra di esso.

Questa misura serue à gli Architetti, Ingegneri, & Agrimensori, à Muratori, à Marengoni &c.; Onde con essa si misurano i terreni de Campi, i si-

ti delle Case, gl'edificij, i legnami, i grani, e vini, e fieni, & in somma tutte le cose, che hanno quantità, ò nella superficie sola, ò nel corpo ancora.

Vi sono poi altre sotto diuisioni necessarie à saperfi per misurare le quantità minori d'vn oncia, massime ne terreni, ò siti, e le voglio addurre per che intendo sodisfar anche gl' Agrimensori .

Così dunque l'oncia, che è la duodocima parte d'vn braccio lineale, e diuisa in 12. ponti pur lineali.

Ciascun ponto in quadratura signato A. si chiama momento .

Dodeci momenti danno vn minuto signato B.

Dodeci minuti fanno vn attimo, segnato C.

Dodeci attimi rendono vn ponto superficiale, che in lunghezza è di oncie nu. 12., & in larghezza vn'oncia .

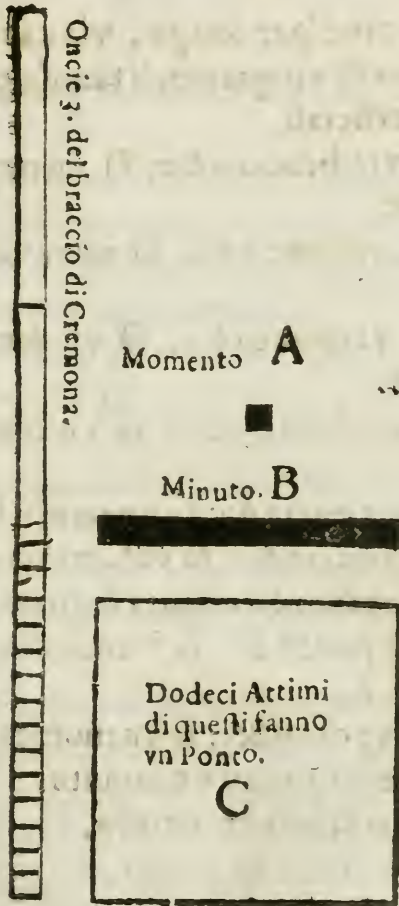
Dodeci di questi ponti fanno vn'oncia di terreno superficiale longa, e larga vn-braccio, per ogni verso, che vol dire vn quadrato, con angoli retti.

Dodeci di queste oncie fanno vn piede superficiale, che è longo braccia nu. 12., e largo vn braccio

Dodeci di questi piedi fanno vna tauola di terreno superficiale, che è larga, e longa cauezzi nu. 2. in quadrato d'angoli retti, che vol dire vn quadrato di terreno di braccia nu. 12. per ogni verso.

Venti-

Ventiquattro tavole poi, fanno vna pertica di terreno superficiale, che in lunghezza è di cauezzi nu. 96., & in larghezza vn cauezzo, e si riduce ad'vn quadrato di terreno con angoli retti, longo cauezzi nu. 12., e largo cauezzi nu. 8. superficiali.



C A P. II.
Delle sopradette misure in pratica.

CAuezzo, cioè per lungo, via cauezzo, cioè per largo fa vn quarto di tauola, ouero piedi nu. 3. superficiali.

Cauezzi &c. via braccio &c. fa vn mezzo piede superficiale.

Cauezzo &c. via oncia &c. fa mezz'oncia superficiale.

Cauezzo &c. via ponto &c. fa vn mezzo ponto superficiale.

Braccio &c. via braccio &c. fa vn'oncia superficiale.

Braccio &c. via oncia &c. fa vn ponto superficiale
 Oncia &c. via oncia &c. fa vn' attimo superficiale, come appare nella figura segnata C.

Oncia &c. via ponto &c. fa vn minuto superficiale segnato A.

Ponto &c. via ponto &c. fa vn momento segn. A.

Dodeci momenti fanno vn minuto.

Dodeci minuti fanno vn' attimo.

Dodeci attimi fanno vn ponto.

Dodeci ponti fanno vn'oncia.

Dodeci oncie fanno vn piede superficiale.

Dodeci

Dodici detti piedi fanno vna tauola.

Ventiquattro tauole fanno vna pertica di terreno
come si è detto di sopra.

C A P. III.

Della misura detta Peloprant, e suo uso.

E Già, che trattiamo di misure, voglio quiui, come che pregato instantemente da vn'amico, dir' il mio parere, cicra al Peloprante, e ben la voglio dire con ogni sincerità.

Per molta diligenza, che habbi vsato ne' libri, non hò trouato alcun' Autore, che trà la varietà di tante misure, che si praticano in diuersi Paesi, habbia fatto mentione della detta qui comunemente presso à noi Peloprant, ò Peliprant; Onde io crederia fusse nome corrotto, e guasto, e si douesse anzi chiamar in buona lingua, ò piè d'Eliprant, ouer operante.

Se piace la prima interpretatione, bisogna dire sij quella misura, che al riferir di Gio. Villani nella sua storia lib. 2. cap. 7. fù presa dal gran piè d'Eliprando Rè de Longobardi grande come Gigante, per misurare le terre, e però anche chiamata piè d'Eliprando: & essendo questi poco men del braccio Fiorentino, per attestatione del medesimo

desimo Autòre, da cui non discorda Vincenzo Borghini nel suo discorso dell'origine della Città di Firenze, oue dice, che fusse maggior del Romano.) Dunque la misura detta presso à noi Peloprant, cioè piè d'Eliprando, è di oncie noue, e mezza in circa.

Mà come poi s'auuera il detto comune de nostri Periti, che le mura di due Vicini deuono esser distanti vn piè d'Eliprando, se nella prima parte al cap. 8. mostrassimo, che deuono esser distanti cinque piedi in circa, che sono tr. braccia, & vn'oncia intorno di Cremona? Oltre che è palese à tutti, che se fussero distanti solo oncie noue, e mezza, non si fondarebbono altrimenti con decoro della Città, ne men si conseruarebbero all'utile, e beneficio de patroni per l'acque cadenti da gronde di sì poca longhezza.

Io direi, come nota lo stesso Borghini, nõ esser gran cosa, che mantenendosi il vocabolo d'vna misura, si varij la quantità di essa, massime presso diuerse nationi, per la mutatione col tempo de gl'ordini, e statuti, che introducono i Dominij, e le Città, come appare v. g. del nome Bracciò, che è l'istesso à Fiorenza, à Milano, à Cremona &c. e pur non è l'istessa misura: E così può essere, che'l piè d'Eliprando per la caggione accennata, sij statuto preso finalmente, per vn passo geometrico, che fa vedere appunto la douuta distanza, come si è detto

detto frà le mura di due Vicini.

Non è però da sprezzarsi la seconda interpretatione, essendoui ragione chiara, e naturale in pronto, di chiamar la misura della mentouata distanza, che è vn passo Geometrico) piè Operante, conciossiache il piè destro, che è più forte del sinistro al mouersi, & operare, si come per lo contrario il sinistro è più forte, che'l destro al fermarsi, e stabilirsi, secondo la Dottrina di S. Tomaso lib. 2. de Celo, & Mundo l. 2., e quello che opera, cioè forma, e compisce il passo geometrico col mouersi, per esemplo dall' A. e passar al B., come si vede la presente figura.



& indi è, che qual causa efficiente, & operante co-

O

tal

tal passo, lo denomina, e fà chiamare piè operante.

E confermo l'interpretatione con la pratica : conciossiache asserendo i Muratori quà comunemente, che la distanza trà le muraglie di due Vicini, deue esser almeno d'vn Peloprant; e trouandosi questa in fatti già di vn passo Geometrico in circa, consequentemente bisogna admettere, che appresso di noi il Peloprant voglia dire lo stesso, che piè operante, e denoti lo spatio, ò quantità d'vn passo geometrico.

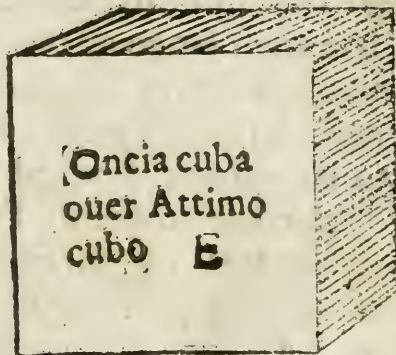
Se dunque vogliamo misurare vna lontananza v.g. da Cremona à qualche Podere, e saper, quanti miglia d'Italia, quello da questa sij distante, si tenga conto quante volte il piè destro si moue, & opera, perche arriuando ogni volta à mille; arriua ogni volta à mille passi geometrici di cinque piedi antichi l'vno, che formano vn miglio d'Italia, cioè alla misura nostra Cremonese, Trabucchi, ouer Cauezzi 510. & oncie 30.



C A P. IV.

Della misura per le fabbriche, e sua pratica.

L Braccio sopradetto con l'oncia, e ponto ser-
ue à Muratori, per misurare l'opre loro, si nuo-
ue, come vecchie, tanto nella superficie, cioè à
quadretto superficiale, quanto che nel corpo, cioè
à quadretto cubo. Et indi è, che presso de Murato-
ri si distingue il Braccio, Oncia, e Ponto, in Brac-
cio, Oncia, e Ponto superficiale, & in Braccio, on-
cia, e ponto cubo, come è la figura E.: Vna cosa
fola auuerto, che per ogni braccio, ò quadretto
superficiale nel muro d'vna testa vi entrano dieci
pietre, e per ogni braccio, ò quadretto cubo nel
muro vi entrano pietre nu. 34.



Col detto braccio si misura il pieno delle mura-
glie, come si trouano, e ciò dico, per auuertire à
non misurare vguualmente quella muraglia, che per
ogni tal certa distanza s'ingrossa con pilastrelli.

Si misura anche il voto per pieno, doue non
può adoperarsi il **Cauazzo**, come d'vscij, finestre,
nicchie, cassari de camini, e simili: le Porte gran-
di si de carrozze, come de carri, mentre siano capa-
ci del **Cauazzo**) s'hanno da misurare per voto
dall'imposta del voto, in giù.

Si misurano le loggie intercolonie dall'imposta
della volta in sù per pieno; e dall'imposta della vol-
ta in giù, per voto, sia egli di qual si voglia larghez-
za, ancorche non v'entri il **Cauazzo**.

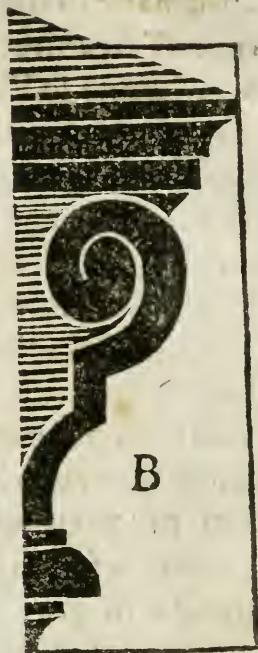
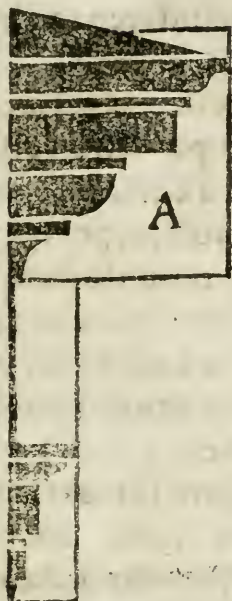
Si misurano le colonne, e pilastri di marmo, ò
pietra alla maggior larghezza della Base.

Si misurano per muraglie' i traui, che sono so-
pra le colonne, ouero pilastri, in vece d'arconi.

Si misurano li cornisoni di pietra sotto à tetti di
fabbriche, ò in altro luogo quanto alla sua gros-
sezza, nel maggiore sporto, e quanto alla sua al-
tezza nella metà del sporto pendente fin doue fi-
nisce il detto cornisone; e quando, che habbia
freggio, & architraue, si misura l'vno, e l'altro
quanto all'altezza, & al maggior sporto dell'archi-
traue, quanto alla sua grossezza, come mostra
l'esempio A. B.

Essem-

Esempio A. B.



Si misurano le Volte delle Caneue, benchè d'vna testa, come di teste trè, & essendo di teste due, si misurano, come di teste quattro; mà quando siano di maggior grossezza, si misurano, come che d'vna testa d'auantaggio.

Così parimente le Volte delle Sale, e loggie, e simili, benchè d'vna testa sola, si misurano, come di teste trè.

Mà le Volte fondate delle sale ornate, come si voglia, si misurano per Volte di teste quattro; e le volte fatte à lunette, ò modiglioni, ò d'altre guise
straor-

straordinarie, si misurano, conforme giudica, e determinat' Architetto.

Si misurano le Volte nella circonferenza di sotto da vn'imposta all'altra.

Così pure le Volte fatte in conca, ma essendoui tutta via dalli capi anche volte per altro verso, si misura di più in longhezza vnō d'essi Capi.

Si misurano le volte fatte à crociera, per sua longhezza alla Diagonale, cioè per trauerfo da vn angolo all'altro nella sua circonferenza, come sopra.

Si misura poi per la sua longhezza, da vn muro all'altro, per retta linea, e dalla parte più prossima, ouero più stretta, cioè in larghezza.

Lo spatio frà vn pilastro, e l'altro sotto terra, dall'imposta in giù, si misura per voto, ancorche non v'entri il cauezzo; mà dall'imposta della Volta in sù, si misura per pieno.

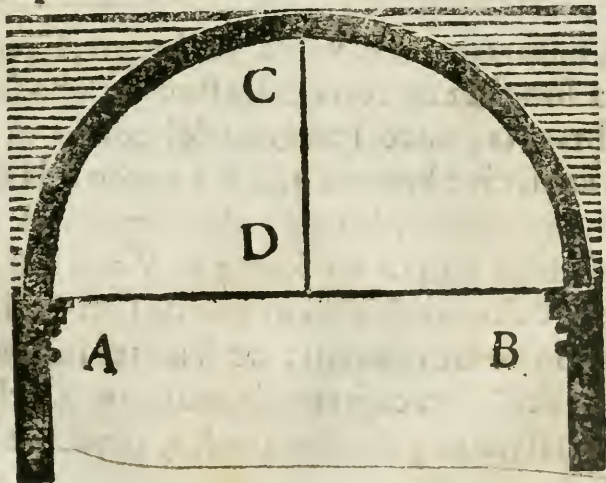
Col detto braccio si misurano le Pareti, che diuidono le case, e sono di comune seruigio à due patroni, cioè la metà per parte, non solo in occasione di compra, ò vendita, mà anco in ordine alla fabbrica, ò restauratione.

E così pur' all' hora si misurano le volte di pietra, & i solari di legno, che distinguono le stanze inferiori, e superiori, e seruono à due patroni, cioè all'vno per di sotto, & all'altro, per di sopra; mà il pauimento di qual si uoglia sorte, che sia, ò di mattoni, ò di tauelle, ò d'altro sopra le dette Volte di
pietra,

pietra, ò solari di legno, si misura tutto ad vn Patrone, cioè à quello, che habita, e gode la stanza; in segno di che lo può formare à suo talento di quella materia, che più gli piace.

Circa le volte ofseruo, che se bene sono di varie sorti nel colmo: perche altre mezzo circolo, altre meno, altre più; ad ogni modo serue l'istesso braccio, per misura di tutte. Il ponto è, che nõ è da qual ch'vno adoprato con vera geometria, anzi con espresso errore in pregiuditio altrui; Però qui voglio diffondermi vn tantino, e praticare la regola generale nella misura delle Volte accenate.

Sarà dunque vna stanza di colmo nella sua volta, mezzo circolo perfetto, come appare nella figura A. B. C. D, vniforme per largo, e per longo nelle sue parti, v.g. tutte à conca, ouero lunate, ò pure con modiglioni, ò altre guise simili,



Hor

Hor volendola tal'vno misurare, cerca primiera-
 mente la sua larghezza, tirando vna corda à drit-
 tura da vna imposta all'altra A. B. dell'arco, e
 la troua, per esempio di braccia nu. 14. doppo
 prende nel mezzo per linea perpendicolare C. D.
 che è il semidiametro del mezzo circolo, l'altez-
 za, qual è di braccia nu. 7., e gl'aggiunge alli 14.
 della sua larghezza. Veramente sin qui opera be-
 ne; ma poi conchiudendo, che la volta sij larga
 braccia nu. 21., conchiude male; atteso conforme
 la bella, & incomparabile regola d'Archimede,
 come ch'è la più prossima al vero, che dal Diame-
 tro alla circonferenza vi è tal proportione, qual è
 da 7. à 22., come si dimostrerà a basso nella misura
 delle colonne, e della sfera) bisogna dire, che sij
 larga 22. braccia; Dunque di più delli braccia 14.
 è cresciuta braccia 8. per la sodetta regola del cir-
 colo.

A misurare poi la Volta per lungo, si piglia ol-
 tre la lunghezza retta della stanza, che farà v. g.
 20. braccia, anco l'altezza del colmo in vno de
 suoi capi, cioè braccia 4. che a ponto è la metà de
 gli 8. sopradetti; Mercè, che essendo in tutte le
 parti della stanza vniforme la Volta nel colmo,
 tant'è l'altezza di esso in vno de suoi capi, quanta
 è in vno de suoi fianchi: ne si mette in conto l'al-
 tezza dell'altro capo per la mancanza delle teste
 ne quattro angoli, che quadra, renderebbono la
 volta,

volta, quando si distendesse in piano; Onde per conseguenza è di braccia nu 24.; mà se la stanza hauesse la volta solamente da vn capo, alli braccia 20., s'aggiungerebbe, se non la quarta parte degli 8. braccia sopradetti, cioè 2. per la medesima ragione poco auanti espressa; e con questa regola deuonsi misurare tutte le Volte, che di colmo son' alte mezzo circolo perfetto.

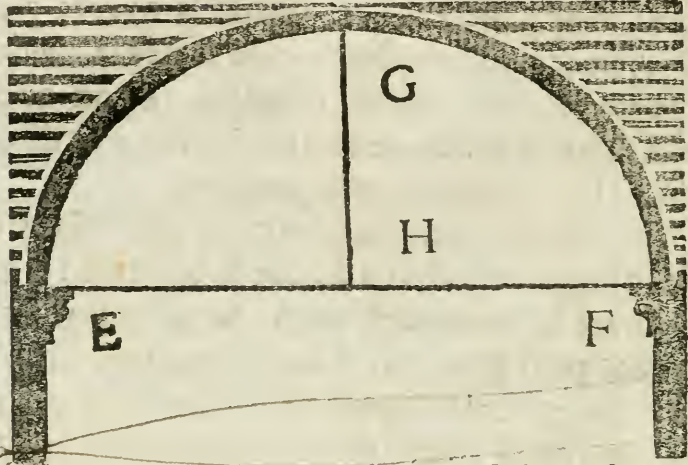
Due cose però voglio auuertire, per risposta à tacite obietzioni; l'vna è, che se bene non si erra in misurare la corda dell'arco, da vn'imposta all'altra &c. per hauer poi il suo diametro, tuttauia presso i scientiati è superfluo, à fine di raccogliere il colmo della volta; poiche trattandosi hora di mezzo circolo perfetto, mentre si hanno le braccia del diametro, s'hanno cōseguentemente le braccia della circonferenza, & il colmo della volta.

L'altra è, che se bene non è totalmente adeguata la misura delle teste, che si tralascia d'vn capo in altezza à quella delle teste, che mancano ne gl'angoli, è però la più prossima al giusto, che fin qui sia statta dà più periti ritrouata.

Douendosi misurare vna Volta, che di colmo sia minore di mezzo circolo, come si vede nella figura E. F. G. H. si praticarà l'istessa regola fondamentale in questo modo.

Prima si prenderà la larghezza della stanza, che porge per linea retta la corda dell'arco da vn'im-

posta all'altra, cioè E. & F., che è per esempio braccia nu. 15., indi l'altezza, che da nel suo colmo la volta, per pendicolare G. & H. qual



è di braccia nu. 6. e mezzo, poi si deue sommare insieme la metà, che porge la corda dell'arco E. F., cioè braccia nu. 7. e mezzo, con il colmo del medesimo G. H. cioè braccia nu. 6. e mezzo, che risulteranno braccia nu. 14., e diuisi per metà, resteranno braccia nu. 7., che à ponto è il semidiametro proportionato dell'arco ridotto à perfectione, & all' hora si discorre in tal guisa: Se braccia nu. 7. di diametro mi danno 22. di circonferenza, conforme l'insegnamento d'Archimede; la larghezza dunque, che era di braccia nu. 15. per linea retta è cresciuta nell'arco per l'altezza nu. 7.: e così l'intera sua larghezza è di braccia nu. 22.

La misura anche della longhezza s'hà da praticare

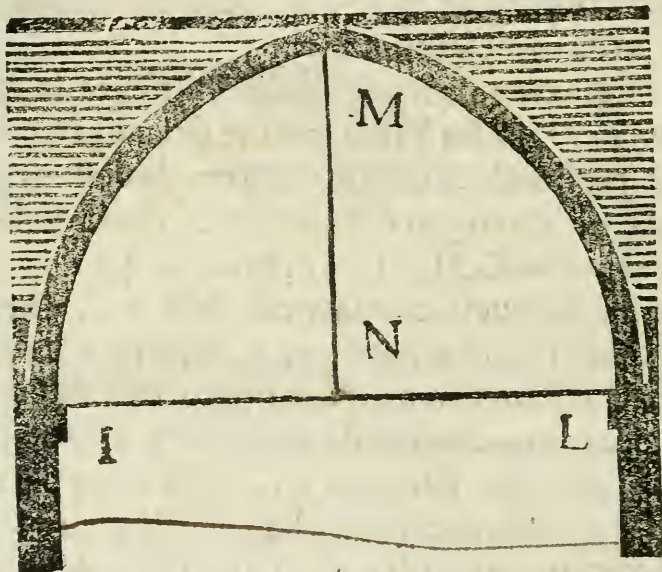
care nella sudetta maniera; si che, se la stanza v.g. è longa braccia nu. 25. per linea retta, e che ne due suoi capi habbia parimente la volta, cresce d'auantaggio la metà delli braccia nu. 7. sopraggiunti alla stanza per largo, cio è braccia nu. 3. e mezzo. Onde la misura giusta di tal volta è di braccia nu. 28., e mezzo in lunghezza, per la ragione da principio addotta.

La stessa regola si può anche praticare in questa guisa, per l'istessa Volta minore del mezzo circolo; cioè pigliando la misura della corda dell'arco E.F. qual è per esempio di braccia 12.; secondo l'altezza del colmo G.H., che è di brac. n. 4.; doppo aggiungendo questi con la metà delli 12., che è 6., risultano 10., che diuisi per metà, sono 5., & à posto il semidiametro proportionato dell'arco; E finalmente conchiudendo così: Se 7. mi danno 22. dunque 5. mi daranno 15. delle sette parti cinque, e questa sarà la lunghezza dell'arco.

Sono ancora Volte, che hanno di colmo più di mezzo circolo, come mostra l'esempio I. L. M. N. e queste pure con la stessa regola si hanno à misurare; Sarà dunque vna stanza, che hauerà la corda dell'arco I. L. larga v. g. braccia nu. 12., e farà alta di colmo per linea per pendicolare M. N. braccia nu. 8.: questi vniti con la metà delli 12., che è 6. crescono fino alli 14.: Hor si prenda da essi la metà, cioè 7., che questo è il semidia-

metro proportionato all'altezza, che hà nel suo colmo tal Volta, e si discorra come sopra, che si concluderà l'istesso, cioè braccia nu. 22.

Si può anche praticar l'istessa regola più chiaramente per la stessa volta in questo modo.



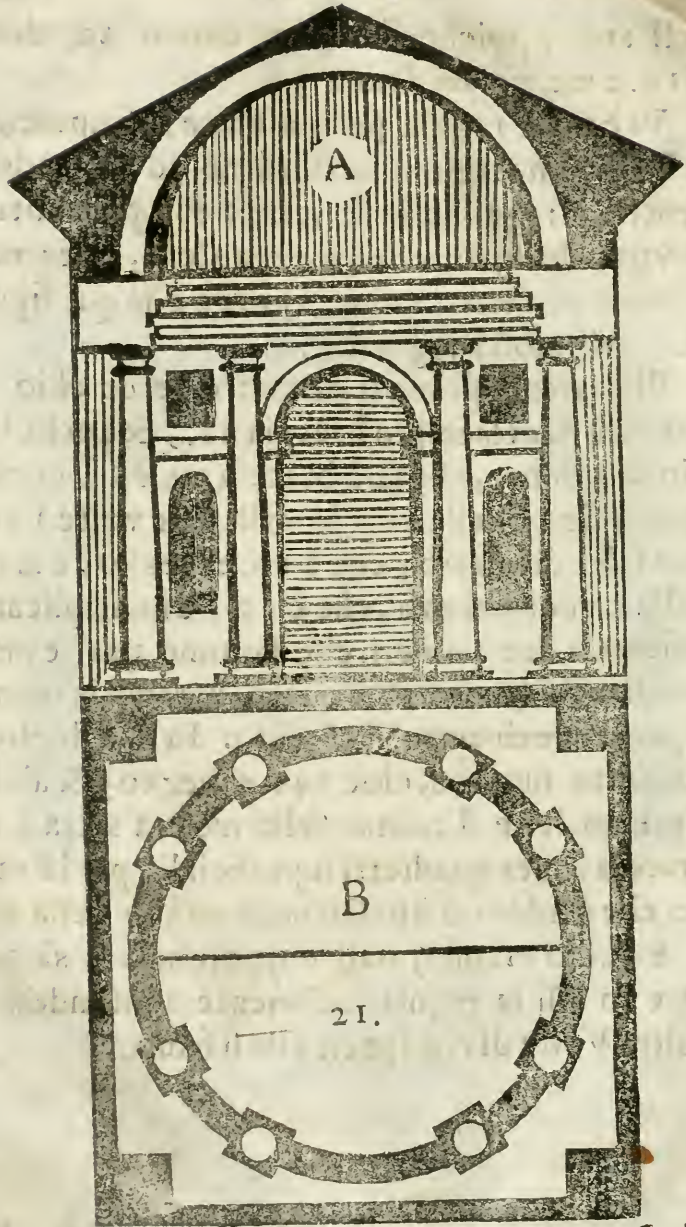
Prima, misura la corda dell'arco I. L. qual'è larga braccia nu. 18.. Secondo piglia l'altezza del colmo M. N., che è di braccia nu. 12. quali giunti con la metà delli 18. che è 9. risultano 21., cauane la metà cioè 10. e mezzo, che essèdo questi il semidiametro proportionato dell'arco, hauerai conseguentemente ancora l'istessa lunghezza dell'.

dell'arco, poiche se li 7. mi danno 22. dunque li 10. e mezzo mi danno 33.

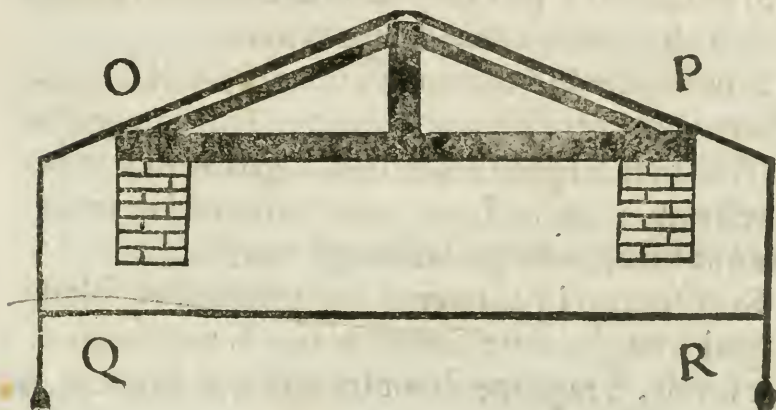
Vi è anco regola per misurare le Cupole, cioè le Volte, che rigirandosi intorno ad vn medesimo centro, si reggono in se stesse) e la praticheremo in vna, che sij di colmo mezza sfera, ouer mezzo circolo perfetto, come à ponto è la qui figurata A. nel modo seguente.

Pigliaremo prima il diametro del cerchio B., che farà per esempio braccia 21., & anche la sua circonferenza, che farà braccia nu. 66., come sopra si è detto nella regola dell'altre volte) poi la metà del diametro, che è 10. e mezzo, e la metà della circonferenza, che è 33., e moltiplicaremo insieme li due numeri, che faranno 346. e mezzo quadretti superficiali, e così haueremo la quantità superficiale di tutto il cerchio: In fine duplicaremo detto numero, cioè 346. e mezzo, & all'hora sapremo, che il colmo della mezza sfera è 693. braccia, ouer quadretti superficiali, per la ragione, che si addurrà à basso nella misura della sfera.

E questi esempj bastino, poiche chi sà praticare in essi la regola, facilmente l'intenderà per l'altre Volte di che specie elle si siano.



Col detto braccio si misurano i tetti à quadretto superficiale dietro alla sua pendenza O. P., e volendoli misurare, per linea retta orizzontale Q. R. se gli aggiungerà per ogni braccio vn'oncia, poiche supposto, che il decliuio sia conforme la regola sopradetta, ne più, ne meno cresce nel colmo.



Qui solamente auuerto, che per ciascuno de suddetti quadretti si vfa à dar sette coppi, & in vna ta-uola di tetto, ve ne entrano mille, e otto, come si è toccato di sopra.

Col detto àche si misura à quadretto superficiale i pauimenti, ò solate delle publiche strade ad ogni vno di riscontro alla sua propria casa; & essendo quelle fatte di pietra in cortello, ouer di fassi, se gli danno pietre nu. 10., ò fassi à detta proportione per ogni quadretto.

Si misurano le palificate sotto terra per mura-glie, hauendo fatto, e posto i pali il Muratore; Mà
quando

quando siano già fatti à spese del Patrone, si misurano solamente per lametà, quando siano spessi, & vniti,

Si misurano gl'acquadotti, ò vogliam dire ferrioli sotto terra, per pieno; come pur anco i canali delle stalle, detti comunemente Rozetti.

Si misurano i pozzoli nelle canee, & i cassari delle finestre loro, come semplici muri.

Si misurano le scale fatte à lumaca, ò altra guisa differentemente da muri; Perche si misura prima ne' scalini la larghezza, & indi la grossezza tutto di teste nu. 2., & in fine le volte attorno la circonferenza loro, come grosse di teste nu. 3.

Si misurano i paumenti, ò vogliam dire solami di qual si uoglia sorte fatti in piano di pietre, tavelle, e simili, à ragione di pietre nu. 6. al braccio, ò quadretto.

Si misurano alli Muratori per la loro fattura li solami ordinarij de matoni messi in opera con molta, dandogli pietre nu. 10. al quadretto.

Li solami de matoni tagliati messi come sopra, stabiliti, & imboccate le fisure con calcina, si gli daranno pietre nu. 15. al quadretto.

Li solami pur tagliati messi in opra con calcina ben connessi insieme, e poi fregati, ouero fogliati, che non paiano le fisure, si gli assegneranno pietre nu. 20. al quadretto.

Se li

Se li sudetti solami si troueranno essere più, ò meno ben fatti dell'ordinario; in tal caso si rimette alla prudenza dell'Architetto perito.

Si misurano li camini ordinarij quanto alla canna in grossezza, & in altezza, fin doue arriua no: e quanto alla cappa in grossezza alla metà del pendente fin'al trauo inclusiue se vi è.

I camini di pietre intagliate, che vsano i Religiosi, ò altri simili, si misurano per la grossezza, e larghezza al maggior sporto della cappa, e per l'altezza dal Pauimento fino al congiungimento della canna.

Si misurano le mazze de camini sopra i tetti per piano al maggior sporto.

Si misura il solaio superiore à tetti, chiamato seccadore, ò stadiolo da Cremonesi) per voto, se è sostenuto con pilastrelli, & hauendo sopra gli archetti, ò volte, per pieno dall'imposta in sù fin' à mezzo il pendente della muraglia sotto i coppi, ancorche vi framezzassero legnami.

Si misurano i forni per pieno, mētre siano voltati di sotto, e di sopra; mà quādo siano voltati solamente di sopra, si misura la volta, come di teste cinque.

Il braccio medemo con Oncia, e ponto s' adopera per misurare tanto le noue, quanto le vecchie opere de Marengoni nella maniera, che siegue.

I solari di qual si voglia sorte, si misurano solamente in larghezza, e longhezza, cioè il net-

Q

to da

to da vn muro all'altro per i due lati, ò che habbiano, ò non habbiano ornamenti, come di cornifoni, traui cornifati, e forniture simili, se pure non vi fosse patto in contrario; & è regola, che si contiene ne gli ordini della Citta.

Si misurano le porte, vscij, e finestre in larghezza, e longhezza, con tutto il battente.

Si misurano le scale di legno in longhezza, e altezza, & in larghezza nella più spaciofa della medesima scala, e quando siano guarnite di cassaro, ò armatura, ò spalto, come dicono altri, si misurano per longhezza, e larghezza attorno, conforme sono.

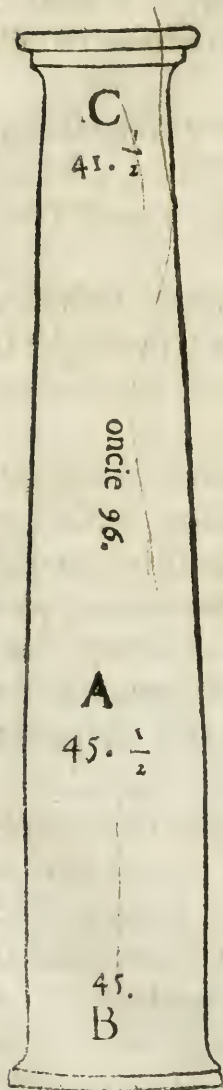
Si misurano i rastelli, come se fossero porte, ouero vscij fodrati.

L'istesso braccio lineale è il braccio intiero di legno, per la larghezza, mà è solo la sesta parte di esso per la longhezza: di modo che, per la longhezza l'intiero è cauezzo, che sono 6. braccia lineali, ò pur 6. quadretti superficiali, ò mezzo piede superficiale.

Con questo si misurano le assi d'ogni forte, & i tasselli, ò come altri dicono assoni, si di noce, codi rouere à mezzo il tassello à metà del lesimo.

I traulli, e traui, i canteri, e canali si misurano solamente in longhezza col medesimo nella guisa, che misurar si suole la tela.

C A P. V.

Della misura delle colonne.

COl medesimo braccio lineale si misura vna colonna di marmo, ò di pietra viua, ò altra cosa simile, per cauarne la quadratura, & indi anche il peso, come s'insegna con la seguente pratica.

Prima si deue misurare la colonna A. nel suo fondo B. con vna cordella, ò nastro, e pigliare la sua circonferenza, che farà per essem- pio oncie nu. 45., e così anche alla terza parte della colonna, ou'è di maggior grossezza, che farà on- cie nu. 45. e mezza, e similmente alla cima di essa C., che farà on- cie 41. e mezza; poi si sommano insieme le trè misure sudette, che risulteranno oncie nu. 132. : di queste se ne prende la terza parte, che farà oncie nu. 44. portione mezzana delle dette trè misure, ò circoferenze, atteso le fà tutte trè

Q 2

vguali:

vguagli: Dà tale circonferenza di oncie Au. 44. si caua il suo diametro in questa guisa.

Se 22. di circonferenza danno 7. di diametro adunque 44. daranno 14., & ecco il diametro della colonna.

Se poi prendesi la metà del diametro, che farà 7. e la metà della circonferenza, che farà 22. e si moltiplicherann'insieme, faranno 154., e questa sarà la quadratura della colonna.

Moltiplicando poi le 154 con tutta l'altezza della colonna, che è v.g. d'oncie 96. si raccoglie la quadratura di tutta la colonna, cioè oncie cube 14784.

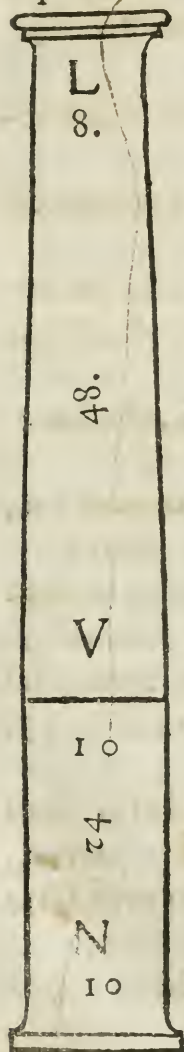
E questa pratica, e aponto conforme la regola, che hà insegnato Archimede nel libro de Cilindri, per cauare la quadratura del circolo; e molti scrittori l'hanno confermata, per essere più prossima al vero, ne sapendone trouare altra migliore.

Hor dalla medesima già ridotta in quadratura si raccoglie ancor il peso intiero d'essa in questa guisa.

Si deue partire il sudetto numero per oncie 144. cube, che sono vn quadretto; e ne risulteranno quadretti d'oncie cube 102. e delle 3. parti 2., che vol dire attimi cubi 144., perche le pietre, che si cauano da Botefino sul Bresciano di grossezza vn oncia, pesano pesi 3. e mezzo. per ogni quadretto d'vn braccio in tutti i versi; onde la colonna tutta sarà di pesi n. 359. e delle 3. parti 1.

Per

PER abbondare nella dottrina, voglio aggiungere vn'altra pratica all'istefso fine approuata singolarmente dal Tartaglia, e con ragione, come che faccia più chiara campeggiare la regola sopradetta.



Prendi dunque sù la prima il diametro del fondo **N.** che farà v. g. oncie nu. 10.

Secondariamente il diametro del mezzo **V.** alla terza parte della colonna, che farà pur oncie nu. 10.

Terzo il diametro della cima **L.**, che farà oncie nu. 8.

Quarto l'altezza di tutta la colonna, che farà oncie nu. 72.

Quinto l'altezza della terza parte, che è oncie nu. 24.

Sesto il diametro di mezzo, che è oncie nu. 10.

Settimo multiplica in se detto numero, che risulterà 100.

Ottauo multiplica l'istefso per 11., che crescerà fino alli 1100.

Nono deui partir questo per 14., e giungerà alle oncie 78. e delle 14. parti 8.; & ecco il quadrato della colonna.

Decimo multiplica l'altezza della terza parte, che è oncie nu. 24., e foro tiranno-

tiranno oncie cube 1885. e delle 7. parti 5., & ecco la quadratura della terza parte della colonna.

Vndecimo deui pigliare da gli altri due terzi della colonna in altezza i diametri, cioè V. che è di oncie nu. 10., e moltiplicarli in se, che farà 100. e l'altro L. che è di oncie nu. 8. e moltiplicarlo in se, che farà 64.

Duodecimo moltiplica li due predetti diametri 10. & 8., che hauerai 80.

Terzio decimo somma in se li tre predotti, cioè 100. & 64. & 80., che hauerai 244.

Quartodecimo moltiplica quest'ultimo numero, per 16., che è la terza parte di oncie 48., & hauerai 3904.

Quintodecimo moltiplicalo, per 11., che hauerai 42944.

Sesto decimo deui partire il già hauuto per 14., & hauerai oncie cube 3067. e delle 14. parti 6.

Decimo settimo sommale insieme con le altre della terza parte in altezza, cioè oncie cube 1885. e delle 7. parti 5., che hauerai il numero intiero delle oncie cube di tutta la colonna, e saranno 4953. e delle 7. parti 1.

Volendo poi ancora sapere il peso d'essa, deui partire dette oncie cube 4953. e delle 7. parti 1., come sopra, e raccoglierai il medesimo peso, fatta la suppositione, che siano pietre di Botefino.

CAP. VI.

C A P. VI.

Della misura delle Sfere.

PArmi bene di notificar'anco la regola, per misurar vn globo, come sfera, ò palla à fine di trouar in esca la quantità determinata, e la superficiale, cioè l'esterna, e la corporea, cioè l'interna.

Sia per esempio vna sfera, che nel suo maggior cerchio habbia di diametro oncie nu. 14., e consequentemente di circonferenza oncie nu. 44., bisogna prima quadrar detto cerchio in tal guisa.

Multiplica la metà del diametro, che è 7. e la metà della circonferenza, che è 22., e trouerai esser oncie superficiali nu. 154., & ecco la quadratura del cerchio.

Dunque, siegue ancora giusto le regole datte da Archimede, che essendo il quadrato del maggior cerchio d'vna sfera, la quarta parte della sua quantità superficiale, mentre si multiplichino 154. per 4. tutta la quantità superficiale della sfera sij oncie 616.

Mà ecco vn'altra regola pur infallibile, mà più breue, e più facile al medesimo proposito. Sia dunque vna sfera, che nel suo maggior cerchio habbia di diametro oncie 14., e di circonferenza oncie nu. 44.

nu. 44. come di sopra, moltiplica insieme questi due numeri, che risulteranno 616. oncie superficiali.

Per trouar poi della medesima sfera la quantità interiore, ò corporea, è necessario prima cauar la quadratura del maggior suo cerchio, come sopra, che è nell'esempio datto, di oncie nu. 154., & è il quarto della sua superficie; poi moltiplica per la terza parte del semidiametro 7. che è 2. e delle 3. parti 1. che hauerai oncie cube 359. e delle 3. parti vna, ecosì quadrata la quarta parte della sua intiera superficie: hor dette oncie moltiplica per 4., che risulteranno oncie cube nu. 1437. e delle 3. parti 1., & hauerai così anco la quantità corporea; & interiore della medesima sfera, come insegna Nicolò Tartaglia nel suo trattato di Geometria lib. 3. quest. 3. à carte 61.

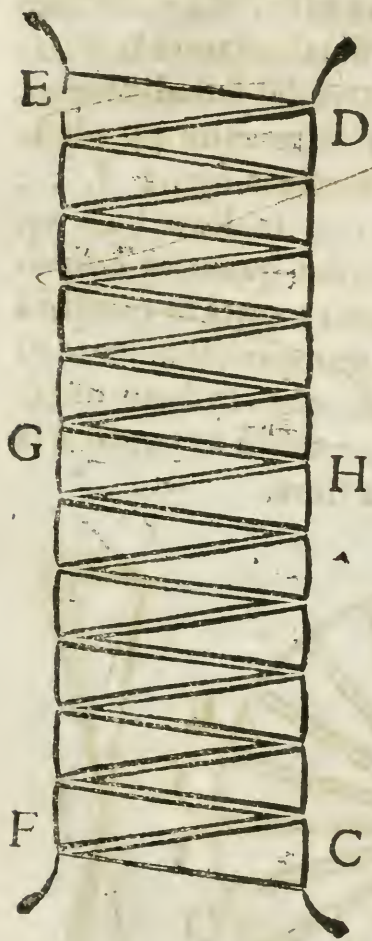
Et à questa pur s'aggiunge vn'altra regola più breue, e più chiara per l'istesso fine.

Hauuta la superficie intiera, come sopra della sfera, cioè oncie 616. superficiali, moltiplica di queste la terza parte del semidiametro, che è oncie nu. 2. e delle 3. parti 1. come sopra, che hauerai anco oncie cube nu. 1437. e delle 3. parti 1., e così parimente la quantità tutta interiore della sfera.

Qui voglio mostrar in pratica, come si troui la quantità superficiale, e poi anche la corporea della sfera con la regola del circolo insegnata, e descritta da Archimede.

La re-

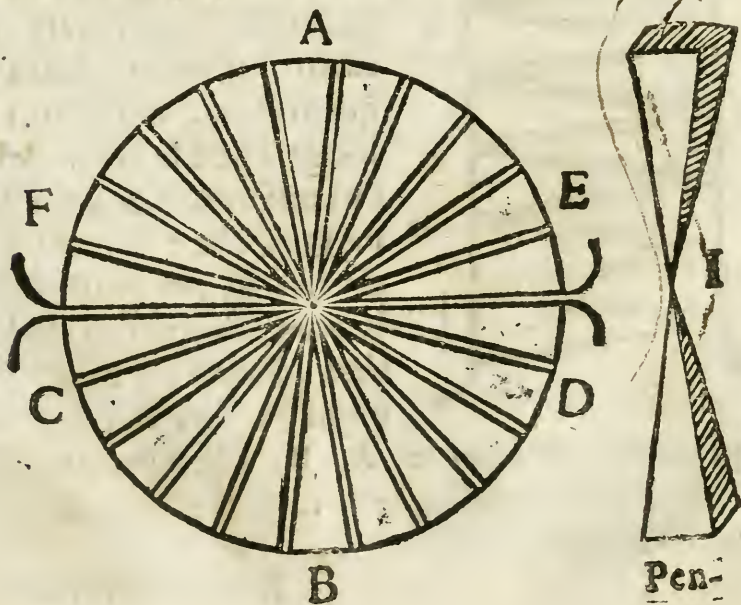
La regola è, che il diametro del circolo hà tal proportione con la circonferenza, come al triplicato, & vn settimo, che vol dire, come 7. à 22.



Dunque taglia la linea del circolo, per il suo diametro in due linee, e seruiuo di capo loro C. D. E. F., per tirarle rette, e farle equidistanti dal centro; si che restino appressate insieme con i loro estremi le linee della circonferenza, come mostra l'esempio G. H.; doue si vede chiaramente, che la quantità superficiale di tutto il circolo ridotta in quadratura, è oncie nu. 11. longa, che è la metà della circonferenza, & larga 3. e mezzo, che è la metà del diametro: poi multiplica insieme i due numeri sudetti, ch'hauerai 38. e mezzo, e questa sarà la quantità

superficiale del circolo A. B., che apponto è la quarta parte superficiale di tutta la sfera, come si è detto di sopra.

Volendo poi trouare la quantità corporea della medesima sfera, è necessario cubare, cioè ridurre in corpo di sei lati vguali detta quantità superficiale, cioè 38. e mezzo piramidi, che nelle loro basi, è la quarta parte superficiale di tutta la sfera: poi si multiplichi la terza parte del semidiametro, che è 1. edelle 6. parti 1., e risulteranno 44. edelle 12. parti 11. piramidi, conformela figura I. ; e poste insieme formaranno con le loro basi vn quarto di sfera cubata nella sua quantità corporea ; Dunque per conseguenza tutta la quantità corporea cubata della sfera giungerà al numero di 154. piramidi nelle loro basi, che rendono oncie cube 179. e delle 3. parti 2., e tanto appunto è la quantità corporea di tutta la sfera.



Penfano alcuni, che la fudetta regola d'Archimede, per trouar la quantità fuperficiale del cerchio, non fia totalmente giufta, perche la linea del cerchio renda curua la bafe de conij, ò piramidi, che lo compongono; onde fi varia la quantità.

Mà fono in errore, perche fe bene le piramidi hanno curuità nella fua bafe, ad ogni modo volendofi quadrare il cerchio, non fi muta la quantità, e lo prouo con due ragioni, vna mathematica, e l'altra naturale.

La mathematica è, perche il centro del cerchio, cioè il ponto indiuifibile nel fuo mezzo è fempre equidiftante da tutte le parti della fua circonferenza, e tutte le linee della circonferenza al centro fono fempre vguagli.

L'altra naturale è, che fi come la forma, ò figura della quantità non è quantità, mà qualità, come infegna Aristotile nel predicamento della qualità, oue la ripone nella quarta fpecie; Così la rettitudine, e la curuità, e fimile non è quantità, ma qualità; onde l'ifteffo Filofofo la mette iui per paffione della forma, ò figura; dunque la quantità ne crefce, ne cala, benche fi muti di forma, ò figura, v.g. fferica, ò quadrata, ò triangolare, e di curua diuenti retta, ò d'obliqua.

Così la medefima quantità, per efempio de gradi 180. è capace ad hauere qual ti piace d'vna delle fette forme, ò figure de triangoli, & vna linea v.g. di braccia nu. 10. può effer curua, ò retta,

R 2 ò d'obli.

ò d'obliqua, sempre falua la medesima quantità della sua longhezza.

Ecco dunque chiaro, che se bene la linea del cerchio diuisa nelle basi delle piramidi, che lo compongono, e curua; e ridotta in quadro, hà i lati retti, non però cresce, nè cala la quantità della linea, che forma il cerchio.

C A P VII.

Della misura delle Piramidi.

CON l'istefso braccio lineale si può cauare la quadratura d'vna Piramide, ò marmo, ò di pietra viua, e poi anche il peso di essa, nel modo, che siegue.

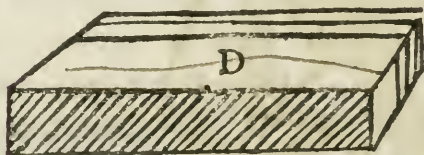
Misura primieramente la sua base, che farà per esemplo larga oncie nu. 12. per ogni verso, e multiplica in se 12. via 12. e trouerai, che la quadratura della base è di oncie n. 144., poi misura la sua altezza perpendicolare nel mezzo, che è v.g. oncie nu. 90., e prendi la sua terza parte, che è 30., & in fine multiplica insieme li due numeri 144. & 30., che

che faranno 4320., e conchiuderai esser di tante oncie cube la quadratura di tutta la Piramide.

Se d'auantaggio desidererai hauere notitia del suo peso, deui partire il sudetto numero per 144., che risulteranno quadretti nu. 30. di pesi 3. e mezzo l'vno; onde la Piramide intiera sarà di pesi 105. fatta la medesima suppositione di sopra.

C A P. VIII.

Della misura delle Pietre viue.



Similmente con l'istesso braccio lineale si misurano le pietre viue, e di marmo, che cauansi da Regiàtò sul Bresciano, per saperne il loro giusto peso.

Siane v.g. vn pezzo signato D., in lunghezza di oncie nu. 48., larghezza di oncie nu. 12., in grossezza di oncie nu. 6.; si multiplichi le oncie nu. 48. con le oncie nu. 12. che risulteranno 576., si multiplichi detto numero per le oncie nu. 6. di sua grossezza, che cresceranno sino à 3456. oncie cu-

cie cube: Si deuono poi queste partire per 144. oncie cube, che faranno 24. quadretti d'vn'oncia in grossezza, ciascuno de quali farà de pesi nu. 3, come che di Regiato; onde tutta la pietra sarà di pesi nu. 72.

C A P. IX.

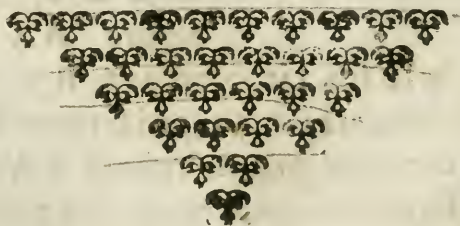
Della misura d'un sasso di sguale in molti lati.



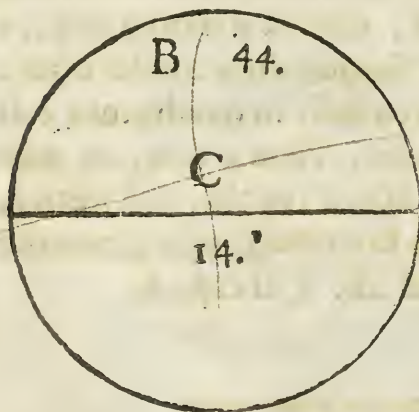
Col medesimo braccio si può misurare vn sasso; ò pietra di molti lati disuguali, per cauarne la sua quadratura.

Empiasi

Empiasi d'acqua il vaso **A.** fino al canaletto **G.**, e sotto di questo si ponga il vaso voto **C.**, e poi infondi pian piano la pietra, ò fasso de lati difuguali **B.** nel vaso **A.**, si che l'acqua anch'essa pian piano uscendo fuori del canaletto **G.** sia riceuuta nel vaso **C.** tant'acqua, quanto è grossa di corpo la pietra **B.**; onde volendo sapere la quadratura della pietra, pesa la quantità dell'acqua uscita dal canaletto **G.**, e raccolta nel vaso **C.** e trouando, che pesa v.g. libre n. 75., seguitain questo modo: se libre nu. 150. d'acqua, che tanto pesa vna brenta delle nostre Cremonesi, mi danno 725. oncie cube? Che mi darà la metà, cioè libre nu. 75.? **Chiara** cosa è, che mi daranno 362., e mezza oncie cube. Dunque dirai anche essere cosa chiara, che il sudetto fasso in quadratura è di 362., e mezza oncie cube; Non è mia, ne men noua questa bella, e sicura regola, mà antica, come d'Archimede, che la ritrouò) egregiamente da Vitruuio spiegata nel lib. 9. al cap. 3.



CAP. X.

Della misura de Grani.

Il medesimo braccio lineale serue ſanco di regola, per miſurare à ſtara Cremonefe, vn mucchio di grano, ſia formento, ò altro; **E** fatta la ſuppoſitione, che vn braccio cubo di formento, di ſtara 3. e delle 6. parti 1. intorno, ſi riduce alla pratica in queſto modo.

Vnito che ſia in forma di Piramide ſecõdo, che rappresenta la figura A., ſi prende in primis la ſua circonferenza B., qual per eſempio è di braccia nu. 44., poi ſi troua il ſuo diametro C. con la regola inſegnata d'Archimede nel libro della miſura del circolo più proſſima d'ogni altra al vero, e con eſſa ſi troua il diametro hauere

hauere la stessa proportione alla circonferenza, che hà il 7. al 22., e si discorre così: Se 22. di circonferenza mi dāno 7. di diametro, 44. mi darāno 14.; Dunque il suo diametro C. è appunto di braccia nu. 14.

Terzo si misura perpendicolarmente l'altezza del mucchio, che è v. g. braccia nu. 3.

Quarto si moltiplica la metà della circonferenza sopradetta, che resta 22. con la metà del diametro, che resta 7., e il prodotto, che risulta, cioè 154. quadretti superficiali, e la quadratura della base.

Quinto si moltiplica per la terza parte della sua altezza, che è vn braccio, e si troua, che tanti sono anche li quadretti cubi di grano, cioè 154.: onde riflettendo, che il quadretto cubo dà stara 3. e delle 6. parti 1. Cremonese; si conchiude, che quel mucchio di grano è di stara nu. 487. e delle 3. parti 2.

Si può misurare con l'istesso braccio anche in altra guisa vn mucchio di grano, fatta vna suppositione, qual è certissima, cioè, che vn staro di grano à Cremona cõtenghi oncie cube n. 545., & è questa: ridotto, che sia il grano, come sop. in mucchio piramidale, deui prendere la sua circonferenza, che farà v.g. oncie nu. 176., e l'altezza nella sua sommità, che farà v.g. oncie nu. 18., poi deui moltiplicare la circôferenza per 7., e partir per 22. che

trouerai il suo diametro essere di oncie nu. 56.

In oltre prendi la metà della circonferenza, cioè nu. 88. è la metà del diametro, cioè nu. 28., e moltiplica li già detti due numeri, che saprai la quadratura del grano nella tua base esser di attimi superficiali nu. 2464.

Deui anco moltiplicar questo numero per la terza parte di tutto il mucchio in altezza, cioè oncie nu. 6., e ne cauerai oncie cube nu. 14784., & in fine bisogna partire per 545, che tante ne dà il staro, & hauerai, che quel mucchio di grano è stara nu. 27. e delle 545. parti 69.

C A P. XI.

Della misura d'vna brenta di vino.

COl braccio lineale potiamo ancora misurare vna brenta di vino, conforme l'vso di Cremona, per sapere la quantità, che contiene.

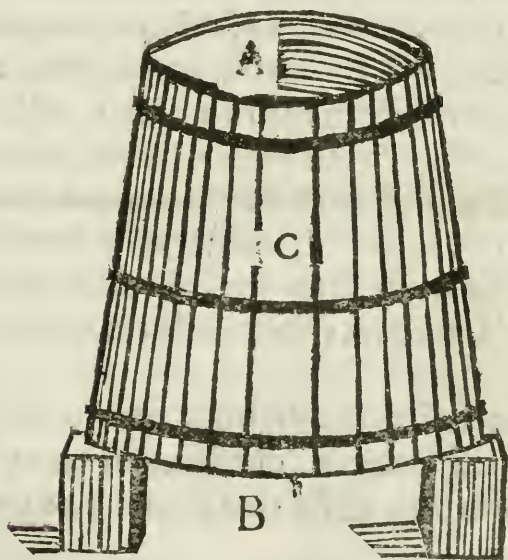
Vna brenta di vino in Cremona contiene nu. 725. oncie cube, qual sono di pesi nu. 6., e fanno bocali di osteria alla Cremonese nu. 72., ciascuno de quali è oncie cube n. 10., mométii cubi n. 120., e pesa oncie n. 25., e per misurare anche manco vino d'vna brenta, sappiasi, che vn quartod'vna brenta contiene nu. 181., e delle 4. parti 1., oncie cube

die cube, e pesa libre n. 37. & oncie n. 6., e siegue chiaramente dalla tenuta, che habbiamo già detto della brenta intiera.

Volendosi poi misurare gran quantità di vino, s'auuerta, che adoperádosi il quadretto cubo d'un braccio, contiene di vino pesi n. 14., e libre nu. 7. e delle 7. parti 1.

C A P. XII.

Della misura d'un Tinazzo.



Coll'isteso braccio si misura vna tinazzo di tina di vino, per sapere la quantità, che contiene, e si pratica in questo modo.

Si misura il diametro interiore del fondo B., qual si troua netto v. g. d'oncie nu. 37.

Similmente si misura il diametro netto della cima A., e si troua per esemplo di 33.

In oltre si misura l'altezza nel suo centro, e trouasi netto di dentro d'oncie 36.

Poi sommati li detti due diametri, cioè del fondo, e della cima, che risultano oncie nu. 70., prendasi la metà di esse, che sono oncie nu. 35. portione appunto mezzana frà li due diametri, e da questa si raccolga la sua circonferenza in tal guisa. 7. per diametro ricercano 22. in circonferenza; Dunque 35. chiamano 110.: Dunque questa è la circonferenza del tinazzo; conseguenze tanto chiare, come quelle di sopra addotte nella misura del grano, mercè l'istessa regola d'Archimede.

D'auantaggio si moltiplichino insieme la metà del diametro, che sono 17., e mezzo, e la metà della circonferenza, che sono 55., che si hauerà la quadratura del fondo interiore della tina, cioè 962., e mezzo.

Parimente si moltiplichino con le oncie 36. della sodetta altezza, che hauerai tutta la quadratura interiore della tina, cioè 34650. oncie cube.

E se in fine si diuiderà tal quantità, per 725., si saprà il numero delle brente, che si contengono nella tina, cioè, brente n. 47.; e delle 29. parti 23.

Si può

Si può adoprare il medesimo braccio in altra guisa, per misurar la tenuta dell'istesso tinazzo
A. B. C.

Se d'altra maniera sei curioso, deui prima prender il diametro B. 37., e moltiplicarlo in se, che farà 1369.; e poi prendere il diametro della cima A. 33., e moltiplicarlo in se, che farà nu. 1089., e moltiplicare insieme li detti due diametri, cioè quello del fondo 37., e quello della cima 33., che farà 1221.. e questo farà la portione mezzana fra li due diametri.

Di più deui sommare li tre prodotti, cioè 1369.; e 1089., e 1221., che farà 3679.

In oltre prendi l'altezza della tina, che è di oncie nu. 36., e moltiplica insieme la sua terza parte, che è di oncie nu. 12. con li 3679., che farà 44148.

D'auantaggio bisogna moltiplicare questo numero per 11., che farà 485628

In fine hauerai da partire tal somma per 14., che farà oncie cube 34687., e delle 7. parti 5., e di tante oncie cube appunto farà capace la tina.

Che se vorrai anco ridurle in brente; le partirai per 725., come si mostrato di sopra, e concluderai, che la tina è di brente nu. 47, e delle 5075. parti 4289.

Et al mio parere quest'è la regola più prossima al vero d'ogn'altra, come dice il Tartaglia, e serue ancora benissimo à misurare la Piramide tronca, così tonda, come quadra.

C A P. XIII.

Della misura d'una Botte.

COn l'istefso braccio si può misurare qual si voglia botte per sapere la sua tenuta à ragione di brente Cremonese.

Sia per efempio vna botte D. E. larga di dentro vguualmente nelle fue parti estreme, per diametro oncie n. 25., e nel mezzo del cocchiere al fondo per pendicolarmente di dentro pure oncie nu. 31. in circa, & oncie nu. 36. in lunghezza: e quando i suoi capi non siano vguali, si prendano le tre misure,

Si de

Si deue sommare insieme li due diametri 25., e 31., che fanno 56., e prendere la sua metà, che sono 28., portione mezzana d'essi, come che gli rende vguali,

Per ridurla poi in quadratura, si troui parimente la sua circonferenza, come si è insegnato di sopra nel misurare la tina, e'l grano, con la regola d'Archimede: Se 7. per diametro danno 22. di circonferenza, dunque 28. daranno 88.

Si prenda poi del diametro 28. la metà, che sono 14., e della circonferenza 88. la metà, che sono 44., & ambidue si multiplichino insieme, che risulteranno 616., sotto à questo numero si mettino le oncie 36. della botte in longhezza, & si multiplichi insieme, che veranno 22176: oncie cube, che di tante appunto è capace la detta botte; E se brami ridurre il numero delle oncie cube in numero di brente, deui partirle per 725., che tante oncie cube si danno alla brenta Cremonese di pesi nu. 6., e trouerai, che tal botte tiene di vino brente nu. 30., e delle 725. parti 426.

Si può in oltre misurare la sodetta botte col medesimo braccio più facilmente praticato, come siegue.

Prendi il diametro proportionato, come s'è detto di sopra, pur della botte, quale farà 28., e moltiplicalo in se, che crescerà fino alli 784., poi moltiplicalo per 11., che risulteranno 8624., e se lo par-

lo partirai per 14. hauerai 616.; che farà la quadratura della botte. Metterai in fine sotto al detto numero la longhezza della botte, che è 36. moltiplicando insieme con il numero 616., che arriuerà alle 22176., e queste saranno le oncie cube della sua tenuta, come appunto si è concluso anche di sopra.

C A P. XIV.

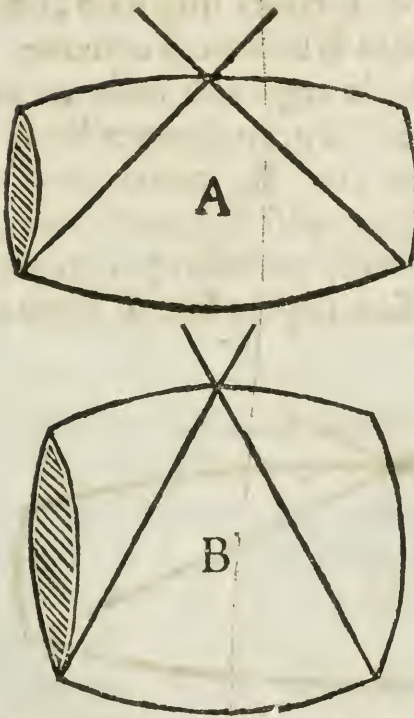
Della misura d'vn vaso da Olio.

L' Istesso braccio pure serue di regola à misurare vn vaso, come tinazzo, ò botte da Olio, per saper la quantità de pesi, che tiene al stilo di Cremona, e si pratica nella seguente maniera.

Doppo hauer trouato il numero dell'oncie cube, come si è fatto di sopra, per raccogliere la tenuta di vino, resta solo partirle per 132., e mezzo, che s'hāno cōseguentemēte i pesi d'olio, che tiene; atteso ogni 132., e mezz' oncie cube ci rendono alla Cremonese vn peso, mentre qual si uoglia forte d'olio sia vguale di grauezza. Che se descendiamo in particolare all'olio d'oliua, che conforme i paesi variando nella grassezza, varia similmente nella grauezza, pare ragioneuole, oltre, che si facilitano i conti) l'admettere 133. oncie cube per vaso atto à capir vn peso d'olio d'oliua.

CAP. XV.

Della misura con la bacchetta per Botti.



SO', che alcuni moderni insegnano altra regola più facile, per misurare le botti, poiche calando vna bacchetta dall' orificio del cocchiume sin' al fondo delle parti estreme colaterali, ò per dir meglio capitali raccolgono consequentemente la tenuta loro.

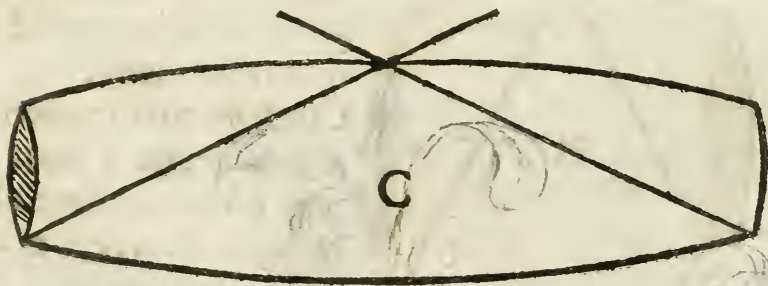
Confesso ancora essere regola degna d' ammetterli frà le prossime al vero per hauere il numero determinato, e giusto delle brente, che

contengono le botti proportionate al quadrato, come la segnata con l' A. ; mà io à bella posta la tralascio, perche il mio pensiero non è d' insegnare regola particolare per vna sola botte, che serua

T per

per accidente ad vn priuato. Mà il mio scopo è di portar regola generale, per qual si uoglia botte, e che serua indifferentemente à tutti: così tralascio pur d'addurre di tal regola la ragione fondamentale, che è quella del circolo intesa da puochi; Mercè, che oltre sarei troppo longo, verrei più tosto à far ostentatione di dottrina singolare, che mostrare spirito, e volontà di beneficio comune.

Auerto dunque, che la regola di misurare le botti con la barchetta, non è à proposito per le corte, e grosse, come la notata col B., oue comparisce l'angolo acuto, perche è causa di grand'errore, e fa parere la botte di tenuta, per essemplio brente nu. 25., e pure in fatti sarà capace solo di brente nu. 18.



E se la botte sarà longa, come li carrari, che si vñano à Cremona acennati col C., in cui vien à formarli con la barchetta, vt supra, angolo ottuso, riesce anco maggiore l'errore. Poiche tanto più cresce, quanto più s'allontana dall'angolo retto.

E se

E se qualche Bottaiò sin'hora si è seruito della bachetta à misurare ogni sorte di botte, per l'auenire s'astenga, che non hà più colore di scusa, ne dij con essa ad alcuno bastonate di pregiuditio; perche altrimenti meriterà egli di soggiacere alle giuste d'altra bachetta, che è quella appunto della giustizia.

C A P. XVI.

Della misura delle songhe di legna.

SI può misurare ancora con l'istesso braccio lineale vn carro di legna Cremonese, chiamato comunemente vna songa di legna.

Già che vna songa di legna Cremonese è di quadretti cubi nu. 34., che danno in longhezza braccia nu. 6., & in altezza, e grossezza nu. 3. ben presto si misura, e facilmente, e trouasi giusta, quando sij vn cauezzo alta, e grossa à mezzo, conforme l'vso, & ordine antico di Cremona.



C A P. XVII.

*Della misura de Forni di Pristino,
ò di Massara.*

SI misura parimente col detto braccio lineale vn forno in questa guisa.

Sarà v.g. vn forno di oncie nu. 54., e ponti n. 7. in longhezza, e di oncie nu. 57., e ponti nu. 5. in larghezza, che sommate insieme danno oncie nu. 112.

Si riduca parimente in quadratura in questo modo: Prendasi tutto il diametro proportionato, cioè oncie nu. 56., che sono la metà del numero fodetto.

Si piglij tutta la circonferenza, moltiplicando il diametro per 22., e partendolo per 7., che sarà di oncie nu. 176.

Doppo si piglij con la metà del diametro, che sono oncie nu. 28., la metà della circonferenza, che sono oncie nu. 88., e si moltiplichino ambedue insieme, che risulteranno oncie superficiali nu. 2464., e questa sarà la quadratura intiera di tutto il forno.

Hora dandosi à Cremona, per ogni storo di pane, sia da pristino, ò da massara, che hoggi di non differis-

differiscono) oncie n. 700. superficiali, col partire la quadratura per 700. si conchiude, che tal forno è capace di stara 3., e delle 25. parti 13. di pane.

Si può misurare l'istesso forno cò l'istesso braccio in altro modo ancora.

Prima si troui il diametro proportionato della lunghezza, e larghezza, come sopra, che sono oncie nu. 56.

Secondo si multiplichi tutto il diametro in se, che faranno oncie nu. 3136.

Terzo si multiplichi per 11., e faranno oncie nu. 34496.

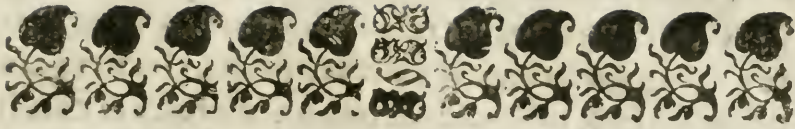
Quarto si partisca per 14., e faranno oncie nu. 2464. superficiali.

In fine si partischino per oncie nu. 700., che si trouerà entrarui stara 3. e delle 25. parti 13. di pane, come sopra.



PARTE





PARTE TERZA

DELLE STIMATIONI.

C A P. I.

*Della regola per il prezzo de Siti, Case, Boteghe,
& Horti in Cremona.*

LA valuta de siti, mentre corrispon-
da, & habbi la debita proportio-
ne, si al affitto delle Case, rendi-
tà delle Boteghe, frutto de gl' Hor-
ti, corso delle Merci, vtile de traf-
fichi, guadagno de negotij; Si anche al valore
della materia, che necessariamente si ricerca alla
fabbrica, come sono pietre, coppi, calcina, le-
gnami ferramenti, e cose simili, ben può seruire
di regola, e certa, e generale per il prezzo delle
case, botteghe, & horti della Città; In fatti già
cent'anni, cioè del 1561. fù riconosciuta per tale,
e questa appunto è quella, che da me quì à basso si
esporrà à prò di tutti.

Mi resta solo d'auuertire, che cauandosi il val-
sente de siti, come da propria, & adeguata cagio-
ne da

ne dà fondamenti accennati, mentre questi s'allargano, ò stringono, accrescono, ò calano, parimente s'allarga, ò stringe il valente de' siti, che è regola generalale, & in conseguenza anco cresce, ò cala il prezzo delle case, botteghe, & hort'i nella Città senz'averun pregiudicio, ò lesione della giustitia, anzi con mantenimento d'essa inuariabile nella varietà medema.

Così l'anno 1590. accrebbe la metà più di quello era statto inanzi ordinato del 1561., come consta ne gl'atti della medema Città

Così l'anno 1630. doppo la contagione, & anche ne tempi di guerra fino al 1662. calò il quarto meno del già prescritto nel 1561.

E così douerebbe al parer mio crescere, ò sminuirsi conforme giudicheranno i Periti con l'approbatione della Città, secondo la mutabilità del nostro principio immutabile ne tempi futuri; Nè ciò farà malageuole à chi osseruerà, come l'anno 1590. il ducato di Milano, valeua à Cremona L. 6. 5., e la dobla di Spagna L. 14. 4., come per scritture antiche.

Vi aggiungerò io per hora, se non i vocaboli delle strade moderne, delle Chiese, e Case nuoue; accioche ogn'vno possa riflettere, in che sia differente Cremona d'hoggidì dà se stessa, come la descrisse il nostro famoso Pittore, e celebre Architetto Antonio Campi nella Cronica di essa, oue mostra il disegno della sua pianta.

C A P. II.

Della stima de siti nelle strade maestre.

C ominciando dalla Porta di Sant' Luca à manca, oue è la Capella del Christo, cioè dalla prima bottega del cantone della Piazza fino alla strada di Rebuello si stima il sito delle botteghe per ogni tauola di Cremona	L. 150.
e quello delle case	L. 70.
Dalla detta contrada di Rebuello fino alla piazza di S. Agata si stima il sito delle botteghe	L. 200.
e quello delle case	L. 80.
Ritornando in dietro, e cominciando à mã destra dalla bottega più propinqua alla porta di S. Luca fino alla strada di Riva fredda, si stima il sito delle botteghe	L. 150.
e quello delle case, & horti	L. 70.
Seguitando da detta strada fino al Palazzo di S. Agata, si stima il sito delle botteghe	L. 100.
e quello delle case	L. 80.
Eccetto che, delle trè vltime botteghe, si stima	L. 250.
e delle case corrispondenti	L. 125.
Caminando da S. Agata, verso S. Leonardo, à man V sinistra	

sinistra, vi è su' i cantone della Piazza	la bo-
tega, che fa cātone, il cui sito si stima	L. 500.
e quello della sua casa	L. 250.
Quello poi delle boteghe seguenti	L. 400.
e quello delle case	L. 150.
Il sito delle boteghe in faccia della Piazz-	
za, e Palaggio di S. Agata, si stima	L. 200.
e quello delle case	L. 150.
Cominciando à man dritta, vi è sul cantone della	
piazza la prima botega, il cui sito s'ap-	
prezza	L. 300.
Profeguendo poi fino al portone di S. Leonardo	
contiguo alla casa dell'Autore, s'apprezza il	
sito delle boteghe	L. 150.
e quello delle case	L. 100.
Cominciando dalla casa del medesimo Autore,	
fino alla strada, che serue verso à S. Agostino,	
s'apprezza il sito delle boteghe	L. 300.
e quello delle case	L. 150.
Da detta strada fino à quella, che serue dietro alla	
Chiesa di S. Elena il sito delle boteghe si giu-	
dica	L. 1000.
e quello delle case	L. 500.
Ritornando alla casa contigua à S. Leonardo, e	
seguitando fino alla stradella, che conduce à	
S. Catherina, si stima quello delle bote-	
ghe	L. 500.
e quello delle case	L. 250.
	E da

- E da detta strada fino all'ultima bottega contigua alla Chiesa di S. Faustino, & quella sola esclusuè, si stima il sito delle botteghe L. 1500.
 e delle camere loro contigue L. 750.
 E del resto delle case L. 200.
- Mà la bottega esclusa, che è sul cantone di S. Faustino, hà il sito di prezzo L. 1800.
 e la casa L. 900.
- Il sito della bottega sù l'altro cantone di S. Faustino, che per vn verso si volta à S. Domenico, e per l'altro à S. Nicolò, si stima L. 1800.
- Quello poi delle altre botteghe fino al cantone, che guarda à S. Nicolò, tralasciata l'ultima del medemo cantone, si stima L. 1600.
 & il resto delle case L. 800.
- Quello della bottega tralasciata sul cantone L. 2000.
- Dall'altra parte, cominciando dalle botteghe contigue alla Chiesa di S. Elena, fino al volta cantone, doue è la colonna, e si stringe la strada, il sito di esse s'apprezza L. 800.
 e delle case contigue L. 400.
 & il resto delle case più dentro L. 200.
- Dal detto cantone della colonna, inclusiuè, fino alla seconda strada, che vada dietro alla Chiesa di S. Gio. nuouo, si stima il sito delle botteghe L. 1200.
 e quello delle case L. 600.
- La detta strada di S. Gio. nuouo alla strada, che

- volta à S. Nicolò, si stima quello delle botteghe L. 1300.
 e quello delle case L. 600.
 Mà delle case più dentro L. 250.
 Dal crofìle di S. Nicolò verso San Matteo, cominciando à man manca, e tralasciata la bottega del carrone già apprezzata) l'altre fino alla strada detta il Guasto, hanno il sito di stima L. 1500.
 e le case L. 800.
 Il sito poi delle botteghe, che sono trà il cantone, inclusiue dirimpetto la torre di S. Nicolo, e doue volta la strada verso piazza piccola si stima L. 1300.
 e quelle delle case L. 600.
 Seguitando à man destra verso detta Piazza piccola fino alla via stretta di detta mano si stima quello delle botteghe L. 1800.
 delle case contigue L. 1000.
 e delle case più dentro. L. 400.
 Ripigliando poi il sito del soprannominato Guasto, e proseguendo fino al cantone, esclusiue verso la piazza di S. Domenico, si stima quello delle botteghe L. 1000.
 e quello delle case ! L. 500.
 e della bottega sul cantone' escluso L. 1500.
 Voltandosi à man manca in faccia di S. Domenico fino al cantone dritto al S. Ufficio, s'apprezza il sito delle botteghe L. 800.
 e delle

- e delle case L. 400
- E dal nominato cantone, inclusiue, sino al cantone della strada dritta, esclusiue, quello delle botteghe L. 1000.
e delle case L. 500.
- E dall'altra parte della strada, cominciando dalla Chiesa di S. Faustino fino alla strada, che fà diuisione con S. Don enico, quello delle botteghe L. 500.
e delle case Z. 200.
- Tornando alla Chiesa di S. Matteo, e seguitando à drittura della via stretta, mentouata già à man destra, esclusiue, il sito delle botteghe s'apprezza L. 1500.
e quello delle case. L. 700.
- Quello poi delle altre botteghe fino à quella del cantone di piazza piccola, esclusiue si stima L. 2000.
e de luoghi contigui à dette botteghe L. 1000.
e quello delle case L. 400.
- Dall'altra parte della strada, cominciando alla suddetta via stretta, e seguitando fino alla Torre, oue si pesa il fieno, s'apprezza il sito delle botteghe L. 1600.
e de luoghi contigui L. 800.
e del resto delle case L. 400.
- Tornando al cantone lasciato dalla parte di San Matteo, che è principio de portici in Piazza piccola

- piccola, si stima la sua botega L. 2500.
 e la sua casa L. 1200.
- Il sito delle altre boteghe sotto l'istesso Portico
 fino alla via angusta, ò stretta, che conduce alla
 Chiesa di S. Croce, s'apprezza L. 1800,
 e quello delle case L. 1000.
- E seguitando da detta via di S. Croce fino alla bo-
 tega, esclusiue, che è capo del Portico verso il
 Palaggio della Città, quello delle bo-
 teghe L. 2500.
 & il resto dentro à dette boteghe L. 1200.
- La botega del Cantone già esclusa s'ap-
 prezza L. 3500.
- Quello poi delle boteghe, che seguitano fino à
 drittura del Portico del Palaggio, esclusiue
 si stima L. 2700.
 e quello delle case l. 1300.
- E quello della botega esclusua, come anco dell'
 altreal sino cantone esclusiue delle Beccarie
 vecchie si stima L. 3000.
 e del resto delle case L. 100.
- La botega tralasciata di detto cantone delle bec-
 carie vecchie, si stima L. 3500.
- Quello delle altre boteghe, che seguitano sino al-
 la stradella di S. Croce. L. 1500.
 e delle case L. 500.
- Da Santa Croce sino all'ultima, inclusiue, delle
 beccarie vecchie, si stima quello delle
 boteghe

botege	L. 1000.
e delle case	L. 400.
Il sito delle altre botege del sudetto cantone fino alla Chiesa di S. Matteo si stima	L. 600.
e delle case	L. 300.
Cominciando poi dall'altro cantone delle Beccarie vecchie verso S. Domenico, sino à drittura di S. Croce, esclusiùè, il sito delle botege s'apprezza	L. 1000.
e delle case	L. 400.
E della botega già tralasciata, come anco delle altre, che seguitano sino all'ultima esclusiùè, che è il fine delle Beccarie vecchie, e fà cantone alla Piazza, si stima	L. 1500.
e delle case	L. 600.
Della botega tralasciata, che hor è la speciaria di Claudio Fromondi	L. 3200.
Delle botege, che seguitano dal già nominato cantone à man sinistra, sino alla stradella detta di S. Marco si stima	L. 2200.
quello delle case	L. 1000.
Partendosi da detta stradella, & andando per sotto i Portici fino al cantone del mercadello esclusiùè, il sito delle botege s'apprezza	L. 1400.
e quello delle case	L. 800.
Il sito poi della botega sul cantone escluso, detto de Parolari, è stimato	L. 2800.
e quello	

e quello delle case	L. 1200
Quello delle botteghe del già detto cantone, sino all'altro in faccia di S. Prospero, si stima	L. 1500.
e delle case	L. 600.
La bottega del cātone g' à escluso si stima	L. 1800.
e la casa	L. 800.
Il sito delle botteghe seguenti sino al cantone delle beccarie vecchie, esclusiùè s'apprezza	L. 400.
& il sito delle case	L. 200.
Dall'altra banda, cioè dal cantone dirimpetto alla Capella di S. Vincenzo in S. Domenico, sino alla Chiesa di S. Faccio, s'apprezza quello delle botteghe	L. 300.
e delle case	L. 200.
Da detta Chiesa di S. Faccio, sino alla bottega inclusiùè, che si troua all'incontro della porta, ò Parlatorio delle Monache di S. Anna. quello delle botteghe si stima	L. 500.
e quello delle case	L. 300.
Le botteghe seguenti sino alla strada, per doue si volta in faccia di S. Nazario stimanti	L. 200.
e le case	L. 100.
Seguitando sino al cantone della strada di Poffacani, & indi sino alla Porta d'ogni Santi, s'apprezza il sito delle botteghe	L. 200.
e delle case	L. 100.
	Comin-

- Cominciando poi dal cantone dell'altra parte più
 prossimo à detta Porta d'ogni Santi, fino alla
 strada grande, che v`à all' Incoronata, stima si il
 sito delle botteghe L. 200.
 e quello delle case L. 100.
 E dal medesimo cantone fino al Forcello, stima si
 quello delle botteghe L. 150.
 e delle case L. 80.
 E da detto Forcello, fino à S. Prospero, s'apprez-
 za quello delle botteghe L. 600.
 e delle case L. 400.
 Si torna al Mercadello, & incominciando dalla
 Chiesa di S. Prospero fino alla strada, che cala
 giù verso Ceresole, si stima il sito delle
 botteghe L. 1500.
 e delli luoghi contigui L. 600.
 e delle case, che restano L. 300.
 Il sito delle botteghe, che si trouano dalla strada
 detta, che v`à in Ceresole, e dell'altre, fino alla
 strada, che t`ede verso S. Gallo, si stima L. 1500.
 e delle case contigue L. 600.
 Trasferendosi alla Porta Margherita, aliàs noua,
 e volgendosi à man sinistra verso la piazza, fino
 alla bottega esclusiuè posta in cima di S. Gallo,
 è l'estimo delle botteghe L. 150.
 quello delle case L. 80.
 e de gl'Horti L. 60.
 Ritornando in dietro à detta Porta Margherita, e

- volgendosi à man destra verso il Duomo fino
l'ultima bottega esclusiue, che fà cantone, & è
la più vicina al Mercadello, si stima il sito delle
boteghe, come pure delle case L. 80.
- Quello poi della bottega à drittra, che fà capo
al portico, si stima L. 1000.
e del resto delle casa L. 500.
- Il sito dell'altre boteghe, che seguitano sotto det-
ti portici, fino al cantone esclusiue, che volta
verso Gonzaga, s'apprezza L. 800.
e quello delle case L. 400.
- Quello della bottega sul cantone tralasciato
si stima L. 1000.
e della casa L. 400.
- Seguitando giù per Gonzaga à man sinistra sin
a dirimpetto la Chiesa di S. Clemente trouia-
mo i luoghi stimati L. 100.
e gl'horti L. 80.
- Il sito de gl'altri luoghi fino al cantone esclusiue,
che volge verso Bethelemme, s'ap-
prezza L. 80.
e delle case contigue L. 60.
e de gl'horti L. 40.
- Il sito della bottega sul cantone verso Bethelemme
tralasciato si stima L. 150.
e della casa L. 100.
- Quello delle boteghe dal sudetto cantone fino à
Porta

Porta Mosa è apprezzato	L. 100.
e delle case rimanenti	L. 60.
Quello delle botteghe sotto i Portici dall'altro lato della Porta Mosa nella strada à man sinistra, s'apprezza	L. 150.
e quello delle case	L. 100.
E quello delle botteghe, che sono dall'altro cantone in fondo di Gonzaga fino alla Chiesa di S. Clemente, è apprezzato	L. 80.
delle case	L. 60.
e de gl'horti	L. 50.
Dalla sudetta Chiesa fino al cantone capo di Gonzaga, stimasi delle botteghe il sito	L. 100.
delle case	L. 80.
e de gl'horti	L. 60.
Quello della bottega sul cantone nominato di Gonzaga	L. 300.
Quello della bottega su'l cantone oltre alla strada, che conduce, à S. Donato	L. 200.
e della casa	L. 100.
Il sito delle botteghe, che sono dietro al Vescouato fino alla Porta della Canonica, detta della Rouere s'apprezza	L. 200.
e delle case	L. 100.
Quello delle altre botteghe da detta porta della canonica verso il Mercadello, fino à dirimpetto del cantone, che cala giù in Ceresole, si stima	L. 1000.
	X 2
	Equel-

- E quello delle botteghe del già detto cantone, in-
 clusiue fino alla Porta del Duomo, detta delle
 herbe, s'apprezza L. 1800.
 E delle botteghe da detta porta fino'al cantone del
 Torazzo L. 2000.
 Cominciando poi alla Porta grande del Duomo
 fino al cantone di Pescaria dritto alla Gabella,
 il sito delle botteghe L. 1500.
 Et l'altro sito da detto cantone esclusiue fino all'-
 altra Porta del Duomo detta di Pesca-
 ria L. 800.
 Riuolgendosi dietro alla Gabella, si ritroua la bo-
 tega del cantone, che guarda per vn verso pes-
 caria, e per l'altro S. Girolamo, il sito della qua-
 le s'apprezza L. 2000.
 e quello della casa L. 800.
 Quello dell'altre botteghe seguenti dal detto can-
 tone fino alla via, che conduce in piazza Pa-
 della è stimato L. 1600.
 e quello delle case L. 300.
 Il sito delle botteghe, che si trouano dall'altro can-
 tone della strada, fino à S. Girolamo,
 s'apprezza L. 400.
 e delle case L. 300.
 Quello delle botteghe, che sono dà S. Girolamo
 fino al Palaggio de Dottori L. 1600.
 e quello delle case L. 1000.
 Delle botteghe, che seguitano dal Palaggio detto
 de

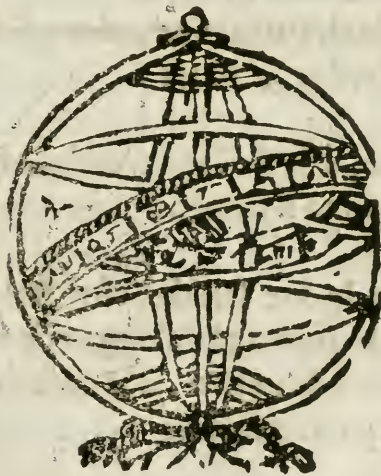
- de Dottori verso la piazzuola del lino fino alla
via angusta, che v`a à S. Donato L. 2000.
e delle case L. 700.
- Dell'altre botteghe, che si vedono trà detta via, e
piazzetta nominata L. 1500.
e delle case loro L. 600.
- E quello delle botteghe, che sono dall'altro lato
della strada sotto al Palaggio della
Comunità L. 1000.
- Partendosi dal cantone esclusiuè della Piazza
grande sotto alla Referendaria fino all'altro
cantone contro al capo de portici di Piazza
piccola stima si il sito L. 2000.
quello del cantone inanzi escluso L. 2500.
- Dalla prigione comune fino alla porta della corte
Pretoria s'apprezza il sito delle bo-
tegghe L. 2000.
- Quello delle altre, che si trouano dalla già detta
porta fino al cantone dritto à S. Sofia L. 1500.
- Proseguendo da S. Sofia verso la porta del Pò fino
al cantone, che diuide la strada con i Sig. Conti
Ponzone, si stima il sito delle botteghe L. 400.
e delle case L. 200.
- E del sito, che si troua da detto cantone fino alla
strada, che riuolge alla facciata di
S. Pietro L. 150.
- Da detta strada, che v`a à S. Pietro fino alla porta
del Pò, s'apprezza il sito delle botteghe L. 200.
e delle

- e delle case L. 100.
- Tornando indietro dà detta Porta del Pò dall'altra parte della strada verso piazza fino al cantone della strada, che va à S. Paolo, si stima quello delle botteghe L. 150.
e delle case L. 100.
- Seguitando oltre detta strada, che va à detta Chiesa di S. Paolo, fino alla Chiesa di S. Bartholomeo s'apprezza il sito delle botteghe L. 100.
e delle case L. 70.
- E dà detta Chiesa di S. Bartholomeo sin' al cantone di strada incontro alla Chiesa di Santa Sofia, si stima quello delle botteghe L. 300.
e delle case L. 150.
- Dal detto cantone inclusiue fino alla Chiesa di S. Nicolò, si stima il sito delle botteghe L. 600.
e quello delle case L. 300.
- Passando dall'altro lato della strada fino à quella, che va sotto i portici della Torre, escludendo la bottega del cantone all'incontro di S. Nicolò, s'apprezza il sito delle botteghe L. 600.
e quello delle case L. 300.
- Da detto cantone andando sotto i portici fino alla sua Torre, il sito delle botteghe si stima L. 1200.
e quello delle case L. 100.
- Et il sito dell'Isola, che è in capo della Piazza piccola trà i portici, e S. Sofia s'apprezza tutto insieme

insieme

L. 1500

Resta quiui per compimento , d'auuertire , come trouandosi alcune boteghe con sotto cantina, qual s'auãzi ad'occupare luogo sotteraneo alla strada publica ; altre poi, che in vece di cantina si sporgono fuori con portico. qual serua , e per strada publica di sotto, e per sostener altro edificio di sopra à comodo del Patrone:& altre che habbino, e la cantina sudetta , & il portico accennato ; non deuono aggiunte tali , essere stimate al pari delle boteghe; mà la prima, il quarto di esse , e così anche la seconda ; mà la terza la metà, che apponto è il prezzo vguale al resto della casa, oltre la botega.



C A P. III.

Del stima de siti nelle strade ordinarie.

Tornando alla Porta di S. Luca, & andando verso la Piazza del Castello, e poi riuolgendosi à S. Appollinare per la strada Fasola, si troua vna casa, che fa cantone alla piazza verso il Castello, & per altro verso della Chiesa di S. Appollinare, si quale stima L. 40.
 e li siti delle case iui disfatte. L. 16.
 E le case dall'altra parte di detta contrada
 si stimano L. 50.
 & i siti delle case iui disfatte L. 25.
 Seguirà la strada di Pissacane, doue si stimano le case per ambedue le parti L. 60.
 & gl'horti L. 40.
 Si trouano poi quelle di Ripa fredda, che dall'vna, e dall'altra parte si stimano L. 65.
 e gl'horti L. 50.
 Indi habbiamo le due strade, cioè Belcauezzi, e Tutti in piedi dietro al Palaggio de Signori Remondi, verso S. Siluestro, e le case di queste da tutte due le parti stimansi L. 70.
 e gl'horti L. 50.
 Le case della Chiesa di S. Siluestro per la strada, che

che v`a à S. Ilario , & al Castello , & le altre , che
 si trouano voltandosi fino à Pifsacane
 s'apprezzano L. 70.

Partendosi dalla Piazza di S. Agata , cioè dal can-
 tone di essa verso il choro di S. Ilario fino alla
 strada , che v`a al cantone del Corpus Domini
 da ogni lato si stimano le case L. 80.

E le case tutte , che guardano alla piazza del Ca-
 stello , ò contigue alla strada fr`a mezzo , e di
 detta piazza s'apprezzano L. 40.

Et il sito delle case mancanti verso la piazza del
 Castello L. 16.

Il sito delle case per la strada del Castello , verso
 S. Basano , e S. Monica , e nel voltarli per Stret-
 ta longa dietro à S. Benedetto , verso S. Ilario
 fino alla Chiesa di S. Alessio , e di S. Appollina-
 re , come anche della piazzola dell'Antonella , e
 di tutto quel contorno , s'apprezza L. 50.

E delle case , che sono all'incontro alla Chiesa di
 S. Benedetto si stima L. 60.

Andando da S. Monica verso la piazza del Castel-
 lo fino alla muraglia , stimasi le case , ò
 siti L. 50.

E li siti dietro alla muraglia , doue mancano le case ,
 s'apprezzano L. 25.

E quelle verso la muraglia , doue si semina il
 grano L. 16.

Seguitando detta strada di S. Monica fino all'An-
 nunciata

nonciata , e Cremonella esclusuè stimansi
 la case L. 30.
 e gl'horti L. 40.
 e li siti delle case disfatte L. 25.

Dall'altra parte di detta strada , cominciando dal
 Grugno fino al cantone della strada all'incôtro
 della Chiesa di S. Paolo, che vâ all'Annoncia-
 ta, e voltando anco per la strada, che vâ a San-
 ta Monica, e torna al Grugno si stimano
 li siti L. 60.

Dalla piazzuola di S. Paolo fino oltre la Chiesa di
 S. Lucia, e dietro di essa s'apprezza per ogni
 parte il sito delle case L. 70.

E dal Palaggio di S. Agata andando verso il can-
 tone del Corpus Domini, e voltandosi à man
 sinistra intorno alla piazzola di S. Paolo, e se-
 guitando à man sinistra fino alla strada, che pas-
 sa da S. Margherita al detto Palaggio di S. Aga-
 ta, stimasi questo contôrno di case L. 80.

E caminando dal cantone di detta strada vicina al
 Giardino de Padri di S. Agostino verso la piaz-
 zuola di S. Paolo, e d'indi verso la Chiesa di San-
 Christoforo fino alla strada, che vâ à S. Rafaele,
 e più oltre fino alla strada di mezzo à S. Homo-
 bono, e S. Lucia si stima il sito di tutte
 le case L. 80.

Portandosi al capo della strada di S. Christoforo
 fino alla Chiesa de Santi Marcellino, e Pietro;
 e poi

e poi voltandosi verso la Chiesa di S. Agostino sino alla strada maestra stimasi il sito delle case L. 80.

E quello delle altre, che sono da ogni lato dà detta Chiesa de ss. Pietro, e Marcellino sino alla Chiesa di S. Nicolò s'apprezzano L. 90.

Partendosi dalla strada Maestra per la via angusta dietro alla Chiesa di S. Gio. Nuouo, e caminâdo à drittura fino alla contrada larga di San Gio. nuouo, e poi voltando verso la Chiesa di S. Elena sino alla detta strada Maestra stimasi il sito delle case L. 80.

Partendo dalla medesima strada maestra per la volta di S. Leonardo contigua alla Casa dell'Autore sin dietro alla Chiesa di S. Margherita, e passando per le strade, che sono intorno al Seminario s'apprezzano i siti L. 70.

Dalla piazzuola sù la strada maestra vicino alla piazza di S. Agata, Quartier Chiufano verso il Corpus Domini, si stima il sito per ogni parte di questa strada L. 80.

E quello del Seminario per drittura alla Torre di S. Paolo. L. 70.

I siti delle case che si trouano p le strade da S. Quirico à S. Vincenzo, cioè in Rebuello, e Catortola, e strada nuoua, che passa dietro all'horto di S. Agata & volta per lo Spirito santo, e per la strada contigua à S. Leonardo si stimano L. 80.

- Trasferendosi alla casa incontro la Capella del Christo di S. Luca, e caminando à man sinistra verso le Monache di S. Quirico si stimano li siti delle case per ogni lato L. 50.
e quelli delle case disfatte. L. 25.
- Partendosi dal Cantone delle case di S. Quirico per la strada di S. Vincenzo fino alla strada, che volta à S. Leonardo da ogni parte stimiamo i siti delle case L. 70.
- E dal Cantone di detta strada vicino à S. Leonardo fino all'entrata della strada maestra, ou'è la chiauica di S. Leonardo, stimiamo i siti delle case L. 90.
- Tornando à S. Quirico, e caminando verso la muraglia fino all'ingresso della Cremonella nella Città stimiamo i siti delle case L. 50.
e quelli delle case già disfatte L. 25.
e de gl'horti L. 40.
- Cominciando dietro al Monastero di S. Quirico verso l'orto di S. Vincenzn, oltre S. Marta Vecchia fino al cantone del Palaggio del Sig. Marchese Affaitato e così anche per la strada vicina alla Torre di S. Vincenzo apprezziamo il sito delle case L. 60.
- E partendosi dal cantone, doue è situata la torre antica dietro S. Leonardo, & andando per la strada, che passa auanti la facciata del palaggio già nominato fino alla piazzuola di S. Vittore à
man

man dritta fino al ponte della Cremonella ft i-
miamo li fiti delle cafe L. 70.

E pigliando li fiti delle cafe, che fi trouano da ogni
parte della piazzuola di S. Matthia, e per la stra-
da, che guida dalla porta di detta Chiesa fin do-
ue principia la strada verso S. Vincenzo, e S.
Elena, ftimanfi L. 70.

E dalla piazzuola di S. Vittore, cominciando all'-
incontro della porta grande della Chiesa, e se-
guitando per Cãtarane fino alla muraglia della
Città ftimiamo i fiti delle cafe L. 50.

Et i fiti delle cafe, che sono nella strada Rossa dal
suo principio vicino alla muraglia, fino al suo
fine, che è alla Chiesa di S. Catherina,
ftimiamo L. 70.

Di qua partendo per dritto alla facciata verso alle
beccarie nuoue, & al molino fino alla strada
maestra, ò chiauica di S. Leonardo, ftimiamo li
fiti delle cafe da ogni lato L. 80.

Dalla Chiesa di S. Elena verso le beccarie, nuoue, e
poi à man destra dietro al Palaggio del Sig. Car-
dinal Vidoni, & in oltre per cantencino dietro
al Conuento di S. Domenico fin doue sbocca
la strada maestra contigua al S. Officio, e voltã-
dosi anche in detto cantoncino, per l'altra stra-
da, che sbocca pure sù la strada maestra dritto
alla scaffa di S. Elena, ftimiamo i fiti
delle cafe L. 70.

Dallè

- Dalle dette beccarie nuoue, ò S. Catherina, caminando fino al cantone del Choro di S. Domenico, all'incontro delle beccarie vecchie, e poi ritornando da S. Catherina fino alla strada, che v'è à S. Sepolcro per le Confettarie verso l'Hospital Maggiore fino à S. Facio, stimiamo i siti di case L. 80.
 e di botteghe L. 150.
- Da S. Sepolcro pigliando tutte le case all'incontro della sua facciata, e caminando per la strada, che passa auanti il Conuento delle Monache Scalze fino alla muraglia, stimiamo il sito delle case da ogni lato L. 60.
 e quello delle botteghe L. 100.
- Da San Vittore per la strada di Borghetto fino à S. Catherina, e voltandosi verso S. Sepolcro, si stimano i siti delle case L. 60.
- Partendosi dalla Porta piccola della Chiesa di San Vittore, e caminando per la strada contigua alla Cremonella fino al Ponte, oue sbocca la strada d'essa, prezziamo i siti delle case L. 60.
 e quello de gl'horti L. 45.
- Dal Choro, ò Torre della Chiesa di S. Vito, caminando per quella strada, che conduce verso San Domenico, e sbocca sù la strada maestra, e tornando à detta torre, e caminando per la strada del Bisone fino alla Chiesa di S. Geruasio, e per tutta la piazzuola cõtigua à detta Chiesa, e
 poi

poi seguitando per il Bisone fin doue sbocca la strada all'incontro dell'Hospital maggiore, & indi tornando alla Torre medema di S. Vito, & & inoltrandosi per la strada Cigognera, che sbocca nella strada verso S. Facio, stimiamo il sito delle case

L. 70.

E per la strada Caprara, che cinge l'Isola di S. Facio sono stimati i siti delle case

L. 80.

Dalla Chiesa di S. Sepolcro verso S. Francesco, e poi verso la muraglia fino alla prima strada detta Bocalora, che volta dietro al Monastero delle Scalze, & anco per la strada di Pelacani vicina à S. Sepolcro, si stima il sito delle case

L. 60.

Pigliando le case incontro à Santa Maria Stella, che fanno Isola, e la strada detta Versichi contigua al Monastero delle Scalze si stima

il loro sito

L. 50.

Dal Monastero delle dette Scalze caminando dritto alla muraglia fino alla Porta d'ogni

Santi, si stima il sito delle case

L. 40.

e quello delle già disfatte

L. 20.

e de gl'horti

L. 30.

Di tutte le case sù la Piazza di S. Francesco,

sono stimati i siti

L. 70.

Dà detta Piazza di S. Francesco fino à S. Antonio voltandosi verso la muraglia, per la strada contigua à S. Abòdio fino al Choro di detta Chiesa, ò pur Loreto, si stimano i siti delle case

L. 50.

Dalla

Dalla Chiesa di S. Antonio sudetta, voltandosi verso al conuento fino alla Chiesa di S. Abondio, e la santa Casa di Loreto, & indi camminando per drittura fino alla piazzuola di s. Tomaso, & per tutte le strade, che sboccano verso la chiesa di s. Francesco, cioè Campifloris, e Cocogna, che è contigua all'Hospitale, stimiamo li siti delle case L. 60.

E di quelle che sono all'incontro del Monastero, e chiesa delle Capuccine verso s. Prospero, si stima L. 80.

Per le strade, che partono dalla strada Maestra della Porta d'ogni santi verso s. Francesco, e s. Antonio, e s. Abondio, e s. Nazario, & anco per la strada chiamata Poffacane, apprezziamo li siti delle case L. 60.
 mà delle più vicine alla strada maestra L. 70.

Dalla Porta d'Ogni santi fino à s. Michele vecchio, & Porta nuoua, stimiamo i siti delle case contigue alla muraglia L. 40.
 e quello delle case dall'altro lato della strada L. 50.
 e delle case disfatte verso la muraglia L. 20.

Dalla piazzuola di s. Michele vecchio verso l'Incoronata fino à s. Andrea e seguitando à s. Barnaba, per tutte quelle strade, che indi vanno alla strada di s. Gallo, & à quella della Porta d'Ogni santi, cioè Pigolia, e Pulchrisfloris, e per

per tutte l'altre di quel contorno, si stima il sito
delle case L. 60.

Mà di quelle più vicine alla strada
maestra L. 70.

Da S. Barnaba, cominciando per Ceresole, ouero
strada delle Monache di S. Gioseppe fino al
Mercadello, & anche à s. Gallo, si stima il sito
delle case L. 90.

Da S. Facio, cominciando per la strada contigua
al Mercadello, che sbocca incontro alla Cano-
nica, e poi tornando per quell'altra strada in-
contro la Porta dell'herbe fino al Portone del-
l'Argenta, che sbocca nelle beccarie vecchie,
si stimano i siti delle case L. 150.
e delle più vicine alla piazza L. 200.

I siti delle case da s. Matteo, cominciando per
quella via angusta, che sbocca nelle Beccarie
vecchie incontro al Portone dell'Argenta, si
stimano L. 200.

Et di tutte le case nelle vie anguste intorno alla
Chiesa di sant a Croce, L. 300.

Et quello delle case per la via stretta di S. Marco
à drittura del Torrazzo. L. 250.

Dalla Chiesa di S. Lucia verso il Torrazzo fino alle
Scuole de Padri Giesuiti, e per strada Zanna,
fino alla strada Giudea, e da dette scuole verso
il Choro di S. Bartholomeo, caminando per
drittura fino alla volta cõtiguo à Signori Pon-

- zioni, e voltando per la strada Rospoglia, che passa inanzi à S. Orsola, e seguitando fino à Santa Sofia apprezziamo i siti delle case L. 150.
- Dal Monastero dell'Annonciata, caminando per strada Vachina, e voltandosi dietro alla muraglia, e poi dietro alla Cremonella fino alla Porta del Pò stima si il sito delle case verso la muraglia L. 50.
- E quello delle case verso S. Lucia di dentro dall'acqua, e per la strada, che comincia dal Ponte di S. Carlo, e sbocca all'incontro della porta di S. Huomobono, e per la strada contigua al Conuento di Santa Lucia, e per l'altra, che comincia dalla piazzuola di Santa Lucia, e sbocca verso la muraglia, d'onde esce fuori la Cremonella s'apprezzano L. 60.
- Il sito delle case per le strade incontro alla porta piccola di Santa Lucia, che sbocca verso la Porta di Pò si stima L. 70.
- Dalla piazzuola di S. Pietro caminando verso la strada di S. Bartholomeo; e poi cominciando dalla Porta di Pò verso la muraglia, e ritornando fino alla piazzuola di S. Pietro, si stima il sito delle case L. 60.
- Dalla piazzuola di S. Pietro verso la muraglia, ouero detta la Colomba s'apprezzano i siti delle case L. 50.
- E quelli delle case della Colomba fino à S. Salvatore, &

- re, & à S. Pantaleone, & à Porta Mosa, che rispondono alla muraglia L. 45.
 e quelli delle case, ò mæcanti, ò disfatte L. 16.
 e de gl'horti L. 35.
 Dalla Chiesa di S. Pietro sino alla piazzuola di San Giorgio sono apprezzati li siti delle case L. 60.
 Quelli delle case per la strada di S. Romano, e per quella, che sbocca al Portone di S. Bartholomeo L. 70.
 Quelli delle case, che sono trà la piazzuola di S. Giorgio, e la piazzuola del lino L. 150.
 Il sito delle case, che corrispondono alla piazzuola del lino L. 300.
 Il sito delle case, che sono per ogni parte della strada da detta piazzuola del lino sino à Santa Marta L. 100.
 I siti delle case, che si trouano per ogni parte della strada, che da San Donato sbocca intorno al Palaggio della Comunità, e quelle nel voltarfi dietro la Chiesa di S. Girolamo, sono apprezzati L. 100.
 Tornando a S. Donato, e caminando verso Gonzaga esclusi i due cantoni di Gonzaga, si stimano i siti delle case per ogni lato L. 70.
 Quelli delle case in piazza padella, opposte al Vescouato L. 100.
 Quelli delle case, per la strada de Padri Scalzi, sino

- al Couuento d'essi L. 80.
- I** siti delle case, che si trouano da S. Salvatore fino à S. Pietro, & à S. Romano, e per la strada detta Pulcrifusi, e per l'altra contigua detta Bella-rocca; e dalla Chiesa di S. Geroldo fino al Couuento di S. Salvatore, & indi fino à S. Angelo, e fino alla piazzuola di S. Giorgio, sono apprezzati L. 60.
- P**artendosi dalla piazzuola dietro il Monastero di Santa Marta, doue risponde la loro porta de carri fino alla muraglia, e caminando verso S. Erasmo, e S. Pantaleone, si stimano i siti di tutte quelle case L. 60.
- D**a S. Geroldo caminando per il Basallaro sin dietro alla Chiesa di S. Giorgio, e poi voltandosi fino alla sua piazzuola si stimano i siti delle case L. 80.
- D**alla Chiesa di S. Erasmo, caminando verso il Monastero della Pace fino alla strada di Gonzaga si stimano i siti delle case L. 60.
- E** quelli, che sono dalla Chiesa di Bethelemme fino alla Chiesetta nel fine del Prato L. 50.
e delle case verso la muraglia L. 40.
e delle case, che pur mancano verso la muraglia L. 16.
- E** i siti, oue anticamente erano le sepulture de gl'Hebrei, e gl'altri siti di quella parte medema verso la Città L. 20.
- Et i

Et i siti delle case, che mancano dalla Chiesetta detta, sino à Porta nuoua	L. 20.
E di quelle, che sono in piedi verso Porta nuoua	L. 50.
Partendosi dalla sopradetta Chiesetta, e caminan- do per il Prato del Vescouo sino alla metà s'ap- prezzano i siti delle case	L. 50.
e degl'horti	L. 20.
E della detta metà del Prato in sù sono apprezza- ti i siti delle case	L. 60.
e degl'horti	L. 40.



CAP. IV.

*Del modo per conoscere il giusto prezzo
di fabbrica vecchia.*

PER conoscere il giusto, & intiero prezzo d'un edificio, fà di mestieri hauere l'occhio à più cose, cioè alla qualità del sito, alla sostanza, e quantità della materia, all'artificio della fabbrica, & anco alla comodità, e fine de gl'habitatori; poiche trouandosi in ciascuna di esse il suo proprio, e distinto valore, che in più maniere, e varij accidenti, e rispetti può alterarsi, da tutte insieme si raccoglie il prezzo intiero, e giusto de gl'edificij.

Si rifletta dunque primieramente alla qualità del sito, e si noti ciò, che habbiamo à sufficienza accennato di sopra.

Si consideri poi la sostanza della materia, che si troua nell'edificio, cioè pietre, tegole dette volgarmente coppi, e marmi, calcina, e molta, ferramenti, e legnami assai buoni, & in altri assai cattiuu, ouero mediocri. In oltre si consideri la grandezza, & ampiezza, ò angustia dell'edificio, la moltitudine, ò penuria delle stanze.

S'offer-

S'offerui la simetria delle parti, la vaghezza del lauoro, la perfettione dell'Architettura, l'ordine Toscano, ò Dorico, Ionico, ò Corinthio: Di più l'ornamento della facciata, la maestà dell'ingresso, la leggiadria delle volte, la magnificenza delle scale, e de camini, e de soffitti, la decenza de pauimenti &c: e quando non vi sia artificio, ne architettura, si faccia conto, oltre il sito, della materia solamente, poiche sol questa vale per rifare l'Edificio; Come ancora se in vn Palaggio v. g. le muràglie non sono conformi nella grossezza, ne'hanno la debita proportionione all'altezza ò per eccesso, ò per diminutione, auiliscono il prezzo.

Intorno la comodità, e fine de gl'habitatori, si guarda per esemplo, nella fabbrica d'vn Palaggio la dispositione delle camere, l'anticamere, le sale, i gabinetti, gl'apartamenti distinti, e per gl'huomini, e per le donne, le finestre con suoi vetri, i camini necessarij, le scale facili, cucina, cantina, granaio, stalla, fenile, giardino, loggia, corte &c. E così à proportione de Mercanti, Artefici, & altri, s'apprezza ciò, che ferue nell'edificio alla conditione loro; Perche tal'hora quello, che è vtile all'vno, è inutile all'altro.

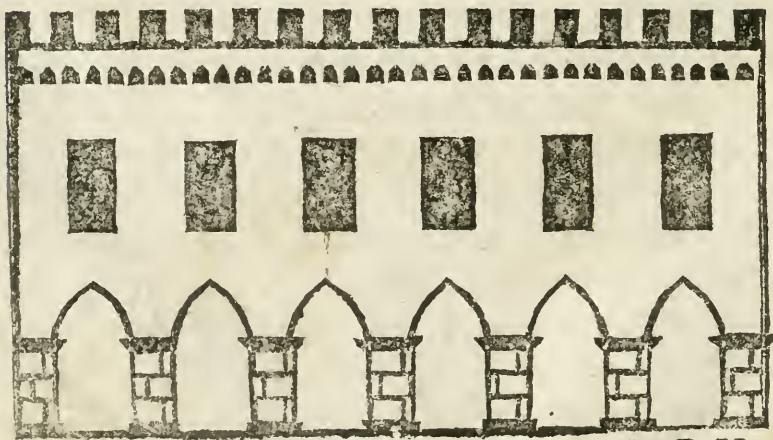
Del prezzo, che si caua dalla qualità del sito, basteuol.

steuolmente s'è ragionato di sopra; Douendosi perciò hauer riguardo à tempi, e monete correnti.

E'l prezzo della quantità considerato nella materia, facilmente s'hauerà nel trattato delle misure.

Il prezzo della sostanza, intorno à marmi, come colonne, scalini, camini, sechiarì, e pietre de pozzi, e pozzi istessi, si rimette all'arbitrio di persona perita, e da bene.

Così anche il prezzo delle chiaui nelle volte, ferrate & altri ferramenti, che non si ponno pesare; così delle vetriate, e telari, pusterle, antiporte, bissole, & altre Cose di capriccio, e volontarie: così dell'artificio, e perfettione d'architettura, come pure della comodità, & vtile de gl'habitatori



C A P. V.

Della tassa determinata de prezzi,

Resta solamente di mettere quiui per compimento la tassa de prezzi determinata ab antico, come sopra, nella Città quanto alla sostanza della materia, che ordinariamente entra nell'edificio.

Sappiasi dunque, che le piette con molta, buone in opera s'apprezzano al migliaio L. 20.
in calcina al migliaio L. 23.

Mà se minacciano rouina, quelle in molta si stimano solamente al migliaio L. 14.
e quelle in calcina, per l'istesso L. 14.

I tauelloni buoni da braccio nelli solari, ò in altri luoghi si stimano al cento L. 6.

Se poi sono rotti, si stimano al pari delle pietre.

I mattoni grossi, e buoni si stimano al cento L. 6.

Se poi sono rotti, si stimano, come pietre.

I mattoni sottili, e buoni si stimano L. 5.

E se rotti, come le pietre.

Le tauelle sottili, e buone, si stimano, come pietre buone, mà essendo cattive, e rotte si stimano per la metà.

I coppi

I coppi in opera si stimano al migliaio	L. 35.
I tempiari per ogni migliaio de coppi si stimano	L. 4.
I cantèri forti al braccio	L. : 4
Le Piane forti al braccio	L. : 15
I cantèri dolci al braccio	L. : 2
Le Piane dolci al braccio	L. : 8
Gl'Aseroni forti al braccio	L. 1.
Gl'Aseroni dolci al braccio.	L. : 12.
I traui armati forti al braccio	L. 3. 10.
I traui armati dolci al braccio	L. 2.
I bordonali forti di longhezza sotto i braccia 12. si stimano al braccio	L. 3.
E quelli di longhezza sopra li 12. braccia	L. 4.
I bordonali dolci di longhezza sotto i braccia 12.	L. 1. 5.
E quelli di longhezza sopra i dodeci braccia	L. 1. 10.
I traulli forti di filo longhi sopra i braccia 7.	L. : 8.
I traulli forti di filo longhi sotto i braccia 7.	L. : 6.
I traulli di filo dolci al braccio	L. : 3.
I solari distesi buoni con le loro cantinelle al braccio, ouer quadretto	L. 1. 15.
Se poi sono catiui, si stimano come tali ad arbitrio.	
I solari fatti à quadretti di cantinelle con suoi traulli,	

uelli, e cassette si stimano al braccio L. 2. 6.
 Se poi sono poco buoni, si stimano à giuditio de
 Periti.

Li solari incornifati con suoi traulli, cassette, e
 cornifoni, traui cornifati, e frisi buoni, si stima-
 no al braccio L. 3. 10.

Se poi sono poco buoni al giuditio de Periti.

I solari sfondati fatti con cornifoni, e frisi belli, e
 buoni, si stimano al braccio L. 6.

Se poi nõ sono tanto buoni, si stimano ad arbitrio.

Le scale di legno insieme con i loro spalti, & anco
 i parapetti de stadioli, purchè siano buoni, si sti-
 mano al braccio L. : 6

Se poi catiui, si rimette al giuditio de Periti. ?

I canali di legno, che si pongono à tetti, se sono
 buoni si stimano al braccio L. : 5.

I canali di latta si stimano al braccio L. : 14.

I L F I N E.

THE
[Faint, illegible text follows, appearing to be a list or index of items, possibly related to a collection or inventory.]

APPENDIX

[Faint, illegible text follows, likely containing supplementary information or a detailed list.]

8
45
15
6

Carb. nardi -

ca

SPECIAL 93-B
6150

